Vita di
Beatrice
Berti-
nghi

RAGGUAGLIO
DELLA VITA,
E VIRTU' ESEMPLARI
DELL' ECC.MA SIGNORA
DONNA MATILDE
BEATRICE
BENTIVOGLIO
PRIMA DAMA D'ONORE
DI TRE' SERENISSIME DUCHESSE
DI MODONA,
E FONDATRICE
DEL MONASTERO
DE' SANTI GIUSEPPE, E TERESA
Della medesima Città.

SCRITTO

DAL PADRE GIOVANNI TADDEO
DI SAN GIO. BATTISTA
Carmelitano Scalzo Milanese.

IN MILANO, MDCCXXII.

Nella Stamperìa di Giuseppe Pandolfo Malatesta.

All' Altezza Serenissima

DI RINALDO I.

DUCA DI MODENA, REGGIO, MIRANDOLA &c.

DUe poderosi motivi ci portano con la maggiore venerazione a' piedi di Vostra Altezza Serenissima

✠

sima per dedicarle il Ragguaglio della Vita di Donna Matilde Beatrice Bentivogli, dalla di cui pietà trae l'Origine, ed il compimento questa Religiosa nostra Casa. Il primo, e più forte si è per dare all'Altezza Vostra un riverentissimo contassegno del sommo nostro ossequio, e doveri; Il secondo è per conseguire alle Virtuose gesta di questa nobile Matrona un Mecenate, all' ombra del di cui Augusto Nome essa si renda più pregiata, ed applaudita.

Se

Se poco poteſſero intercedere queſti rifleſſi, perchè noſtri, ſuppliſca preſſo l'Altezza Voſtra la ſteſſa Donna Matilde col merito, che ſi fece nell' attuale ſervigio in queſta Sereniſſima Corte, e maſſime allorchè fù preſcielta all' alto Onore di aſſiſtere, e ſervire all' Infanzia di Voſtra Altezza Sereniſſima. Comunque però ſia, o in riguardo di eſſa Dama, o per un atto di Clemenza verſo di Noi, noſtro ſarà tutto il Benefizio, ſe l'Altezza Voſtra Sereniſſima

ma non ne sdegnerà l'offerta, e noi altresì sempre più in debito di contradistinguerci, quali con profondissimo inchino ci protestiamo

Di V. A. S.

Umil. Devot. ed Obbl. Serve, e Suddite
Le Madri Carmelitane Scalze de' Santi Giuseppe, e Teresa di Modena.

Protesta dell' Autore.

TUtto ciò, che narro di questa Serva di Dio per le notizie somministratemi da Persone degne di fede, e per alcune illazioni da me fatte dai fondamenti, che per esse congietturando accenno, come pure tutto ciò, che di passaggio tocco d'altre Anime divote, intendo, che sia detto in senso di pura, e semplice Istoria, senza contravenir' alle Bolle de' Sommi Pontefici, alle quali umile, e riverente ubbidisco.

JESUS ✠ MARIA.

JUssu Admodum Rev. P. N. Caroli Franciſci à B. Joanne à Cruce Præpoſiti Generalis noſtræ Congregationis vidi Libellum, cui titulus: *Ragguaglio della Vita, e Virtù eſemplari della Signora Donna Matilde Beatrice Bentivoglio*, conſcriptum à Rev. P. Fr. Joanne Thadæo à S. Joanne Baptiſta Carmelita Diſcalceato, & nihil in eo inveni Catholicæ Fidei, & bonis moribus contrarium, ideò exiſtimo illum dignum, quod poſſit Typis mandari. Datum Mediolani in Conventu noſtro S. Caroli die 11. Auguſti Anni 1722.

Fr. Alphonſus à S. Auguſtino Carmelita Diſcalceatus Lector Theologiæ.

JESUS ✠ MARIA.

JUssu Admodum Rev. P. N. Caroli Franciſci à B. Joanne à Cruce Præpoſiti Generalis Carmelitarum Diſcalceatorum: vidi Libellum, cui titulus: *Ragguaglio della Vita, e Virtù eſemplari della Signora Donna Matilde Beatrice Bentivoglio &c.* conſcriptum à Rev. P. Fr. Joanne Thadæo à S. Joanne Baptiſta Carmelita Diſcalceato, & nihil in eo Orthodoxæ Fidei, & bonis moribus contrarium inveni; ideo ut Typis mandari poſſit, dignum cenſeo. Datum Mediolani in Conventu noſtro S. Caroli hac die 12. Auguſti Anno 1722.

Fr. Philippus à S. Nicolao Prior Carmelitarum Diſcalceatorum Mediolani, ac Sacræ Theologiæ Lector.

JESUS

JESUS ✠ MARIA.

FR. CAROLUS FRANCISCUS
A B. JOANNE A CRUCE
PRÆPOSITUS GENERALIS
Carmelitarum Diſcalceatorum
Congregationis S. Eliæ Ord. B. V. M. de Monte Carmelo,
ac ejuſdem S. Montis Prior.

TEnore præſentium, & quantum ad Nos attinet, facultatem impertimur Rev. P. Fr. Joanni Thadeo à S. Joanne Baptiſta Carmelitæ Diſcalceato Provinciæ noſtræ S. Angeli Longobardiæ Sacerdoti Profeſſo, ut librum cui titulus: *Ragguaglio della Vita, e Virtù eſemplari della Signora Donna Matilde Beatrice Bentivoglio &c.* à duobus è noſtris Theologis recognitum, & approbatum, Typis mandare poſſit. In quorum fidem præſentes dedimus propria, ac Secretarii noſtri manu ſubſcriptas, ſigilloque Officii noſtri munitas. Datum Romæ in Conventu noſtro S. Mariæ de Scala hac die 22. Auguſti 1722.

Fr. Carolus Franciſcus à B. Jo. à Cruce Præp. Gen.

Locus ✠ Sigilli.

Fr. Petrus Franciſcus à S. Conſtantio Secret.

6

Liber conſcriptus ab Adm. Rev. P. Fr. Jo. Thadæo à S. Joanne Baptiſta Carmelitâ Diſcalceato, cui titulus: *Ragguaglio della Vita, e Virtù eſemplari della Signora Donna Matilde Beatrice Bentivoglio &c.* quem juſſu Reverendiſs. P. Thomæ Bonaventuræ Boldi Inquiſitoris Generalis totius Dominii, & Status Mediolani diligenter revolui, nil ſinceritati morum indecens, nil candori Fidei repugnans continet; Ideo, ut typis edatur, cenſeo dignum; In quorum fidem &c. Dat. hac die 6. Septembris 1722.

Franciſcus Maria Ripalta &c.
pro SS. Inquiſitionis Officio
Librorum Reviſor &c.

Attenta prædicta Atteſtatione

IMPRIMATUR

Fr. Angelus Maria Battiani S. T. M., ac S. Officii Mediolani Vicarius Generalis.

Carolus Franciſcus Curionus pro Eminentiſs., & Reverendiſs. D. D. Cardinali Archiepiſcopo.

Federicus Ceſatus pro Excellentiſs. Senatu.

LIBRO PRIMO
DELLA VITA
DI DONNA MATILDE
BENTIVOGLIO.

CAPITOLO PRIMO.

Naſcita, e Genitori di Donna Matilde.

L'Antica, e Nobiliſſima Famiglia Bentivoglio, coſpicua frà le più Illuſtri Famiglie d'Europa, che dopo di aver' eſercitato nella Città di Bologna il ſupremo comando ſoggiacque all' umane vicende, e colla perdita del dominio

perdette ancora la Patria obbligata di portarsi altrove; fu accolta in Ferrara dalla Sereniſſima Caſa d'Eſte a lei congionta di ſangue. Ivi fermò la ſua dimora, in iſtato privato sì, ma contradiſtinto dal comune della Nobiltà in Titoli, e ſplendore, glorioſi reſidui della paſſata Sovranità. Queſta Famiglia fu ſempre feconda d'Eroi, che non ſolo ereditarono dai loro Avi, e Proavi chiarori di Gloria, ma li tramandarono eziandio con generoſe geſta a' Figliuoli, e Nipoti. Da eſſa l'Anno milleſeicento quattro, il dì venteſimo quarto di Ferrajo nacque in Modona una Bambina Figliuola degli Eccellentiſſimi Signori il Marcheſe Ferrante Bentivoglio, e Donna Beatrice d'Eſte degli Eccellentiſſimi Marcheſi d'Eſte di S. Martino, che rinacque poco dopo alla Divina grazia per mezzo del Santo Batteſimo nella Chieſa di S. Lorenzo: e fu levata dal Sagro Fonte dal Sereniſſimo Sig. Duca Ceſare allora Regnante col nome di Matilde Beatrice, Nomi propizii alla Caſa d'Eſte, la quale non ſolo venera le prezioſe memorie della ſua rinomata Conteſſa Matilde,

tanto

tanto benemerita della Santa Sede Romana, ma eziandio adora ſopra gli Altari le ſpoglie mortali di due Beate Vergini Eſtenſi chiamate amendue Beatrici, che hanno ſantificato colle Virtù, e reſo illuſtri cò prodigii due Monaſteri, uno in Padova, e l'altro in Ferrara. Godeva il Sig. Marcheſe Ferrante i primi Favori, e Poſti appreſſo l'accennato Sereniſſimo, che ſi valeva dell' opera ſua negli affari più importanti, e difficili: e giuſtamente, perchè poſſedeva tutte le parti, che rendono un Cavagliere degno di ſtima ſuperiore, ed abile ai maneggi grandi. Non inferiori erano le Doti di Donna Beatrice, arricchita dalla natura di tutti i ſuoi pregi, a' quali ella colla ſaviezza, e pietà aggiongeva luſtro, e decoro. Potea chiamarſi felice queſta coppia d'Eccellenze, ſe nel Mondo poteſſe trovarſi felicità ſincera. Benediſſe Iddio con due frutti il loro Matrimonio, ma il ſecondo coſtò alla Genitrice la Vita, poichè morì dopo avere dato alla luce un Maſchio, che nato Primogenito della Famiglia Bentivoglio, non godette la Primogenitura, perchè morì nell' età infantile

per

per caso fortuito, e lagrimevole. Così riuscì al Padre doppiamente Figliuolo di dolore, e per la morte della Madre nella sua nascita, e per la mancanza di lui medesimo in età sì tenera, senza dargli ne meno il contento delle speranze. Furono due colpi, che profondamente ferirono il cuore del Marchese Ferrante, che dopo avere pianto la sua amata Rachelle, ebbe a rinnovare le lagrime sopra il diletto Beniamino, e confessare a costo delle sue più care contentezze, che il Mondo è una Valle di pianto, ed un Mare d'angoscie.

Prima a nascere fu la Bambina Matilde Beatrice, che se non nacque innocente a cagione della colpa comune, che contrasse il Genere Umano in Adamo, nacque però ad acquistare, custodire, ed aumentare l'innocenza Battesimale. Poco stette sotto l'amorosa, e savia custodia della Madre, per essere morta Donna Beatrice nel seguente secondo parto. Pianse la perdita della Madre, senza però discernere la gravezza della sua perdita, e l'importanza del suo pianto. Iddio gli tolse la Madre, quando appena la

cono-

conoſcea per Madre, acciò che conſervaſſe l'amore di Figliuola tutto per la Regina de' Cieli, che con eſſa ha fatto, per il decorſo longo di ſua vita le parti di pietoſiſſima Madre, come udiremo. Ne mancò la Bambina fin da quei teneri anni di praticare verſo la Sagratiſſima Vergine Maria oſſequii affettuoſi di Figliuola colle preci, che ogni giorno prontamente gli porgeva. Defunta la Conſorte il Sig. Marcheſe Ferrante per molte convenienze giudicò opportuno d'allontanarſi per qualche tempo da Modona. Per luogo del ſuo ritiro non eleſſe Gualtieri, ò Scandiano, od altro de' Feudi allora da lui poſſeduti, ma portoſſi a S. Martino, e colà conduſſe tutta la ſua Famiglia, in cui le gioje più prezioſe erano il nato Maſchio, e la Bambina Matilde Beatrice. Li tenea tutto il giorno davanti, e li mirava con occhio di compaſſione, perchè orfani di Genitrice, nel tempo del maggiore biſogno della Materna cuſtodia. Oſſervava l'operazioni infantili della Bambina, e vedeva tralucere alcuni barlumi di Religioſità, e Prudenza, che nell' iſteſſo tempo obbligavano

vano l'amore, ed esigevano la venerazione. Scopriva l'indole di lei composta, divota, generosa, e spirante Signorile Maestà. Consolavasi nella sua afflizione di vedere risorgere nella Figliuola le pregievoli qualità della Madre defunta.

CAPITOLO SECONDO.

Educazione di Donna Matilde nel Monastero di San Geminiano di Modona.

PEr la morte del Figlio Bambino si trovava il Sig. Marchese Ferrante privo di successione maschile, onde gli convenne passare alle seconde Nozze per continuare con altri frutti di benedizione la sua Nobilissima Prosapia. Scelse per seconda Consorte la Signora Donna Eleonora Mattei Prencipessa Romana, Sorella del Sig. Duca Mattei, la quale benchè fosse feconda di trè figliuole femmine, non ebbe il sospirato contento di vedersi Madre d'un figlio maschio, e dar' alla Casa Bentivoglio il Primogenito. Le Figliuole furono Donna Vittoria maritata in Casa

Ran-

Rangoni, Donna Beatrice in Casa Boschetti, e Donna Isabella in Casa Sforza. In occasione delle seconde Nozze del Padre fu collocata Donna Matilde in educazione nel Venerando Monastero di San Geminiano di Modona, e doveva essere d'età di circa sei anni: poichè trovo una lettera scrittagli in risposta da Roma sotto il dì otto d'Ottobre dell'Anno 1611. dal suo Sig. Padre, che come pegno dell' amore paterno è stata da lei diligentemente custodita: Et io voglio quì registrarla per i sensi teneri, divoti, e prudenziali, che contiene.

Figlia Amatissima. L'aver letto la vostra sottoscrizione mi è stata di grandissima consolazione: E per segno al mio ritorno vi prometto di portarvi qualche bella Immagine della Beata Vrrgine, della quale vi esorto d'essere divota: E pigliate anco per Avvocata vostra Santa Beatrice in memoria di quella, che fin' alla mia morte mi resterà scolpita nel cuore. E perchè l'Orazioni di voi altre figliuoline sono molto accette a Nostro Signore, vi raccordo di pregare mattina e sera per quella benedetta Anima, e per me, che mi conceda tanto corso di vita, che vi possa dimostrare l'amore, che vi porto. E nostro

ſtro Signore vi conceda la ſua ſanta grazia, dandovi per fine un abbraccio. Roma li 8. Ottobre 1611. Voſtro Amantiſſimo Padre Ferrante Bentivoglio.

Alcuni meſi prima era ſtata introdotta nel Monaſtero di San Geminiano, e data in cuſtodia a due Sorelle di Caſa Cantutti Religioſe di gran virtù, ed eſemplarità, una chiamata Suor Deodata, e l'altra Suor Teotima, che in quel Coro di Vergini Sagre riſplendevano frà l'altre in prudenza, divozione, e bontà. Gli fu aſſegnata per Maeſtra Suor Teodora Corteſi Donna dotata da Dio di molti talenti, che applicava eziandio ſeriamente alla vita ſpirituale. Da queſte Religioſe amanti per ſe ſteſſe della perfezione, era Donna Matilde educata, ed ammaeſtrata ſantamente. Le parole di chi inſegna hanno efficace perſuaſiva, quando vengono animate dal ſodo dell'eſempio. E ſono degni di lode quei Padri, che ſcelgono accuratamente a' proprii figliuoli Maeſtri, che inſegnano prima coll'opere, e poi colle parole. In mano di perſone di tanta Religioſità, e ſenno la Fanciulla Matilde, che per altro era dotata da Dio d'ottime inclinazioni, e

d'in-

d'intendimento capace superiore alla sua poca età, facea nell' istesso tempo uguale progresso, e nelle virtù morali, e nell' arti nobili, che s'insegnavano nel Monastero, onde puote formare caratteri, ed indrizzargli al Padre dimorante in Roma, ancorchè avesse compito il settimo solamente de' suoi anni. Mostrava verso la Beatissima Vergine Maria una tenera divozione, che gli veniva accresciuta dall' esempio delle Religiose, e dall' esortazioni Paterne. Diceva prontamente tutte le preci vocali solite dirsi privatamente da quelle Madri: ma le preci in ossequio della Beata Vergine erano da lei recitate con distinzione d'allegrezza, e d'affetto. Onde per pascere, e stabilire maggiormente in lei tal divozione, le Madri, che l'avevano in custodia col parere della Superiora, gli diedero la cura d'una Cappellina dedicata alla Madre di Dio, che hanno nel Giardino. Assonse molto di buona voglia Donna Matilde la cura della Cappellina: e più volte il giorno la visitava, non tanto per tenerla pulita, & adorna, ma eziandio per venerare con divote preci la Regina de' Cieli. I suoi più

cari

cari divertimenti eran' in essa. Ivi le Religiose la trovavano ogni volta che la smarrivano di vista. Quando poteva aver de' fiori, ò gli capitavano delle coserelle divote, tutte le impiegava in abbellirla: ed ella medesima gli providde, e fabbricò varii addobbi, più attenta in arricchire d'ornamenti la Cappellina, che in procacciare gale per se stessa. Le Religiose la vedevano con gusto occuparsi ne' divoti impieghi in onore della Vergine, e concorrevano liberalmente a somministrargli mezzi d'esercitare la sua divozione. In tal guisa con raddoppiata consolazione spirituale godevano di venerar' esse la Vergine, con quelle cose, che gli erano concesse ad uso, e che queste passassero per le mani della divota Fanciullina. Cresceva nell'età Donna Matilde, e nello stesso tempo cresceva nel santo timore di Dio, ed in ogni opera di pietà, e Religione, che si praticava nel Monastero. Alle regolari osservanze mostrava una propensione singolare, non solo in ciò che s'aspetta all' ufficiatura del Coro, ma eziandio a tutti li ufficii domestici, che si esercitano a vicenda dalle

Reli-

Religioſe Novizie, e Profeſſe. Anzi, quando erano ufficii più umili, ella gli abbracciava, e compiva con maggior' ilarità: in che facea ſpiccare la grandezza del ſuo animo: ſe pur dire non vogliamo, che l'abbondanza della Divina Grazia infervoriva il ſuo cuore. Quindi conoſciuta da tutte le Religioſe, e da' ſuoi Confeſſori nella ſua innocenza matura di ſenno per accoſtarſi alla Sagra Menſa Eucariſtica, fu ammeſſa per tempo a partecipare del Pane degli Angioli. E queſto guſtava con antecedente eſatta preparazione, ed accompagnava con fervoroſi ringraziamenti, in modo che eccitava la devozione nelle Religioſe, che l'oſſervavano. Suole Iddio far aſſaggiare a' fanciulli, e fanciulline nelle prime Sante Comunioni la dolcezza del ſuo ſpirito, con diffondere nell'Anime loro divozione, e tenerezza ſenſibile addattata all'innocenza di quella età, acciocchè conoſcano in un modo pratico l'ingreſſo dell' Oſpite Divino, che ammettono nel petto, e nel cuore. E ſerve ciò mirabilmente per aſſodare l'Anime tenere nella Fede de' Santi Sagramenti. Accenno quì la ſua

divozione verso la Sagratissima Eucaristia; che in altro luogo narrerò più diffusamente.

CAPITOLO TERZO.

Pensieri di Donna Matilde di Monacarsi, e di fondare un Monastero riformato.

MEntre dimorava Donna Matilde nel Monastero di San Geminiano in educazione, morì il Sig. Marchese Ferrante suo Genitore. Io non trovo la certezza dell'anno, e giorno della sua morte, e però non la posso registrare. Trovo bensì le memorie della sua vasta capacità, della sua accertata prudenza, del suo eroico talento, delle sue Virtù naturali, e morali, e di molte sue generose azioni, che meritano un distinto Elogio, che io passo in silenzio, per essermi stato solamente imposto di narrare la Vita della sua degna Primogenita. Dovea però allora essere Donna Matilde in età di circa dodici anni, capace d'intendere la perdita, che facea, e di offerirla pienamente a Dio, conrassegnarsi nel beneplacito di chi opera tutto,

to, coll' ottimo, non che col migliore, ed in tal guisa acquistarsi l'amore del Padre Celeste, che agli Orfani ha promesso specialmente per bocca di Davide il suo potente ajuto. E di fatto principiò a provare in sè la paterna amorosa sollecitudine, che Iddio avea dell' Anima sua, con i desiderii che gli si accendevano nel cuore di non volere altro Sposo, che Gesù Sposo delle Vergini. Meditava dunque di Monacarsi, ma non però nel Monastero, in cui dimorava, ancorchè facesse alta stima di quell' Instituto, e della perfezione di quelle Religiose. Si sentiva più inclinata a Monastero riformato, e Religione penitente, quali sapea essere la Religione, ed i Monasteri delle Capuccine. Considerava frà se stessa, che Iddio gli avea concesso colla dote materna, a lei totalmente dovuta, tante facoltà, che poteva dilatare la Gloria del Signore con fondare un nuovo Monastero, ove da una Comunità Religiosa fosse Iddio servito con Orazione, e penitenza continua, e con perfetto distacco dall' occupazioni, e tratto col Mondo. Ivi poterfi rinserrare, e farsi l'ultima di tutte, per

guadagnare i primi posti nel Divino Amore, e con servir' ella perfettamente la Maestà dell' Altissimo, e con essere la cagione di farla servire con perfezione da una nuova Comunità. Discorreva sopra questi punti frà se stessa, e non istabiliva l'esecuzione, ma diferiva la deliberazione ad età più matura. Tenea il suo segreto dentro di sè, senza conferirlo a veruna persona. Solo ne discorsi famigliari, che facea con una Religiosa servigiale, che di lei avea cura, diceva, che sarebbe stato molto bene in Modona un Monastero di Capuccine, che servissero in Orazioni, e penitenze al Signore, e si dilatava in lodare questo Santo Istituto, e ne parlava con istima grande, in modo che scopriva un genio parziale verso de' Chiostri riformati. La Conversa, che era Religiosa di molta divozione, e semplicità, fomentava i discorsi di Donna Matilde, e l'esortava a far' essa questa grand' opera, con pensiero di passare ancor' ella a questo nuovo Monastero di più rigorosa Osservanza Regolare. Ancorchè Donna Matilde non fidasse apertamente alla Conversa il suo ar-

cano:

ino: queſta dovette inferirlo da i replicati
iſcorſi, e dalle ſenſate riſpoſte, che ſopra
i ciò gli erano date: onde venne a penetrarſi
penſiero della meditata nuova Fondazione
a certe Terziarie dell' Ordine Franceſcano,
he allora ſi trovavano in Modona, e deſi-
eravano di ridurſi in Congregazione, e
Clauſura. Erano tutte queſte perſone dell'
nfima Cittadinanza: conſultarono frà di
oro di perſuadere a Donna Matilde di fon-
largli un Monaſtero; e per conſeguire l'in-
ento, preſero un mezzo dettato dall' im-
prudenza: E fu, che formarono una Let-
era, che fingeva d'eſſere venuta dal Cielo,
diretta a Donna Matilde, nella quale No-
ſtro Signore gli ſignificava eſſere ſua volon-
tà, che fondaſſe un Monaſtero di Capucci-
ne, con incaricargli un ſegreto tanto vio-
lento, che l'obbligava di non paleſare l'avvi-
ſo ne meno a' ſuoi Confeſſori. Capitò la
Lettera in mano di Donna Matilde, la quale
benchè Giovinetta ſubito ſcoprì in eſsa col
perſpicace del ſuo intelletto la frode ordita
dalla menzogna, mentre gli ſi comandava
di non partecipare il fatto a chi ſtà in luogo

di Dio, e da' quali si devono prendere l'esecuzioni degli Oracoli del Cielo. Non fece dunque caso veruno di tal Lettera. E perchè in quel tempo trovavasi Confessore del Monastero un Padre della Compagnia di Gesù, gli partecipò, e lesse la Lettera: E questo prudentemente gli soggiunse, che non era cosa di farne stima, ma di passarsi in pieno silenzio. E dopo gli rappresentò, ch' ella non era in età di fare simili risoluzioni: Che si raccomandasse bensì al Signore, acciocchè, quando fosse arrivata ad età competente, riceveſse da lui lumi interiori per accertarsi della Divina volontà in tanto negozio, e sempre colla participazione, e direzione de' suoi Signori Parenti. Abbracciò Donna Matilde la savia risposta, e 'l prudente consiglio. Non disse parola della ricevuta Lettera, ed attese a pregar' il Signore, che l'illuminasse a scegliere quello stato di vita, che doveva esſere di sua gloria maggiore, e più convenevole alla propria eterna salute. Cadde in un subito la fabbrica del Monastero ideato dalle Terziarie, perchè aveano fondato sopra l'arena della

menzo-

menzogna l'audace disegno. Deve fondarsi sul vero, e sul retto ogni edificio, che ha da sorgere stabilmente in onore, e culto di Dio. Lo spirito del Signore è spirito di verità, da cui non si deve attendere, che sia prosperata la frode. Restò sepolta nella mente di Donna Matilde la Lettera mendace, e s'estinse nel cuore delle Terziarie la speranza d'architettare Monasteri coll' inganno. Ancorchè avesse deposti i pensieri della Fondazione Riformata, e non ne favellasse più con la Conversa confidente: non depose però il pensiero della elezione del suo stato: e come che nella mancanza del Padre si era dedicata per Figliuola alla Sagratissima Vergine Maria, si sentiva sempre più spirata, ed inclinata ad assumere lo stato Religioso per servire nel Celibato con maggiore perfezione il Signore. Continuava le solite divozioni, e ne aggiungeva delle nuove singolarmente verso la Beatissima Vergine per conseguire da lei luce in un ponto tanto importante, per cui sperava assicurarsi l'Eternità Beata. E di questo affare, da cui depende la predestinazione, ne parlava con serietà

di matura Matrona. Quando Iddio principia a lavorare colla sua grazia in un' Anima, se questa non si oppone col demerito, la Divina Sapienza perfeziona il suo lavoro. Tanto successe nello spirito di Donna Matilde, che non oppose mai gravi ostacoli alle misericordie del Cielo: Onde ancorchè s'intepidisse nel Divino servizio per breve tempo, non perdette però la Vocazione alla Vita Spirituale, ed al Celibato: anzi accoppiò insieme e questo, e quella a grandi faccende, e cure maggiori, come udiremo nel proseguimento della sua Vita. Mentre dimorava nel Monastero di San Geminiano fecero un maraviglioso effetto nell' Anima sua alcune parole dettegli in una Rappresentazione Sagra da una sua Compagna, che facea la parte d'Angiolo. E le parole, che fecero l'efficace impressione nel suo cuore furono le seguenti:

Alma se sprezzi il Mondo, e a Dio ti doni,
Erede sei del Ciel senza alcun fallo.

Attendeva allora a far divozioni per conseguire luce dal Signore per fare una buona, e santa elezione del suo stato, e gli parve-

ro queſte parole la voce di Dio, e come voce Divina gli ſi ſtamparono nella mente, e la moſſero ad intraprendere la Vita Spirituale con riſoluzione, e vigore. Quanto ammirevole nelle ſue diſpoſizioni è la Divina Sapienza! Dà alla voce d'una Fanciulla lo ſpirito di Virtù, che penetra i cuori.

CAPITOLO QUARTO.

Viene introdotta nella Corte de' Sereniſſimi di Modona.

LA Sereniſſima Infanta di Savoja allora Ducheſſa di Modona fu ſupplicata dalli Signori Marcheſi d'Eſte Zii materni di Donna Matilde di levarla fuori del Monaſtero, e tenerſela in Corte ſotto la ſua protezione, finchè gli ſi preſentaſſe occaſione opportuna di collocarla in una Caſa uguale alla ſua Naſcita, e merito. La Sereniſſima conſolò prontamente i Supplicanti, e portataſi al Monaſtero di San Geminiano ſignificò a Donna Matilde la volontà de' ſuoi Signori Zii, e la propria mente di condurla in Cor-

te,

te, e tenerla appresso di sè. Con ossequioso gradimento, e con riverente sommissione rappresentò Donna Matilde alla Serenissima Infanta, che stava molto volontieri nel Monastero: e che si sentiva più tosto stimolata da Dio a Monacarsi, che a prendere altro stato: e che supplicava Sua Altezza a fargli un' altra grazia di non essergli contraria ne' suoi religiosi, e santi proponimenti. La Serenissima Infanta Prencipessa di saviezza, e santità celebre gli rispose: Che stasse pur certa, che non sarebbe stata contraria a' suoi santi desiderii: Poichè col levarla fuori del Monastero non intendeva d'impedirgli il Monacarsi, ma solo voleva compiacere l'istanze de' suoi Signori Parenti: mentre ella non era ancora gionta ad età competente per porre in esecuzione i suoi proponimenti di dedicarsi al Signore. E se in essi fosse durata con perseveranza, l'avrebbe ajutata a suo tempo ad eseguirli. Non la cavò però subito dal Monastero, ma differì molti mesi, poichè sapea, che con molta consolazione, e pienezza di genio vi dimorava. Ma come che le volontà umane sono

ista-

tabili, poco dopo le proposte fattegli dalla
ereniſſima Infanta di volerla in Corte ap-
reſſo di sè, cominciò Donna Matilde ad at-
ediarſi della dimora, che facea nel Mona-
ero, ed a raffreddarſi nelle brame, che
vea di conſagrarſi Spoſa di Gesù Criſto.
nde le ſettimane gli ſembravano longhe
nnate, e ſoſpirava il paſſaggio dal Chioſtro
lla Corte Ducale. Tanto preſto le diſtra-
ioni ingombrano la mente anco delle per-
ne innocenti, e divote, quando ſi apre
ro l'adito con intepidirſi ne' conſueti ſpi-
tuali eſercizii. L'età tenera di Donna Ma-
lde, che ſi trovava nell'anno decimoquar-
, dovette cagionare in lei l'iſtabilità: Se
ur dir non vogliamo, che foſſe un tratto del-
Providenza Divina, la quale per vie a noi
note guida gli uomini a i fini da lei prefi-
iti: giacchè Donna Matilde era deſtinata
i vivere ſempre in Corte, ed ivi far' opere
randi, e copioſe in maggiore gloria del ſuo
reatore. Fu finalmente levata dal Mona-
ero, e condotta in Corte: e quivi la Sere-
iſſima gli aſſegnò un appartamento ſepa-
ato, e ſe bene non ſerviva, la conduceva
però

però ſempre in ſua compagnia, e gli mo
ſtrava grand'amore. Quando ſi vidde in
Corte, ove gli abbellimenti, e gale ſono ap
provate dalle Dame come convenienze de
proprio grado: ove l'arti, e ſtudii nobili ru
bano ogni giorno molte ore alla ſolitudine
ancor' eſſa mutò l'attenzione principale del
le ſue cure, e dagli ornamenti dell'Anima
paſsò a quelli del Corpo. Si compiacea de
tratto galante, del portamento diſinvolto
della prezioſità delle veſti, della vaghezz
degli abbellimenti. Guſtava d'intervenire
a i balli, e di fare ſpiccar' in eſſi la ſua leg
giadria. Si godeva ſenza coſto di cruccio
penſieri i divertimenti, paſſatempi, e lau
tezze, che le Corti concedono per ſoglievo
delle peſanti cure di chi comanda. E la Se
reniſſima Infanta vedendola immerſa nell
vanità mondane gli diſſe alcune volte, che
non credeva più ciò, che gli avea ſignificat
di volerſi Monacare: poichè i fatti preſent
erano molto diſcordi dalle parole paſſate
Ella però mantenne ſempre nel ſuo cuore
l'amore al Celibato, e vivea alieniſſima
d'animo dallo ſtato Coniugale. Anzi dicea
d'eſſere

l'essere in questo ponto sicura di se stessa, che non avrebbe mai mutato parere. Costanza che gli era infusa dal Cielo acciò che non si piegasse alle lusinghe del Mondo, ed elegesse stato, in cui gli si rendesse impossibile il compimento della grand' opera, che dovea fare di dar' a Dio il culto perpetuo di Chiostro Riformato. Gli suoi divertimenti, e compiacenze di vanità, ancorchè gl' impedissero i progressi nello spirito, non arrivarono però a colpa grave: poichè procedevano da leggierezza d'animo, non da superbia di mente, ò malignità di cuore. Nel medesimo tempo, che desiderava i passatempi abborriva sommamente il peccato, e la perdita della Grazia Divina, di cui era gelosa custode. E quindi s'inferisce, che nell' Anima sua risplendeva la luce viva del Divino Amore, e solo soggiaceva alle nebbie de' mancamenti piccioli, che dissipò dopo col fervore, e colle penitenze corporali. Quando ponea il piede nello sdrucciolo, Iddio con la sua paterna mano l'afferrava, e reggeva dalle cadute. Così non permise mai, che affetti umani occupassero quel cuore, che egli avea

eletto

eletto per albergo del ſuo ſanto Amore. Conobbe Donna Matilde poco dopo la bontà del ſuo Padre Celeſte, e per ſempre lo benedisſe: E pianſe molti anni ciò, che per giovinile leggierezza avea commeſſo di mancamento alcuni meſi. A i pochi ſaggi di vanità dati ſuccedettero longhi eſempii di virtuoſa emenda.

CAPITOLO QUINTO

Muore la Sereniſſima Infanta, e Donna Matilde ripiglia i ſuoi religioſi penſieri.

NOn avea compito ancora Donna Matilde il ſecondo Anno della ſua dimora in Corte, che la Sereniſſima Ducheſſa carica di meriti paſsò a ricever' il premio delle ſue virtuoſe, ed eſemplari operazioni nell' altra vita. Morì, ma non morrà la fama della ſua inſigne Pietà, che viverà in perpetuo nella mente de' ſuoi Vaſſalli, che tuttavia la rammentano come Idea di ſavia, e ſanta Principeſſa. Nella infermità, e morte della Sereniſſima Infanta vidde Donna Matilde

una

na ſcena quanto più per lei doloroſa, tan-
o più per lei profittevole. Accordava ella
on gli oſſequii l'amore verſo la Sereniſſima:
l era pure dalla Sereniſſima diſtinta frà
altre Dame, e teneramente amata. E ben
conoſceva, e però gli raddoppiava l'amo-
, che eſigeva il merito di eſſa con altrettan-
, che gli dovea l'obbligo della propria gra-
tudine. I dolori mortali della Sereniſſima
ferma cagionavano ſpaſimi al cuore di
onna Matilde; E queſti gli fecero rientrar
mente i penſieri di conſagrarſi al Signore
un Chioſtro, e di fare la fondazione di un
onaſtero Riformato. A coſto del ſuo eſtre-
o cordoglio volle moſtrarſi intrepida, e pri-
a che la Sereniſſima ſpiraſſe, ebbe cuore, ed
pportunità di parlargli, e dirgli: che ſtava
olto coſtante in quello, che già gli avea
otivato di volerſi Monacare, che però la
pplicava di volerla ajutare appreſſo ſua Di-
na Maeſtà nell'altra vita. La Moribonda
li riſpoſe, che volontieri l'averebbe fatto:
ſa che quanto al Monacarſi, ſe non l'effet-
ava quanto prima, non l'averebbe poſcia
verun tempo eſeguito. Queſte furono le

pre-

preciſe parole dette dalla Moribonda a Don
na Matilde; e chi leggerà queſta Vita, tro
verà adempita la riſpoſta, che potrebbe dirſi
non ſolamente ſenſata, ma profetica: ed in
tale grado è ſtata tenuta da altri conſapevoli
della Pietà grande di quella, che l'ha profe
rita. Io però non intendo attribuirgli che il
ſolo pregio di ſaviezza ſuperiore in linea na
turale. Dopo ricevuta dalla Moribonda la
promeſſa, che ſi ſarebbe ricordata di lei
allora che gli foſſe conceſſo di godere la bel
la faccia di Dio, ſi ritirò Donna Matilde a
isfogar col pianto il dolore repreſſo in una
Camera contigua: Ivi ſovragiunſe in que
mentre il Sereniſſimo Sig. Duca, che veden
dola accorata dall' afflizione, e grondant
di lagrime, ſi poſe benignamente a conſo
larla celando colla generoſità del ſuo anim
l'immenſo cordoglio, che provava per la vi
cina perdita dell' agonizzante Conſorte
Colla medeſima benignità paſsò ſeco cordia
li ufficii d'offerte, e gli ſcoperſe altresì l'iſtan
ze, che gli venivano fatte da molte parti pe
accaſarla: E frà i molti, che gli chiedevano
di concedergliela per Iſpoſa, eſſere il Prenci
pe

e di Bozolo, quello che più frequenti, e più remurose replicava l'istanze. A questi amorevoli ufficii, e proposte rispose Donna Matilde, che molto dovea alle grazie di Sua Altezza opportune per alleggerirgli la grauissima pena, che sentiva per la perdita della Sereniſſima: che averebbe sommamente goduto della continuazione de i favori, e protezione di Sua Altezza in tutte le occasioni, che gli bisognassero per l'avvenire, siccome avea sperimentato fin' allora: ma che lo supplicava di non parlargli di pigliare stato nel secolo: poichè n'era stata sempre alieniſſima. E giacchè Iddio benedetto si compiaceva di levargli l'appoggio della Sereniſſima, avea risoluto di ritirarsi in qualche Monastero, ed ivi applicarsi tutta al servizio di Dio. A queste parole soggionse il Sig. Duca, che non poteva se non lodare una sì santa risoluzione: ma che trovandosi essa con abbondanza d'averi a lei sola spettanti, avria potuto fondare un Monastero di Capuccine, in cui ritirandosi avrebbe nello stesso tempo offerto a Dio e la propria persona, e le facultà con farsi promotrice d'un'

opera di gloria grande del Signore. Quan
do Donna Matilde si sentì toccare il pont
de' suoi antichi desiderii, gli parve, che que
sta fosse la volontà di Dio: e che per part
di Dio gliene fosse parlato dal Serenissimo
onde gli scoperse quanto avea per molti An
ni dentro di sè meditato circa il fondar' u
Monastero Riformato, e singolarmente d
Capuccine: e lo supplicò del suo autorevo
le ajuto per conseguire l'intento tanto ap
presso la Corte di Roma, quanto appresso l
proprii Parenti Paterni, e Materni. E
Sig. Duca gli rispose, che si sarebbe accol
lato il negozio come suo proprio, e che
avrebbe procurato in Roma le facultà Ponti
ficie necessarie per porre tutto molto spedi
tamente in esecuzione. Morta la Serenissima
Infanta, Donna Matilde chiese licenza di ri
tirarsi a San Martino Feudo de' Signori Mar
chesi d'Este suoi Zii Materni per potere di là
significare la sua risoluzione al Sig. Cardi
nale Guido Bentivoglio, che dimorava in
Roma, ed al Sig. Marchese d'Este, che si
trovava in Milano. L'opere del servizio d
Dio, acciocchè dal Cielo siano prosperate;

devo-

levono architettarsi colle prudenziali con-
enienze, e colle giuste subordinazioni. Ne
eruno deve supporre tanta saviezza in se
tesso, che possa con il solo proprio parere
egolarsi. Quel Dio che elesse per sè l'essere
oggetto alla sua Sagratissima Madre, ed al
uo Padre putativo San Giuseppe, come re-
gistra il Sagrosanto Vangelo, vuole, che
la' suoi Discepoli sia imitato l'esempio Mae-
trale. Ne potea far altrimente Donna Ma-
ilde, che nella elezione del suo stato, e nella
esecuzione delle sue importanti deliberazio-
ni seguiva fedelmente l'illustrazioni, e mo-
zioni dello Spirito Santo: E questo a chi
apre la mente a' suoi primi chiarori con ret-
a intenzione, ed attenzione sincera, accre-
sce sempre più la sua luce, fin' a conceder-
gli un pieno meriggio: L'operare colla su-
bordinazione a quelli, che Iddio ci ha dati
per nostri Maggiori, ò Superiori, porta seco
le benedizioni promesse a' figliuoli ubbidien-
ti, e riverenti a i loro Genitori, che sopra
di essi tengono in terra le veci del Padre
Celeste.

CAPITOLO SESTO.

Partenza di Donna Matilde dalla Corte di Modona e ſuo ritorno ; E proſeguimento del trattato della nuova Fondazione .

IL Sereniſſimo Duca Alfonſo fece accompagnar' a San Martino Donna Matilde colla decenza convenevole al ſuo grado. Si trattenne queſta in quel luogo moltiplicando Orazioni, ed opere pie, e per ſuffragio della Sereniſſima defunta, e per conſeguire a proprii affari felice adempimento. Ed in tutti i ſuoi divoti eſercizii ſempre chiedeva che ſi faceſſe la Divina volontà, e ciò che dovea riſultare in gloria maggiore di Dio: circoſtanze neceſſarie, acciocchè ſiano eſaudite le noſtre preci dal Cielo. Ripigliò lo ſtudio dell'Orazione mentale, la quale però non avea mai laſciata totalmente, benchè in Corte aveſſe dato luogo nella ſua mente a varie diſtrazioni. Ricevette dal Sig. Cardinale, e dal Sig. Marcheſe le riſpoſte: ed amendue lodarono la ſua ſanta riſoluzione, ed ele-

zio-

zione; ed approvarono la Fondazione: solo discordarono circa il luogo, in cui doveva piantarsi il nuovo Monastero: Poichè il Sig. Cardinale voleva, che si facesse in Gualtieri Feudo allora de' Signori Marchesi Bentivoglio, ed il Sig. Marchese d'Este lo chiedeva nel luogo di San Martino sua giurisdizione: ed ella non si sentiva inclinata a veruno di detti due luoghi: Onde giudicò suo dovere di dare parte al Serenissimo Duca Alfonso delle risposte riportate, e della discrepanza frà di loro: A questo fine partì da San Martino, e portossi a Modona a ragguagliare Sua Altezza dell' assenso riportato da' suoi Signori Zii, ciascheduno de' quali chiedeva la nuova Fondazione ne' proprii Feudi, quando essa la bramava più tosto fatta in Modona. A questo ponto gli rispose Sua Altezza, che non si prendesse travaglio di sentire discordi i pareri de' suoi Signori Zii; poichè esso si pigliava a suo carico l'accordargli giusta le sue religiose brame. E giacchè desiderava, che il Monastero si fondasse in Modona, potea di nuovo trattenersi in Corte appresso la Signora Prencipessa di Venosa, fin tanto, che

ſi terminaſſero i negoziati in Roma, e ſi ſta biliſſe in Modona la Fondazione. Accett Donna Matilde le grazie di Sua Altezza che gli aſſegnò un appartamento contiguo quello della ſudetta Signora Prencipeſſa, cui fu conſegnata: e ſe bene non la ſerviva uſciva però ſempre con eſſa, e l'accompagnava in tutte l'occaſioni. In queſto mentre col principale de' ſuoi penſieri ſtava attenta ad ergere ſpeditamente il Monaſtero ed a queſto fine raccoglieva le proprie entrate per ammaſſare un peculio ſufficiente per fare le neceſſarie ſpeſe. In mezzo di queſti trattati il Sereniſſimo Duca Alfonſo diſingannato pienamente delle vanità del Mondo con ammirazione di tutta l'Europa laſciò unitamente col Mondo il governo de' ſuoi Stati, paſsò dalla Corte al Chioſtro, dal Comando all'Ubbidienza, e ſi fece figliuolo del Serafico Padre San Franceſco nell' Iſtituto religioſiſſimo de' Padri Capuccini col nome di Fra Gio. Battiſta. A rincorare Donna Matilde, che per tale mutazione di ſcena priva della protezione efficace del Sovrano, temea che s'atteraſſe la Fondazione, ſi de-

degnò di rinnovargli le promesse, ed assi-
urarla, che anco dal Chiostro averebbe
romosso l'intrapreso impegno di servizio, e
loria della Maestà Divina, ed averebbe con-
nuata l'operazione in Roma, finchè ne ri-
ortasse il Breve Pontificio: come di fatto ese-
uì, ed ottenne. Ma perchè Iddio vuole,
he le cose grandi del suo santo servizio costi-
o grandi travaglj, come sperimentò, e scris-
e la Nostra Santa Madre Teresa, Donna
Matilde stava col cuore sù palpiti, perchè
copriva nel Serenissimo Sig. Duca France-
co Primo, che dopo la rinunzia del Padre
vea assonto il governo, un positivo contra-
genio ad ammettere nella Città di Modona
n Monastero nuovo fondato in Povertà.
E se bene il prudentissimo Prencipe non si
pponeva a i negoziati dal suo Serenissimo
Padre approvati, e promossi, con tutto ciò
non si mostrava soddisfatto, che la Fonda-
zione si stabilisse nel modo desiderato da Don-
na Matilde. Venne il Breve da Roma per
l'erezione del Monastero: ma con esso non
venne la piena consolazione dell' Erettrice;
Poichè il Sig. Duca Francesco, e la Città si

dichiararono, che non volevano ammetter Monaſtero nuovo ſenza entrata per il ſu mantenimento. Erano moſsi da ben fon date, e giuſte ragioni molto meglio pene trate da' Prencipi, e dalle Perſone, che han no il maneggio delle Comunità, che dalle Perſone private. S'aggiunſe, che il Padre Gioanni Battiſta già Sereniſsimo Duca Al fonſo chiedeva, che foſſe dato il Giuſpatro nato del Monaſtero alla Caſa d'Eſte, e ch in eſſo ſi riceveſſero fanciulle in educazione E queſta ſeconda condizione non piacque a Donna Matilde: poichè Iddio gli faceva co noſcere diſtintamente, che l'educazione delle Fanciulle ſecolari non conviene a Re ligioſe d'oſſervanza rigoroſa, e penitente E dicea, che ſe dovea proſeguire l'opera ideata, e promoſſa, voleva che foſſe total mente perfetta, e che nel Monaſtero ſi pro feſſaſſero i veri, e ſodi mezzi della perfezio ne criſtiana, ſenza dar' adito alla diſſipa zione dello ſpirito: voler la ſolitudine, il raccoglimento, e'l rigor Monaſtico: Non avere di biſogno la Città di Monaſteri, che ammettano cure di perſone ſecolari, ed at-

ten-

endano all'esteriore, ma di chi applichi solamente, e fedelmente all'interiore. Tutte queste difficoltà insorte, quando già tenea Donna Matilde le spedizioni di Roma in mano, devono, e puonno chiamarsi arcane disposizioni della Divina Sapienza, che volea in Modona un' Istituto diverso da quello fin' allora proposto. Non mancarono anche l'anguistie interiori dello spirito della medesima: poichè vedea, che facendosi la Fondazione ella era impegnata d'entrarvi, e non provava più quelle brame di Monacarsi, che avea sentite in sè altre volte: E perciò restava anguistiata da perplesità, timori, e dubitazioni, le quali però non la privavano del sodo proponimento di fare la volontà del Signore, e colla sua persona, e colle sue facoltà. Scoperse questi suoi travaglj interni ad un Padre Teatino Sacerdote di molta Orazione, e Santità, e però in molta venerazione tanto appresso i Secolari, quanto appresso i proprii Religiosi. Questo dopo udita la serie della vocazione, e de' trattati di lei, gli disse per parte di Dio, con esprimere il Divino Comando, che desistesse dal proseguire il

trattato della Fondazione, poichè non era volontà di Dio per allora, che si facesse. Il detto del santo Sacerdote fece colpo nella mente di Donna Matilde, che unicamente cercava di compire i Divini voleri. Ritirò la mano dall'opera, che vidde quasi subitotalmente atterrata per l'universale Contaggio, che sopravenne a funestare tutta la Lombardia, per cui troncate le comunicazioni, ed i maneggi degli affari più importanti, ogn'uno pensava a salvarsi dalla pestilenza. Nel tempo della strage maggiore non dimorò Donna Matilde in Modona, ma fu mandata assieme colle Signore Principesse Sorelle del Sig. Duca a Reggio, ed ivi attese nel suo ritiro alla Vita Spirituale, e particolarmente all'Orazione mentale.

CAPITOLO SETTIMO

Depone il pensiero di fondar Capuccine, e si risolve di fondare un Monastero di Carmelitane Scalze.

PRoseguiva Donna Matilde a dimorare nella Corte colle Serenissime Principesse

eſse benchè fuori di Modona. Moltiplica-
a le divozioni dirette al proprio ſpirituale
rofitto, ed alla propria ſalute, ſenza più
enſare a fondar Monaſtero di Capuccine.
Gli parea d'eſser' oramai accertata, che Id-
io non lo volea, mentre i ſuoi Miniſtri la-
onſegliavano, e ritiravano dalla promoſsa
ondazione. Ella faceva ſtima delle paro-
e de' Sacerdoti, e de i loro conſegli, ma
ingolarmente degli accreditati in Santità.
Queſti gli ſembravano Oracoli di Dio. Gli
area, che le parole loro ſpiraſſero un non-
ò che di Celeſtiale, e Divino, perchè artico-
ate da lingue, che ogni giorno vengon ba-
gnate dal Sangue di Gesù Criſto: Queſto pe-
ò, ſolo quando trattavano d'affari concer-
nenti alla gloria del Signore. Calmato il
furore dell'atroce Contaggio, il Sereniſſimo
Sig. Duca Franceſco ſi accasò colla Sereniſ-
ſima Signora Prencipeſsa Maria Farneſe, la
quale venne a rallegrare la Corte Ducale,
e tutto lo Stato, che ancora gemeva di me-
ſtizia per qualche lugubre reſiduo del morbo
peſtilenziale. Con la venuta della nuova
Ducheſsa ſi aprì l'occaſione a Donna Matil-
de

de di proſeguire con motivo onorato, e pru denziale la ſua dimora in Corte, con pigliar appreſso la Sereniſsima Spoſa ſervitù corri pondente al ſuo grado. E di fatto ſubito ch dalla Signora Ducheſsa fu ricercata di trat tenerſi appreſso di lei, e preſtargli il ſervi zio di Dama d'onore, accettò gli offerti fa vori, e tanto più di buon cuore, quantoch ſcopriva nella Padrona, non una Prencipeſsa ſecolare, ma una Religioſa Clauſtrale, poi chè tali erano i ſuoi eſercizii anco in mezzo al faſto delle pompe ſpoſereccie. Le Feſte alle quali intervenire dovea, ancorchè por geſsero oggetti diſtrattivi all' occhio, non arrivavano però ad intorbidargli la mente: onde ammetteſse penſieri contrarii alle ſue ſante deliberazioni circa il Celibato. Queſto ſempre più gli ſi radicava nel cuore, ma ſeparato dagli obblighi della Vita Monaſtica. Accadde che morì in queſto tempo nella Città di Roma il Padre Teatino, con cui ella avea conferito gl' intereſſi dell' Anima ſua, e ſcoperto pienamente la ſua coſcienza, la ſua Vocazione, e le pratiche, che avea fatte, e facea per fondare il Monaſtero delle

Ca-

Capuccine. Si chiamava questo Religioso il Padre Pasarini uomo di sfera superiore in talento, e Santità. Poco prima della morte pregò il suo Padre Proposito di Sant' Andrea della Valle di mandar' a suo nome a Donna Matilde Bentivoglio in Modona un Immagine di carta della nostra Santa Madre Teresa, che egli teneva nella sua Camera, con pregarla pure a nome suo di leggere la Vita, e l'opere della medesima Santa. Non accennò ne il motivo, che avesse di fargli tal dono, ne il fine di mandargli tale ambasciata: Ma l'effetto seguito diede a conoscere, che dovette intervenirvi impulso più che umano. Seguita la morte del Padre Pasarini, il Padre Proposito compì le brame del defunto, e mandò a Donna Matilde l'Immagine della Santa Madre Teresa coll' ambasciata. Ricevette questa con istraordinaria allegrezza la povera, ma divota Immagine, perchè gli era inviata da un Sacerdote di tanta Virtù: E come che i consegli dati in ponto di morte dagli uomni esemplari, e professori di perfezione hanno del profetico, fece molto caso della consegliata lettura: e subito

to fece cercare l'opere della Santa Madr
Teresa, delle quali non avea notizia. Si pc
se a leggerle, ed immantinente trovò pasco
lo spirituale per l'Anima sua. Gli parev
di tener presente la Santa, e di udire artico
lati dalla sua bocca quei detti, che legge
va espressi dalla sua penna. Quando arri
vò a leggere le Fondazioni de' suoi Mona
steri fatti da lei: oh quì restò sorpreso il su
spirito nel sentire le maravigliose condotte
della Divina Sapienza, che le cose del su
maggiore servizio guida per vie ancora più
malagevoli: e vuoe che costino travagli
grandi l'opere, che levono reccargli gloria
grande: Subito gli riaccesero gli antichi
desiderii di fondar' un Monastero Riforma
to, in cui impiegasse le sue facultà. Vidde
che nell' Istituto di Santa Teresa gli si spia
navano tutte le difficoltà incontrate nel pro
movere il trattato delle Capuccine. Notò
ammesse le rendite stabili, e prescritto il nu
mero delle Religiose, che in riguardo degli
altri Monasteri pare scarso, ma per le rego
lari osservanze è sufficiente, e per lo studio
della perfezione è abbondante: poichè il
poco

poco numero delle Religioſe moltiplica a
aſcheduna gli eſercizii della Vita Regola-
. Oſſervò il rigore della Povertà col totale
propriamento, la ſolitudine col pieno ab-
ndono del Mondo, il diſtacco da ſe ſteſ-
, e da ogn' altra coſa temporale, la ne-
azione interiore, lo ſtudio dell' Orazione
entale, e gli apici di perfezione, che dal-
ſue figliuole eſige la Santa. Lo riconob-
per un Iſtituto venuto dal Cielo, e detta-
dallo Spirito Santo. E ſi perſuaſe, che
ldio gliene aveſſe mandato a tempo la no-
zia, acciocchè applicaſſe a lui il ſuo pen-
ero di fondar' un Monaſtero Riformato.
ece rifleſſione, che eſſendo prefiſſo a i Mo-
aſteri di Santa Tereſa il numero di venti Re-
gioſe, con la permiſſione di una ſola ſovra-
umeraria, e profeſſando eſſe povertà di vit-
o, e longhezza d'otto meſi di Regolari, ed
cclesiaſtici digiuni, le ſue entrate ſarebbe-
o ſufficienti ad alimentarle. Proſeguiva a
ggere le Fondazioni fatte dalla Santa, e
li creſcevano gl' impulſi interiori di fonda-
un Monaſtero di Carmelitane Scalze; poi-
è in ogni nuova Fondazione, che legge-

va,

va, gli diceva Iddio al cuore di avergli fat
capitare nelle mani quel libro, acciocchè
esso leggesse quale era la sua Divina volo-
tà, cioè che impiegasse le sue facultà in fo-
dare un Monastero di Santa Teresa sotto
Patrocinio della Beatissima Vergine del Ca-
mine, a cui ella professava figliale divozi-
ne. Gli si sgombrarono dalla mente tutti
timori delle difficoltà, che avrebbe potuto i
contrare: e gli s'impresse una chiarezza, cl
conseguirebbe l'intento. E' quì da notarsi
che l'accennato Padre Passarini morto ir
Roma è quel medesimo, che consultato ir
Modona da Donna Matilde circa la Fonda
zione delle Capuccine gli rispose, che del
stesse dal promovere la Fondazione trattata
poichè tale era la volontà di Dio. Quest
detto, che ha del profetico, era uscito dal
memoria di lei, altrimente gli avrebbe potu
to intorbidare la mente, con dargli a cred
re, che Iddio non volea da lei veruna Fonda
zione, ne allora, ne in altro tempo. Il se
guito ha reso verace il detto del santo Sace
dote. Iddio non ha voluto la Fondazion
trattata allora, ma un' altra, ed in altr
tempo,

empo, cioè dopo i furori della peſtilenza ; l quale averebbe ſorpreſo, ed eſtinto nel nacere il nuovo Monaſtero , e reſa inutile la ua erezione.

CAPITOLO OTTAVO.

Tratta d'introdurre in Modona i Padri Carmelitani Scalzi, e conſeguiſce l'intento.

TRovò Donna Matilde nella lettura dell' opere della Santa Madre Tereſa, che Santa dopo fondate le ſue Monache, avea tta la Riforma de i Padri Carmelitani, cciò le ſerviſſero, con guidarle per una via ſpirito uniforme, dovendo ancor' eſſi proſſare il rigore della Regola primitiva, con nunziare alle mitigazioni conceſſe da' Somi Pontefici, e meditare continuamente nel legge del Signore colla frequenza dell' Orazione mentale, ed eſercizii interiori di birito proprii della Vita Contemplativa tano amata dalla Santa. L'eſperienza ogni iorno più chiaramente fa coſtare, riuſcire iù felice nel governo dell' anime ſpirituali

la condotta delle persone, che professano
medesimo Istituto, e devono per obbligo pra
ticare quei medesimi esercizii di perfezione,
che insegnano, della condotta di quelli, ch
non professano la pratica del medesimo Ist
tuto, e parlano solamente per notizie teor
che. Intese di più Donna Matilde, che g
altri Monasteri della Liguria, e della Lom
bardia tutti floridi in Santità erano gove
nati da' Padri Carmelitani Scalzi. Quinc
giudicò necessario, d'introdurre prima in
Modona i Figliuoli di Santa Teresa, i qua
non vi avevano, ne Convento, ne Ospizic
Ma come che ella non aveva mai trattato
ne parlato con verun Carmelitano Scalzo
non sapeva trovar' il filo per l'ordituta d
suo negoziato. Glielo porse frà pochi gio
ni la medesima Santa Teresa: poichè entr
in Corte per Dama d'onore primaria della
Signora Duchessa, Donna Ottavia Farnese
Rangona Dama d'eccellenti qualità, la qua
le avea piena cognizione della nostra Reli
gione, e gli portava divoto affetto, e tratta
va frequentemente con i nostri Padri, e Fra
telli, che riceveva caritativamente nella su
Casa,

Casa, mentre passavano, qual altra Marta accoglitrice di Cristo, e suoi Discepoli. A questa prudentissima Dama confidò Donna Matilde il segreto del suo cuore: ed ella si fibì d'intavolare il trattato colla Religione nostra, e di farla parlare con Padri gravi, e Superiori di essa. Anzi per la stima che avea, ed affetto, che portava all' Ordine nostro, si prese a petto come negozio proprio il trattato d'introdurla in Modona. Da questo ponto amendue s'unirono, e sempre esaminarono di concerto nell' affare delle Fondazioni de' Figliuoli, e Figliuole di Santa Teresa. Anco la Provincia nostra di Lombardia desiderava di avere Convento in Modona: e subito che i Padri viddero collocata in Palazzo la Signora Donna Ottavia, andarono a visitarla non più per ricevere da lei alloggio passaggiere, ma per esporgli le comuni brame d'acquistar' in Modona una Casa ferma. Non aveano i Padri notizia veruna de' pensieri di Donna Matilde, e però solamente a nome proprio pregarono Donna Ottavia di proporre coll' opera della Sereniſſima affezionata ancor' essa al no-

ſtro Iſtituto l'ingreſſo in Modona dell' Ord
ne di Santa Tereſa. Donna Ottavia ſentì
propoſta de i Padri con allegrezza, e ſi c
ferſe di ſecondare prontamente i loro re
gioſi deſiderii di ſervire la Città di Modon
ma nel medeſimo tempo rappreſentò il n
gozio per arduo, e ſe ſteſſa per mezzo deb
le per un' affare di tanto riglievo. Li manc
a viſitare, e pregare della medeſima inte
ceſſione la Signora Donna Matilde per in
pegnar' anco queſt' altra Dama d'onore ſu
compagna. Tacque i ſentimenti, che dett
Signora nutriva dentro di sè della Fonda
zione d'un Monaſtero di Religioſe: perch
volle, che ella medeſima foſſe la prima a pa
leſare la ſua mente alla noſtra Religione
Furono accolti i Padri da Donna Matilde
con ſingolare venerazione, e come Sacerdo
ti d'una Religione delle più accreditate nell
Chieſa di Dio. Ammirarono i Padri la ſo
dezza, e prudenza matura della Dama
ed ella altresì reſtò pienamente appagata
della religioſità eſemplare de i Padri. Quan
do ſentì il loro deſiderio di fondare un Con
vento in Modona ſi confermò nella concepit

ſpe-

peranza di dover' ancor' essa fondar' il suo
Monastero, e ricevette nuova chiarezza nel-
la sua mente, che ciò fosse la volontà di Dio.
Non palesò in quel primo congresso il suo se-
greto, ma solo offerse tutta l'opera sua per
l'ingresso della nostra Religione secondo le
brame de' Padri. Conchiusero di operare
concordemente per ottenere un Ospizio re-
golare, ove dimorassero alcuni Padri, e dis-
ponessero le cose per l'erezione d'un Conven-
to formato. Si stabilì, che Donna Matilde
insieme con Donna Ottavia operassero in
corte, tentassero l'animo del Serenissimo
Sig. Duca Francesco, anco coll' intercessione
della Serenissima Sposa, e che i Padri procu-
rassero raccomandazioni di Prencipi esteri,
come di fatto molti mesi dopo ottennero
quelle della Maestà Cesarea, la quale per la
sua clementissima benevolenza verso la no-
stra Religione abbracciò l'affare, e scrisse effi-
cacemente al Serenissimo di Modona. Frà
tanto Donna Ottavia, e Donna Matilde por-
sero le suppliche de i Padri, che chiedevano
l'ingresso in Modona al Sig. Duca, e se bene
non furono esaudite subito, non furono ne

meno rigettate in maniera, che toglieſſero
ſperanze di conſeguire la grazia. La riſp
ſta fu che la Città di Modona avea molte
Religioni Mendicanti, e non eſſere opportu
l'introdurne dell' altre nella ſcarſezza d
tempi preſenti: Di avere data l'eſcluſiva a
un altra Religione per il medeſimo motivo
e però non eſſere coſa da parlarne. Non
ritirarono le Dame dall' impreſa, ma
quando in quando ſuggerivano a Sua Altez
za modeſtamente le loro ſuppliche, eſaltan
do la noſtra Religione, ed Iſtituto, e pale
ſando un gran deſiderio di regolare l'Anim
loro colla direzione de i Carmelitani Scalz
molto avantaggiati e nella teorica, e nell
pratica del vero ſpirito, e ſtudio della Cri
ſtiana Perfezione. Dovettero arrivare le
Lettere commendatizie della Maeſtà dell
Imperatore al Sereniſſimo di Modona, poi
chè ſupplicato dalle due Dame con riveren
te importunità, mentre diſcorreva famigliar
mente con amendue aſſieme, di conſolarle
della ſoſpirata grazia, con termini generoſi,
e ſignorili gliela conceſſe. Queſta facultà
conſolò eſtremamente le due divote Dame,
che

ne subito la parteciparono al nostro Padre rovinciale di Lombardìa con chiedergli, che andasse due Religiosi a stabilire l'ingresso. nostro Padre Fra Epifanio di San Gioan- Battista fu il primo Carmelitano Scalzo, on cui trattasse Donna Matilde; Venne- gli medesimo a Modona ad udire l'operato elle due Dame, ed a rendere grazie al Se- nissimo, e disporre l'ingresso.

CAPITOLO NONO.

Sono introdotti i Padri Carmelitani Scalzi in Modona, e vengono stabiliti nella Chiesa di Santa Maria del Paradiso.

I posero Donna Ottavia, e Donna Ma- tilde a considerare i luoghi più opportu- nella Città per collocarvi i Padri nel loro rimo ingresso. E'l P. Provinciale le cavò resto di pena contentandosi di qualunque luogo avessero trovato prontamente. Come ne Iddio disse alla nostra Santa Madre eresa nel fare una delle sue prime Fonda-

zioni: *Entra come puoi*: Anco i ſuoi Figliuoli nell' entrare in Modona, non cercarono Chiſa riguardevole, ne poſto capace, e commodo, ma quello che trovarono per non porre difficoltà nel ponto arduo ſuperato dell' ingreſſo, ma per compirlo prontamente, e non dar' occaſione d'inſorgere qualche inaſpettato torbido, di quelli, che ſuole partorire la lentezza nell' opere del Divino ſervizio. Trovarono la povera, e picciola Chiſetta di San Silveſtro con ſito molto anguſto Chieſa, e ſito ora incorporato al Monaſtero delle Carmelitane Scalze. Ivi ſi collocarono i Padri, ivi principiarono a ſervire la Città coll' opere proprie dell' Iſtituto noſtro, e fu l'Anno del 1637. La Chieſa coll' abitazione anneſſa non arrivava a trenta bracci di ſito in larghezza, e ne conteneva poch più in longhezza: Ma fra quelle anguſtie non rimaſe ſepolta l'eſemplarità de i Religioſi, che furono mandati da' Superiori alla Fondazione. Il buon odore delle loro virtù ſi ſparſe per tutta la Città, ed era frequentata la Chieſetta da molte perſone divote, e ſpirituali; in eſſa trovavano raccoglimento

di

i ſpirito , e dilatazione di cuore . Non uote Donna Ottavia godere longamente la onſolazione ſpirituale d'aver' accreſciuto lla ſua Avvocata Santa Tereſa il culto oll' opera fatta per introdurre la ſua Reli- ione in Modona . Non puote valerſi lon- amente delle Conferenze di ſpirito , che on iſtraordinario profitto dell' Anima ſua acea con i Padri Carmelitani Scalzi : poi- hè Iddio volle premiargli le ſue mature irtù , e dargli la Corona della Gloria , che ovette avere terminato di teſſere coll' oſſe- uio fatto a Santa Tereſa , e coll' eſercizio nteriore de i documenti ſpirituali , che ri- evette da' ſuoi figlii in quegli ultimi anni i vita . Ne dobbiamo dubitare , che la anta Madre Tereſa tanto grata , mentre iſſe ſopra la terra , a chiunque gli faceva ualſivoglia picciolo beneficio , ora che re- na nel Cielo , non gli abbia rimunerato co- ioſamente il ſegnalato oſſequio preſtatogli h dilatare la ſua Religione , ed il ſuo culto . E come che Donna Ottavia è ſtata coopera- rice in piantare una nuova Comunità Re- golare , l'opere ſante di queſta gli accreſce-

ranno

ranno in perpetuo la Gloria accidentale
Paradiſo: ove piamente devo credere, c'
ella goda la viſta della bella faccia di Di
Per la morte di Donna Ottavia reſtò tutto
peſo de i Padri introdotti a Donna Matild
e benchè queſti foſſero tolleranti, e diſcre
nella loro povertà, e non mancaſſe Iddio
contracambiare le loro anguſtie corpora
con abbondanza di pace interiore, ella per
non avea cuore di vederli longamente angu
ſtiati dalla povera Chieſa, e ſcommoda ab
tazione. Furono propoſti, e viſitati diver
ſiti dentro, e fuori della Città, particolar
mente quello di San Fauſtino fuori della Por
ta chiamata di San Franceſco, il quale pia
ceva a i Padri, come amanti del ritiro, e
della ſolitudine: Ma non piacque a Donna
Matilde, perchè volea i Padri dentro, e nor
fuori della Città, acciocchè poteſſero ſervi
re il Monaſtero, che volea fondare, ponto
che non aveva paleſato ancora a i Padri,
e ſolo diceva di volerli vicini per poterſi pre
valere della loro condotta ſpirituale. Final
mente fermarono il penſiero ſopra la Chieſa
di Santa Maria del Paradiſo, ove avea dimo
rato

ito per qualche tempo l'eſemplariſſima, e
obiliſſima Religione Teatina. Deliberaro-
o dunque di procurare dalla Città di Modo-
a detta Chieſa coll' anneſſa Canonica. Pa-
eſarono i Padri la loro deliberazione a
onna Matilde, e la pregarono di operare
loro favore per il conſeguimento di quel-
Chieſa, poichè la giudicavano il poſto
ù opportuno per il proprio Iſtituto, ed ot-
mo per il ſervizio della Città. S'incontro-
no molte difficoltà, e rilevanti, che rende-
no quaſi impoſſibile il fine felice del nego-
ato. E nel principio del trattato Donna
atilde non l'intrapreſe con gran calore,
erchè meditava di collocare in detta Chie-
, e Canonica le Madri Carmelitane Scalze:
edeva che promovendo l'affare in beneficio
i Padri, da ſe ſteſſa impediva i proprii di-
gni. Stava dunque perpleſſa, quando una
attina, mentre ſi raccomandava al Signo-
, che l'illuminaſſe a compire in queſta fac-
nda la ſua Divina volontà, ſentì un im-
ulſo interiore eſpreſſo, e gagliardo di fare
gni ſforzo col Sig. Duca, acciocchè quella
hieſa e Canonica ſi concedeſſe a i Padri,

che

che per le Monache Iddio averebbe provedto l'abitazione alle ſue Spoſe. S'accinſe dunque con vigoroſa premura a procurare la Chieſa del Paradiſo per i Padri, ne mi deſiſtè dall' opera, finchè non li vidde in poſſeſſo di eſſa, e ſtabiliti in tal maniera una abitazione capace per formarvi un Convento di Comunità numeroſa. Non ſgomentava nel vedere ſorger' ogni giorno nuove difficoltà: più toſto ſi rincorava: poichè dal ponto in cui ſentì l'impulſo interiore in beneficio de i Padri, ebbe ſempre una chiarezza di mente, che quello era il poſto ove volea Iddio reſtare ſervito dalla Religione noſtra. Si fece la traslazione, ed ella providde con generoſità il nuovo Convento di molti utenſilj, e la Sagreſtia di molti parati puliti, e modeſtamente prezioſi. Fu tale la ſua contentezza di vedere ſtabilita in Medona la Religione di Santa Tereſa, che dopo ha più volte aſſerito di avere provato in quel giorno della traslazione noſtra, un allegrezza ſuperiore a tutte le contentezze fin' a quel ponto da lei guſtate. Così Iddio volle dargli quì giù un ſaggio della mercede,

e, che gli preparava in Cielo, per avere promosso il suo santo servizio. Anco i Padri, che passarono da San Silvestro a Santa Maria del Paradiso, parteciparono del gaudio spirituale, e benedissero la Divina Clemenza, che dopo i contrasti superati per la sua maggior Gloria, infonde ne i cuori tollerani la santa pace. Da questi, ed altri segni presagì dover' Iddio in quella nuova Casa stare ben servito dalla Famiglia Carmelina Scalza. Fu trasferito il Convento dalla Chiesa di San Silvestro a quella di Santa Maria del Paradiso il giorno ventesimo primo di Marzo dell' Anno 1647. essendo Provinciale della Provincia di Lombardia il Padre Fra Epifanio di San Gioanni Battista nazione Faentino. Lascio al valore di penna erudita il descrivere ampiamente l'ingresso della nostra Religione in Modona, che siccome appartiene al Cronista generale, così ancora esige l'esatezza del suo studio.

CA-

CAPITOLO DECIMO.

Donna Matilde tratta di fondare un Monastero di Carmelitane Scalze.

FIn'all'ingresso de' Figliuoli di Santa Teresa Donna Matilde si valse per la direzione del suo spirito de' Reverendi Padri Teatini celebri nella Chiesa di Dio in dottrina, e santità: E singolarmente si valeva del Padre Don Stefano Pepe Religioso di gran perfezione, e sperienza in dirigere persone spirituali. Questo fu levato da' suoi Superiori da Modona, e mandato in Monaco di Baviera per Confessore della Sereniſſima Principessa Adelaide di Savoja accasata allora con quel Sereniſſimo Elettore. Per la partenza di questo suo Confessore, ella raccomandò la direzione dell'Anima sua a i Padri Carmelitani Scalzi, a' quali finchè non li vidde stabiliti nella Chiesa del Paradiso, non comunicò il suo pensiero di piantar', e dotare un Monastero di Monache di Santa Teresa; lo fece questo con saviissimi fini suggeritigli dalla

propria prudenza, e da quella del ſuo onfeſſore il Padre Pepe. Accommodati i adri ſi dichiarò, che tutto ciò avea fatto er eſſi, era indrizzato ad un altr' opera uguale ſervizio di Dio, e da lei in primo ogo bramata, ed eſſere queſta la Fonda- one d'un Monaſtero di Santa Tereſa da igerſi, e dotarſi colle ſue facultà. Dover' ſſere il Monaſtero ſotto il governo del ſuo edeſimo Ordine, acciocchè vi ſi pianti, e utriſca il vero ſpirito della Santa. Ammirò noſtro Padre Provinciale, e l'animo gene- ſo di Donna Matilde, e la prudenza in vo- re il Monaſtero ſotto il governo di Superio- , e Confeſſori del medeſimo Iſtituto: poichè pea, che non ſi ſarebbero trovate Madri ndatrici, che aveſſero voluto laſciare l'Ub- dienza del noſtro Ordine, e ſottoporſi al overno di Secolari Eccleſiaſtici per lo più verſi nelle loro maſſime dallo ſpirito del ſtro Iſtituto, e ſenza ſperienza delle noſtre ſſervanze Regolari: mancamento che può evolmente introdurre coſtumi alieni da elli, che ſi praticano da tutto il Corpo del- noſtra Religione. Non ſi publicò per que-

ſto

sto congresso il trattato, ma restò tutta vi
sepolto nella segretezza del Padre Prov
ciale. Quando si credette Donna Matild
d'intraprendere con calore il negoziato d
la Fondazione, si trovò obbligata di tacer
perchè vidde tutta la Corte in lagrime,
pianto per la morte della Sereniſſima D
cheſſa Maria Prencipeſſa di ſegnalate virtù
chiamata da Dio a vita migliore. Queſt
morte interruppe i diſegni, e le pratiche
Donna Matilde, che confidava d'ottene
coll' opera della Sereniſſima Padrona d
Sig. Duca non ſolo le licenze a lui ſpettan
per la Fondazione, ma eziandio quelle c
s'aſpettano alla Santa Sede Apoſtolica. G
avea ſperimentato la benignità della Sereni
ſima defunta nell' ingreſſo in Modona d
Padri: poichè ogni volta che aſſieme co
Donna Ottavia ne parlava in ſua preſen
al Sig. Duca, ella diceva ſempre qualch
parola in loro favore. Ed anco in altre o
caſioni paſſava col Sereniſſimo Conſorte u
ficj favorevoli per la divozione, che porta
alla Santa Madre Tereſa, e ſtima che face
del ſuo Iſtituto. Troncò dunque la morte
l'or-

orditura della Fondazione, ma non le spe-
nze di tessere, e compire in altro tempo più
pportuno la tela. Anco in lei l'umana tene-
zza tributò le sue lagrime all'amorevole
adrona, ma non gl' intorbidò la pace inte-
ore dello spirito: poichè nelle cose più con-
arie all'umanità con maggiore studio si ras-
gnava nella volontà Divina. E come per
nalsivoglia accidente non tralasciava l'eser-
zio dell' Orazione mentale: ivi unita con
io nella comune mestizia della Corte non
rdette la pace interiore. Anzi queste vi-
ndevolezze di consolazioni, e di travagli
sodarono il suo spirito nella santa confor-
ità al Divino volere. Dopo la contentez-
d'aver' introdotto la Religione di Santa
eresa in Modona, nel suo primo ricovero
San Silvestro gli morì la fedele Compagna
onna Ottavia Rangona, e dopo la piena
nsolazione di averla stabilita nella brama-
Chiesa della Madonna del Paradiso, ebbe
nco un travaglio maggiore, nel mancargli
mata Padrona. E se ne i favorevoli suc-
ssi avea benedetto il Signore; anco negli av-
nimenti contrarj lo benedisse. Salomone

ha determinato ad ogni cosa il suo tempo, nominatamente al pianto, ed al gaudio: *Omnia tempus habent: Tempus flendi, & tempus ridendi*; ma non ha determinato il tempo di lodare, benedir il Signore: perchè Iddio si deve lodare, e benedire in ogni tempo. Egli resi ben servito, e nelle consolazioni, che ci concede, e ne' travaglj co' quali ci esercita: purchè rassegnati nel suo beneplacito a lui vogliamo la mente, e'l cuore. Ancorchè manchi un appoggio umano, purchè non manchi l'appoggio Divino, forgerà la fabbrica, con cui si cerca la maggior Gloria di Dio, e'l profitto spirituale dell' Anime a lui sì care. Tanto successe a Donna Matilde: si vidde ben interrotti i disegni, ma non lasciò di forgerla in altro tempo la sua fabbrica. Dopo la morte d'una Padrona amorevole, Iddio gliene mandò un'altra ugualmente amorevole, più desiderosa di vedere eretto in Modona un Monastero di Carmelitane Scalze: la quale come narrerò, non puote compire l'opera in terra, ma poco dopo la terminò stando in Cielo, come piamente deve credersi, secondo la promessa fatta prima di morire a Donna Matilde.

CA-

CAPITOLO DECIMOPRIMO.

Proſegue nella Carica di Dama d'onore della Sereniſſima Ducheſſa Vittoria, e continua il ſuo trattato della Fondazione.

DOpo d'eſſere ſtata la Corte di Modona oppreſſa da meſto ſqualloreper lo ſpacio di meſi diciotto, venne a riportarvi il primo gajo d'allegrezza la Sereniſſima Prencipeſſa Vittoria Farneſe Ducheſſa di Modona, e ſeconda Conſorte del Sig. Duca Francesco Primo. Era queſta Prencipeſſa Sorella della defunta, ed amendue erano Figliuole del Sereniſſimo Ranuccio Primo Duca di Parma, e della Sereniſſima Margherita Aldobrandini Nipote della Santità di Clemente Ottavo. Avea il Sig. Duca Francesco nel tempo della ſua vedovanza fidato tutto il governo Donneſco della Corte a Donna Matilde. Conſiſteva queſto in novantatrè Donne, frà le quali cinque Prencipeſſe, due Sorelle, e trè Figliuole del Sig. Duca, l'altre

tre erano Dame, Gentildonne, e perſone
ſervitù. A lei fu addoſſato il penſiero di t
te. Ne s'ingannò il ſavio Prencipe, che
noſceva la gran capacità di Donna Matild
poichè ella corriſpoſe nell' arduo miniſte
alle proprie parti, ed alle ſperanze del Se
niſſimo. Tutta la Corte ſpirava divozion
Non ſi vedevano che eſempj di pietà. Le c
ſe ordinate caminavano per i loro canali
pace, perchè Donna Matilde accudiva a t
to con accuratezza, e ſoddisfazione com
ne. Avea la nuova Signora Ducheſſa, me
tre dimorava in Parma, udito più volte cel
brare le parti ſegnalate di Donna Matild
Ma quando fu nella Corte di Modona, e ſp
rimentò ella ſteſſa la prudenza, ſaviezza,
pietà di queſta ſua Dama d'onore; gli co
venne confeſſare con la Regina Sabba, qua
do dopo udita la fama della Sapienza di S
lomone arrivò in Geruſalemme, e fece prov
del ſuo portentoſo ſapere, che per quanto g
foſſero ſtate eſaltate le doti, e virtù inſigni
lei; non gli era ſtata rappreſentata la me
di eſſe. Trovò la Corte tanto ben' ordinata
che coll' ammirazione lodava dentro di sè
pri-

prima moderatrice. Alla ſtima grande, che tutacea di Donna Matilde, s'accompagnò un' amore, e confidanza uguale, per cui principiò a comunicargli i ſegreti del ſuo cuore. Paeſòlli una volta, che la coſa di ſuo maggiore patimento, che avea incontrata in Modona, era il non potere trattare famigliarmente colle Figliuole di Santa Tereſa, per non iſſervi Monaſtero di Carmelitane Scalze, ed eſſere per ciò priva d'una delle principali conſolazioni che godeva in Parma: E che con ſomma contentezza averebbe veduto introdurſi dette Madri anco in Modona: ſiccome aveva avuto la ſorte di vederle introdotte, e potere trattare con eſſe in Parma. Altro non bramava Donna Matilde con anſie più continue, che l'occaſione opportuna d'impegnare la Sereniſſima Padrona nell'affare della ſua Fondazione. Gli parve la preſente apertura della Signora Ducheſſa non ſolamente occaſione propria propoſta dal caſo, ma determinatamente mandata da Dio per promoverla. Gli ſcoprì dunque la propria intenzione di fondare colle ſue facultà un Monaſtero di Santa Tereſa: lo ſtabilimento ſegui-

to de' Padri Carmelitani Scalzi, acciò poss
no ſervire le Monache del loro medeſimo Iſt
tuto: i trattati avuti col Sereniſſimo Sig. Du
ca, colla defunta Sereniſſima, e col Padre
Provinciale de' Carmelitani Scalzi, e per fin
la ſupplicò d'accollarſi appreſſo il Sig. Du
ca queſto negozio, come proprio affare
da lei principalmente deſiderato. Udì la Se
reniſſima con giubilo queſto diſcorſo. Offer
ſe prontamente l'opera ſua con tutta l'effica
cia, che gli concedeva il ſuo grado, e l'amo
re del Sereniſſimo Conſorte: e di più che ſa
rebbe concorſa nelle ſpeſe. E di fatto ab
bracciò il negozio, e con premura grande
non ſolamente per conſolare Donna Matilde
ma eziandio per procurare a ſe medeſima la
bramata contentezza di trattare famigliar
mente colle Figliuole di Santa Tereſa, dalle
quali avea riportato in Parma nel medeſimo
tempo e ſoglievo corporale, e profitto ſpiri
tuale: E quando ſi trovava in mezzo di eſſe
gli ſembrava d'eſſere circondata da un Coro
di Angioli: E diceva che la modeſtia, e com
poſizione allegra, e nobile delle Scalze, ac
compagnata da i loro ragionamenti ſpiritua
li,

, non affettati, ma ſinceri gli rubbavano cuore. Devo quì notare, che Donna Matilde riportata dalla Sereniſſima la certezza ell' interceſſione la ſupplicò di ſignificargli giorno, ed ora preciſa, in cui averebbe arlato di queſto affare al Sig. Duca, per poere nel medeſimo tempo raccomandare a ua Divina Maeſtà la Fondazione. E narro ueſto ponto, per eſprimere la ſaviezza di Donna Matilde, che non trattava faccende i riglievo ſenza conſultarle con Dio: e per ompirle avvalorava coll' ajuto Divino i ezzi umani; ed aumentando queſti, molplicava ancora l'Orazioni, dalle quali deono eſſere promoſſe in primo luogo le coſe el Divino ſervizio. La Sereniſſima benchè eſideroſa della Fondazione non meno di Donna Matilde differì alcuni meſi il parlare al Sig. Duca per attendere l'opportunità li riportarne certo il conſenſo, come ſeguì: Poichè proponendo le ſuppliche di Donna Matilde in congiontura favorevole, ne riceette per riſpoſta: che a Donna Matilde non i potea negare coſa alcuna: che gli dava utta la ſua autorità, fin che foſſe terminato

il negozio: Ma però che desiderava, si ...
gliasse a suo carico il trattare la Fondazi...
ne in Roma, e riportarne le facultà Apost...
liche, senza che avesse egli ad impegnarvi...
Fu questa cautela usata dal prudentissimo
Prencipe consapevole delle difficoltà, ch...
sorgevano in quel Pontificato circa i negz...
zii de i Regolari. Diede la Serenissima co...
giubilo a Donna Matilde la sospirata nu...
va, e dopo averne ringraziato il Signore,
senza perdere tempo scrisse al Sig. Cardina...
Farnese ultimo Porporato di questa Fam...
glia, che dimorava in Roma, pregandolc...
che gli otteneſſe il Breve Apostolico per fa...
la Fondazione: E scrisse con espressione c...
tanta premura, che subito il Sig. Cardinal...
impegnòssi di procurarlo: ma non puote go...
der' il frutto del suo operato, ma le sole...
speranze di conseguire l'intento: poichè
mentre si maneggiava in Roma con ogni effi...
cacia l'affare, gionta alla maturezza della...
sua fecondità nel dar' alla luce una Prenci...
pessa, vi perdette la vita. Tanto costògli i...
primo parto, e la brevità di mesi diciotto d...
stato coniugale. Dopo ricevuto il santo Via-
tico

o pienamente rassegnata nella Divina vo-
ntà, chiamò Donna Matilde appresso di sè,
gli disse all' orecchio con gran sentimento;
e mentre sua Divina Maestà restava servito
levarla da questo Mondo, senza che aves-
la consolazione di vedere terminata la
ondazione delle Carmelitane Scalze, gli
ometteva di assistergli dal Cielo, quando
Divina Clemenza gliene avesse per miseri-
rdia conceduto l'ingresso. E che gli erano
te l'istanze da lei fatte in Roma, e l'inca-
inamento, e stato dell' affare in quella
orte, e che però continuasse il trattato.
poco dopo spirò. Fù pianta amaramen-
questa Prencipessa amabile per le sue rare
rtù: ma le medesime virtù gli acceleraro-
il Paradiso. Le parti pregievoli della Si-
nora Ducchessa Vittoria, e l'impegno preso
promovere la sua Fondazione resero mol-
sensibile a Donna Matilde la morte dell'
norevole Padrona. Nientemeno l'offerse
Sua Divina Maestà, la quale con privarla
ella cosa più cara, che avea in questo Mon-
o, gli disimpegnava il cuore dall' affezioni
rrene, acciocchè con distacco totale dalle

crea-

creature poteſſe unirſi in purità di ſpirito
Dio. Dopo che fu ſpirata la Sereniſſim
il Sig. Duca Franceſco chiamò in diſpart
Donna Matilde, e gli raccomandò con
preſſioni d'affettuoſa confidenza i prop
figliuoli, e la pregò di non abbandonarl
poichè egli impegnato nella guerra frà l
due Corone di Francia, e di Spagna nel
Stato di Milano dovea ſtar' aſſente finc
durava la Campagna ſul Cremoneſe. Do
na Matilde, che ſempre più diſinganata d
la fugacità del Mondo meditava ritirarſi da
la Corte nella Terra di San Martino Feu
del Sig. Marcheſe d'Eſte ſuo Cugino, che
lei aveva conſegnata l'amminiſtrazione, g
riſpoſe di ſentirſi chiamata al total riti
per attender' unicamente all' Anima ſua
Ma replicando il Sig. Duca: ella ſoggiunſ
che continuarebbe a ſervire Sua Altezza
ogni qual volta egli la graziaſſe di continua
il negozio della Fondazione propoſto, e ma
neggiato nella Corte di Roma. Accettò Su
Altezza l'impegno, e proſeguì il trattat
della defunta Conſorte: Scriſſe egli ancor
al Sig. Cardinale Farneſe, che non interrup
pe

l'operazione, ma la proſeguì con vigore. orì la Signora Ducheſſa Vittoria il meſe Agoſto dell' anno 1653. Riaſunſe Donna atilde tutto il governo Donneſco della rte, alla quale può in avvenire darſi il ezioſo titolo di Vigna del Signore.

APITOLO DECIMOSECONDO.

Si ſtabiliſce la Fondazione del Monaſtero di Santa Tereſa eretto, e dotato da Donna Matilde.

ANcorchè il Sig. Duca Franceſco impiegaſſe l'efficacia de' ſuoi ufficii in Ro: ancorchè il Sig. Cardinale Farneſe conrreſſe coll' autorità del proprio merito in rſona, perchè dimorava in Roma: non ote ottenerſi il Breve della Fondazione, e dopo longa negoziazione. S'incontrano molte difficoltà, le quali convenne ſpiare più coll' Orazioni, che co' maneggi. di quelle vi poſe Donna Matilde una delparti principali. Il medeſimo Sig. Cardile Farneſe dopo eſſendo Legato di Bologna

gna ebbe a dire, che la Fondazione del M
naſtero di Santa Tereſa di Modona non
vea attribuirſi a' ſuoi negoziati, ma be
all' Orazioni d'Anime buone: poichè ella
ſtata ſempre creduta da lui impoſſibile di
tenerſi ſotto quel Pontificato. E che nel n
deſimo tempo, che trattava nella Corte F
mana queſta Fondazione, ne promovea d
altre ancora del medeſimo Iſtituto, per l
quali impiegò parimente tutta la ſua au
rità, ed attenzione: e nientemeno ſolo pu
te conſeguire queſta, più per opera dell' alt
Orazioni, che delle ſue diligenze: E pur
anco per queſta oſtava la principale diffic
tà, che atterrò l'altre due. Da sì autorev
teſtimonianza ne inferiſco l'efficacia per i
petrare grazie dell' Orazioni fatte da Per
ne, che attendono ſodamente allo ſtudio d
la Perfezione Criſtiana, quale era Donn
Matilde, ed i Religioſi, e Religioſe, all
quali chiedeva Orazioni per un' affare
maggior Gloria di Dio, ſenza diſtinguer
quale egli ſi foſſe. Ne inferiſco pure, ch
nel Monaſtero delle Carmelitane Scalze
Modona deve eſſere ben ſervito il Signor
poi-

ichè i parti, che ſono frutti d'Orazione, rtano ſeco le benedizioni del Cielo. Coo- rò non poco alla ſpedizione del Breve la olta ſpiritualità, e deſtrezza del Padre a Anſelmo di Santa Maria mandato ap- ſta a Roma a ſollecitare la Fondazione. entre ſi negoziava nella Curia Romana, onna Matilde inteſe la boraſca inſorta, e rſeverante contro tutto il Corpo de' Rego- ri, per cui temea, che la ſua Fondazione inaneſſe affogata: e però ſcriſſe alla Madre ina dell' Aſcenſione, che ſtava in Parma, ciocchè la raccomandaſſe a Dio, e faceſ- raccomandare da tutte le altre Religioſe. la Madre Anna gli riſpoſe, che ſperaſſe Dio, che preſto avria buone nuove. Il che ponto ſeguì: poichè il primo Corriero, e ſpedito da Roma paſsò per Modona, rtò l'avviſo, che tutte le difficoltà erano ite ſuperate, e concertato l'affare, ed or- nato il Breve. La riſpoſta determinata ella Madre Anna, e 'l pronto adempimen- di eſſa fecero credere, che da Dio aveſſe uto per rivelazione quella notizia. E ben' a capace la Madre Anna di ſimili grazie:

poichè

poichè era un Anima molto elevata nell' C
zione, ed in tutte le virtù Teologiche, e M
rali, che in altre occasioni ha predetto più
se, le quali si sono avverate: Una di esse
registrata nella Vita della Madre Maria
resa di San Gioanni Evangelista, quan
disse al Sereniſſimo Rinaldo Primo ora Du
di Modona, ed allora Prencipe Cadetto,
incaminato per la via Eccleſiaſtica; ch
avrebbe conſeguito il Dominio de' Stati
dato ſucceſſione alla Caſa d'Eſte. Mentr
operava in Roma, Donna Matilde oltre
penſiero delle continue Orazioni, andava
flettendo ancora in Modona alli ſiti opp
tuni per fabbricarvi il Monaſtero, ſenza pe
paleſare la ſua mente, finchè non ebbe ne
ſue mani il Breve Apoſtolico. Due ſiti furo
da lei giudicati più a propoſito; quello i
cui ſi è piantato il Monaſtero, ove allor
erano i Forni della Città: e l'altro era in T
ra nuova, ove il Sig. Marcheſe Gagliani
innalzato il ſuo Palazzo con un vaſto Gia
dino. I Forni, che tutti ſtavano uniti in
poſto, erano ſtati diviſi in varie parti del
Città per maggiore commodità de' Cittad
ni.

. Subito venuto il Breve ella accordò la
mpra de i Forni vecchi, ò sia loro sito col-
Città, alla quale appartenevano, e sborsò
la medesima il loro prezzo. S'accinse im-
ntinente ad ordinare le fabbriche vecchie
i Forni, acciocchè servissero per la Chie-
, e Monastero per allora nel primo ingres-
. Providde le suppelletili sagre, e profa-
con larga mano. La fretta, con cui si ri-
sse il sito in forma di Monastero, fece,
e gli Artefici, non rifletteſſero a diverse
convenienze: onde molte spese riuscirono
utili, e si dovette correggerle con dispen-
o, senza però che la Fondatrice si lamen-
se: Ma colla solita sua generosa pace
ovedeva a i difetti. E si computa che in
elle spese per il sito, fabbriche, e suppel-
tili della Chiesa, e del Monastero impie-
sse trenta milla Scudi di moneta Modone-
. Aveagli la Signora Ducheſsa Vittoria
omesso di concorrere nelle spese della com-
a del sito, e provedimento della Sagrestia,
Casa; ma sorpresa dalla morte non puote
rgergli verun' ajuto. Onde tutto il Mona-
tro restò a carico della sola splendidezza

di

di Donna Matilde. Tirava questa una c
petente, anzi copiosa entrata da i fondi
terni, ma una porzione maggiore serv
per il proprio decoroso mantenimento
per molte limosine, che facea. Ne d
Corte volle mai ricevere salario, ò pensio
poichè giudicava non convenire alla sua
scita il servire per mercede. Presto dun
votò nell' Erario di Cristo tutto il pecu
adunato in molti anni per questo fine. C
gregò saviamente, perchè sapeva per
congregava: E trasmise nella Celeste Te
reria per mano di tante Spose di Gesù Cri
le sue facultà. Nel fabbricare a queste u
Casa, preparò per se stessa una Reggia
Cielo: ove ora calpesterà un pavimento
prezioso dell' oro, che profuse in terra
aumentar' a Dio la Gloria col perpetuo c
to d'una Comunità di Vergini prudenti.
come che nell' eleggere un Monastero di C
melitane Scalze per suo Erede ebbe l'atte
zione di lasciar' i proprii averi alla Sagrat
sima Vergine Maria, per essere l'Ordine d
Carmine specialmente a lei dedicato, la Re
na de' Cieli gli gradirà in eterno e la genero
tà esteriore, e l'interiore affetto. CA

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Sono elette le Madri Fondatrici del Monastero di Modona, e loro lodi.

A prima soddisfazione, che Donna Matilde chiese al nostro Padre Provinciale, quando gli palesò la sua mente di fondar' il Monastero, fu di avere per una delle Madri Fondatrici la Madre Anna dell'Ascensione, che aveva ajutato a fondare il Monastero di Parma degno parto della sua maschia virtù, che risplende con i chiarori di Santità noti a tutta la nostra Religione, e celebri fuori di essa, per la luce tramandata alle sue abitatrici. Le mura de' Chiostri formati sembrano di cristallo, per cui trasluce l'interiore Santità. Tali posso dire quelle delle Carmelitane Scalze di Parma, per le quali non solo si diffonde luce di religione, e virtù alla Città, e Stato: ma eziandio si sono sparsi i suoi raggi per tutta l'Europa colla Vita stampata della Venerabile Suor Teresa Margherita dell' Incarnazione nel

ſecolo Sereniſſima Prencipeſſa Caterin
Farneſe. Accordò il Padre Provinciale a
Signora Donna Matilde la ſua giuſta d
manda, con promettergli anco per Comp
gna un'altra Religioſa di talento, e ſanti
non inferiore: ed è ſtata la Madre Cate
na della Croce: d'amendue hò accennato a
cune lodi, nella Vita della Madre Maria T
reſa di San Gioanni Evangeliſta. La Mad
Caterina della Croce, nel ſecolo Signora
Vittoria Caſali, era Piacentina, della Nob
liſſima Caſa Caſali, membro della Caſa C
ſali di Bologna. La Madre Anna dell' Aſce
ſione era Cremoneſe, e gli ſuoi Genitori fi
rono il Sig. Ludovico Chiozzi, e la Signo
Angela Perſichelli famiglie entrambi N
biliſſime. Mentre dimoravano amendue
nel Monaſtero di Cremona; una Sorella Co
verſa, che ſi chiamava Suor Angela Maria
ebbe una come viſione immaginaria, per c
ſi ſignificava, che doveano queſte due Mad
unirſi in coſe di ſervizio, e gloria della Ma
ſtà Divina. Stava la Comunità in Refetto
rio, quando la detta Sorella vidde la Madr
Anna tutta attorniata di ſplendori, che ren
deva-

vano la sua faccia, e le sue vesti rosseg-
nti. Questi splendori uscivano da lei, ed
davano a terminare nella Madre Cateri-
, la quale ancora risplendea, e gli splen-
ri suoi univansi colla luce, che uscivа dal-
Madre Anna, e di due luci formavasi una
ce sola, che illuminava il Refettorio. Al-
a questa visione benchè accaduta ad una
ligiosa di molta Orazione, e mortificazio-
, non fu considerata: Ma quando le due
adri si trovarono unite nella Fondazione
l Monastero di Modona, si principiò a ri-
ttervi; poichè osservandosi la grande unio-
, con cui caminavano nel governare, ed
truire le Novizie, che ivi prendevano il
stro santo Abito, le loro dottrine, ed esem-
tanto conformi, l'armonìa inalterevole
tutti gli altri affari, parevano una luce
la, che illuminasse il Monastero; e due
enti, che riceveſſero il medesimo lume dal-
Spirito Santo. Puotiamo dunque dire, che
on tal visione volle Iddio mostrare, che avea
etto queste due Madri a risplendere con lu-
inosa unione d'esemplarità, ed illuminare
oncordemente unite altre Anime con cele-

ſtiali documenti. Anco nelle Perſone ſpi-
tuali ſi trovano talora diverſità di pareri, a-
bondando ciaſcheduna nel proprio ſenſo: n
queſte due Madri fù maravigliosa la confo-
mità de' ſentimenti: e però è ſtata giudic-
ta opera di Dio per piantare, come è ſeguit
nel Monaſtero di Modona una ſanta unio
nelle ſuperiore, ed una inviolevole pace n
le ſuddite: e tenere perpetuamente lonta
da eſſe lo ſpirito della diſcordia, che ſpa-
ge la zizania anco negli Orti rinchiuſi del
Spoſo Celeſte. Queſte due Madri erano I-
glie del Monaſtero di Cremona, che per eſ-
re ſtato il primo ad erigerſi nella Provinc
di Lombardia, ha ſervito di fonte per dir
mare lo ſpirito di Santa Tereſa negli altri n
ve Monaſteri della medeſima Provincia, cl
ora verdeggiano fecondi di fiori, e frutta
ſantità. La Madre Caterina era dimorat
ſempre in Cremona: e da Cremona fu ma
data da' Superiori a Modona. La Madre
Anna fu alcuni anni prima eletta per ſuppl
re di Fondatrice del Monaſtero di Parma, i
dimorava in molta venerazione di quelle A
tezze, e ſingolarmente della defunta Signo
ra

Ducheſſa Vittoria, la quale dovette inſi-
uare a Donna Matilde di chiederla a' Supe-
ori per una Fondatrice di Modona: ove
a laſciato bensì vivo il ſuo ſpirito, ma non
ſpoglia mortali: poichè mandata dall'
bbidienza a fondar' il Monaſtero delle
armelitane Scalze di Piacenza, ivi carica
i fatiche, e di merito è volata al Cielo a
ceverne la mercede. Ove poſſo piamente
redere, che ſia ſtata accolta dalla Santa
Madre Tereſa non ſolo come figliuola, ma
ome Coadiutrice ancora in propagare il
io Sagro Iſtituto: non ſemplice figliuola,
a figliuola feconda di trè parti, e Madre
molte figlie, in Parma, in Modona, ed in
iacenza. Non mi dilungo maggiormente
elle ſue lodi: poichè ſono ſtate impoſte ad
ltra penna. La Madre Caterina ha proſe-
uito a coltivare fin' alla morte le delizie
ello Spoſo Celeſte in Modona, e dopo ave-
e vedute ben radicate nelle Virtù, e Perfe-
ione Religioſa le novelle piante ivi da lei
naffiate col ſuo ſpirito, terminata la ſua
iornata piena, e fervoroſa, paſsò a riceve-
e l'eterna mercede dal Celeſte Padre di fa-

miglia l'anno del 1681. Questi furono i c
soggetti destinati da Dio a piantare l'Oss
vanza Regolare, e lo spirito di Santa Ter
in Modona, due Vergini di segnalata p
denza, due Anime d'elevata Orazione, c
Religiose di massiccie Virtù, due Spose fec
di Gesù Cristo.

CAPITOLO DECIMOQUART

Fondazione del Monastero de' Santi Giuseppe,
e Teresa, e gaudio spirituale
di Donna Matilde.

SE longhi furono i trattati per conchiud
re la Fondazione: non puote Donn
Matilde ammettere longhezza nell' esegui
la. Con ogni celerità s'accommodò il M
nastero, la Chiesa esteriore, ed interiore,
Clausura, il Dormitorio, l'Officine: e mo
ti assetti fatti furono posticci da rimetterli
forma migliore a tempo più opportuno
Erano tali le ansie di Donna Matilde di v
dere compita la Fondazione, che non puot
dare tempo, che tutte le fabbriche fosser
pian-

antate ſtabilmente. Frà tanto, che gli Artefici lavoravano, ella provedeva le ſuppellettili della Sagreſtia, Celle, ed Officine, e con tale generoſità, che biſognò obbligarla a non eccedere la Povertà dell' Ordine nostro, giuſta le Conſtituzioni della Santa Madre Tereſa. Preparato il tutto per l'ingreſſo delle Madri Fondatrici, e delle Novizie, che dovevano ricevere il ſanto Abito, fu invitato da Donna Matilde il Sereniſſimo Sig. Duca Franceſco con tutti i Sereniſſimi Prencipi a vedere il nuovo Monaſtero preparato: e ivi nel Refettorio, che dovea ſervire per le Religioſe, gli fu imbandito dalla medeſima il lauto pranſo: in cui s'accopiarono alla divozione le urbanità, ed all' oſſequio la ſplendidezza. Gionte in Modona le due Madri Fondatrici, furono accolte da Donna Matilde con quelle vive eſpreſſioni di ſtima, e amore, che dovevaſi al merito delle Madri da sì benevola, e diſcreta Matrona. Entrarono nel Monaſtero il giorno decimo ottavo del meſe di Marzo dell'anno 1652.: il giorno ſeguente, giorno dedicato al Glorioſo Patriarca San Giuſeppe Protettore della

la Santa Madre Teresa, e di tutto il suo O
dine si fece l'erezione del nuovo Monaste
con tutte le sue formalità. La Funzione
fatta da Monsignor Vescovo di Modona,
cui fu celebrata la Messa solenne cantata c
Musici di Corte. V'intervennero tutte l
Sereniſſime Altezze, i Prencipi nella Chie
esteriore, e le Principesse nell' interiore d
Monastero. La Madre Caterina fu cons
tuita Priora, e la Madre Anna SottoPriora
e Maestra delle Novizie. Fatta la sua fu
zione partì Monsignor Vescovo: ed imm
diatamente il nostro Padre Provinciale ves
dell' Abito Religioso quattro fervorose Da
me, che si dedicarono figliuole di Santa Te
resa, sotto la protezione, e nell' Ordine de
la Beatiſſima Vergine del Carmine. Furon
queste la Signora Donna Bradamante Bev
lacqua, a cui fu imposto il nome di Suo
Maria Teresa di San Gioanni Evangelista
ed è quella di cui si è fatta menzione: la se
conda fu la Signora Eleonora Fontana figli
uola del Sig. Conte Francesco Fontana Ca
vagliere Modonese, e fu chiamata Suor Ma
ria Matilde di Santa Teresa: la terza fu la
Signo-

gnora Isabella Bevilacqua figlivola del g. Conte Bonifacio Bevilacqua Cavagliere errareſe, e fu chiamata Suor Maria Eleobra della Croce: della quarta, che era Nole Bologneſe, non ſi regiſtra il nome, perchè non perſeverò nella Religione, ed abbandonata la Caſa del Signore s'accasò nel ondo, ove prima di compire l'anno delle ozze, fece divorzio dalla vita morendo parto. Riceverono l'Abito, e fecero il lo- ingreſſo nel Monaſtero queſte quattro Novzie con tanta allegrezza, e ſpirito, che dificarono la Città, e cavarono lagrime di nerezza dagli occhi de' Circoſtanti, amirate da' Sereniſſimi Prencipi, che aſſiſteroo alla fonzione, e le accompagnarono dal- Chieſa alla Porta, e gli diedero l'appogio del braccio nell' entrare in Clauſura. anto ſi ſtima dalle Perſone grandi, e ſavie, vocazione di chi elegge per ſuo Spoſo Geù Criſto nel talamo di Chioſtro penitente. Donna Matilde ancorchè in queſto giorno oſſe occupata qual Marta in cento faccene temporali, non perdette però con Maddana il ſuo ſpirituale ritiro, ma volle compire

fedel-

fedelmente tutti li ſuoi divoti eſercizii, [illegible]
coll' Orazione mentale, e colle preci voca[li]
e colla Santa Comunione, e colli ſoliti a[tti]
d'annegazione di ſe ſteſſa, e penitenze c[or]
porali. Egli è però vero, che Iddio gli c[om]
mò di tanta pace il cuore, che confeſsò do[ver]
di non aver mai in tutto il tempo anteceden[te]
di ſua vita guſtato tanta ilarità interiore [nello]
ſpirito, e che queſta ſuperò nella condizion[e]
e nell' intenſione la giocondità, che pro[vò]
nel giorno, in cui vidde i Padri Carmelita[ni]
Scalzi collocati nella Chieſa della Madon[na]
del Paradiſo. Ne mi ſtupiſco, che Iddio [gli]
infondeſſe nello ſpirito tanta pace, e gaudi[o]
poichè avea paſſati tanti anni in penoſe ſo[l]
lecitudini per queſta grand' opera di tan[ta]
gloria della Maeſtà Divina. La retta inte[n]
zione dell' Anime giuſte nelle loro operazi[o]
ni ſuole premiarſi da Dio colla pace interna[.]
E ſe bene la Divina Providenza anco fr[a]
opere ſante permette talora oſcurità, e te[n]
nebre di mente; queſte però ſempre ſi riſo[l]
vono in luce: Poichè la pura intenzione,
come dono di Dio deve ritornare al ſuo Do[-]
natore, che per eſſere Prencipe della pace [e]

pone

ne l'Anima fedele in pace. Già hò accen-
to più volte, che Donna Matilde fu angu-
ata internamente da' timori, che la ſua
trapreſa non foſſe volontà di Dio; ed ogni
lta, che incontrava qualche difficoltà, il
mico gli rinnovava nella mente le penoſe
rpleſſità, le quali però non arrivavano a
nvolgergli la parte ſuperiore: In queſto
orno gli dileguarono dall' immaginativa
tte le perpleſſità, e tenebre: ed inteſe, che
dio avea gradito la Fondazione, e reſte-
obe ben ſervito in queſta Caſa. La pace
llo ſpirito gli ridondava ancora nel cor-
: e nella ſua naturale compoſtezza, e
avità gli riluceva il giubilo in fronte. An-
rchè ſia proprio dell' umanità l'eccitare il
udio in ciaſcheduno, che arriva a conſe-
ire una coſa longamente deſiderata, e
erata, e tal gaudio ſia paſſione della par-
concupiſcibile, quando termina nella pro-
ia perſona, e bene proprio: Quando però
le più alto, e ſi porta nella gloria di Dio,
l ivi ſi poſa purificato, non deve chiamarſi
ſſione, ma Dono, e Frutto dello Spirito
nto. Di queſta tempra devo dire, che

foſſe

fosse quello di Donna Matilde, già m
approffittata nella vita spirituale, e mor
cata nelle sue passioni, come dirò, qua
narrerò le sue Virtù. Ella non giubilav
aver conseguito il fine delle proprie bra
e soddisfatta la propria volontà; ma di a
re stabilito un' opera di perpetuo culto
Signore, e della sua Sagratissima Mad

CAPITOLO DECIMO QUINT

Viene ampliato il Monastero coll' aggiunta d'altri Siti.

MEntre le Madri Fondatrici attende
no allo spirituale del Monastero,
coltivare le Novizie, e piantare l'Osserva
za Regolare: Donna Matilde pensava
temporale del medesimo. Vedeva manca
l'Orto necessario al respiro delle Religios
particolarmente quando fossero arrivate
compire il numero prescritto da Santa T
resa, che è di ventuna compresa la soyr
numeraria. Non poteasi dilatare il Mon
stero, che con incorporare ad esso l'Orto deg

Ebrei,

rei, e la picciola Chiesa di San Silvestro: 'accinse a procurare amendue questi siti. anto alla Chiesa di San Silvestro incontrò lte difficoltà, e per superarle ebbe ad im- garvi molti anni. Quanto all' Orto degli rei, il chiederlo, e 'l conseguirlo, fu nel desimo tempo: poichè fatta la domanda Università degli Ebrei, questi non fecero to in contrario: e chiesta la grazia del al Sereniſſimo Sig. Duca Francesco, che ora si trovava accampato sotto la Città lessandria assediata dall' Esercito Fran- e, ne riportò il benigno rescritto, col te- e della Lettera, che qui pongo.

Illustrissima Signora.

INcorchè io avessi urgenti motivi, che mi facessero restar sospeso nel particolare dell' Orto degli Ebrei: e che io stimassi necessario di fare prima una scorsa costà, che risolvermi: tuttavia la particolare stima, che hò per V.S., e le particolari obbligazioni, che devo alla sua amorevolezza, mi hanno fatto passare sopra tutte le altre considerazioni. Scrivo però al Segretario Torri, che sia con-

concesso alle Monache Scalze di Santa Teresa l
suddetto degli Ebrei, a condizione però, che
si possa mai in tempo veruno levare da detto
quell' Ossa, ne rimovere quel terreno, senza sp
licenza mia, e senza l'assenso espresso dell' Uni
sità degli Ebrei di Modona; e che sotto tal co
zione la mia concessione sia accettata, e che
faccia publica scrittura, restando sempre il d
nio, e la proprietà di quel luogo ad essa Univer
Desidero, che ella riconosca anche in questo il
continuato affetto, e'l desiderio che hò di sem
servire a V. S., alla quale bacio per fine le ma

Dal Campo sotto Alessandria li 20. *Luglio* 165

Di V. S. Servito

Francesco d'E

In virtù degli Ordini di Sua Altezza fu r
segnato l'Orto degli Ebrei a Donna Ma
de. Furono da quelli trasportate altro
l'Ossa de i loro defunti. La concessione
Sig. Duca fu in dono grazioso. Non si
sero però le scritture allora, ne si fece l'
tuale giuridica consegna, ma furono di

rite

fin' all' anno del 1659. sotto il Sereniſſi-
Sig. Duca Alfonſo Figliuolo del Sig. Du-
Franceſco morto per i diſagi militari.
ncava il ſito di San Silveſtro aſſoluta-
nte neceſſario per formare l'Orto, e la
uſura del Monaſtero, e difender' il Chio-
dagli occhi de' Secolari, i quali ſoglio-
più volontieri oſſervare le Religioſe Rifor-
te, che imitarle. Fu poſta in trattato la
npra di queſto ſito, e ſorſero tante diffi-
à, che obbligarono l'attenzione di Don-
Matilde per dieci anni continui. Si pro-
ero varii negoziati, e finalmente ſi ſtabilì
ompra, col prezzo rigoroſo di lire mille
ento ſettant'otto sborſato dalla Madre
ora di Santa Tereſa al Sig. Rettore di
Giorgio il meſe di Decembre dell' anno
57. dopo di avergli pagato i frutti per
ttro anni antecedenti: come ſtà regiſtra-
ne' libri maeſtri del Monaſtero. Acqui-
o tutto il ſito neceſſario, s'applicò Don-
Matilde ad alzare la fabbrica principia-
ſul diſegno addattato alle Regolari Oſ-
ranze delle Carmelitane Scalze, in cui
ſi trova magnifico nella pulizia, e nella
mode-

modestia divoto, che dilatando il cuc
rallegra lo spirito delle Religiose, ch
abitano, e delle Prencipesse che di quand
quando vi entrano, e delle Dame, che v
gono introdotte in loro seguito per edific
le. Ha patito per longo tempo nello spi
re dei venti australi, e nelle stagioni piov
l'umidità ne i pavimenti a terreno, diffe
del suolo di Modona abbondante di sorgi
Ma ora è stato d'ordine de' Superiori
conseglio de' Signori Medici levato l'umi
che nuoceva alla sanità delle mortifica
Abitatrici con aprire ne' sotteranei il trap
so dell'aria, e selciare il pavimento, e
pra le selci stendervi il mattonato, dilig
ze benedette dal Signore in beneficio de
sue Spose, che ne sperimentano ogni dì
ottimi effetti.

CAPITOLO DECIMOSEST

Metodo di vivere di Donna Matilde, mentre e
Dama d'onore della Serenissima Duchessa Maria

ORa che si è terminata la narrativa de
Fondazione, che impegnò per tai
anni

ni una gran parte dell'attenzione di Don-
Matilde, devo ripigliare il filo delle sue
tidiane operazioni, le quali non restarono
errotte da' suoi premurosi negoziati: An-
perchè tutti avevano per fine la gloria di
o, servivano per maggiormente infervo-
la negli esercizii spirituali. Ogni matti-
prima d'uscire di Camera si chiudeva nel
gabinetto, ed ivi faceva l'Orazione men-
e, che molte volte passava l'ora, la ripi-
ava nel tempo della Santa Comunione, e
la sera per ispazio corrispondente a quel-
della mattina: e nel fare l'Orazione men-
e, non facea molte diligenze per sottrarsi
gli occhi delle Signore Prencipesse, come
ea nel praticare le volontarie penalità.
sua Orazione era elevata, e vi dovea ri-
vere Celestiali Favori: poichè il Padre Pe-
Teatino suo Confessore, prima che par-
e per Baviera, ebbe a dire, che di Donna
tilde potea asserire cose prodigiose. Non
se di più. E penso, ch' ella avesse ripor-
o da questo Padre la promessa giurata,
e ha saputo esigere dagli altri suoi Con-
essori della Compagnia di Gesù, e Carme-

litani Scalzi, di non manifestare, ne in te
po di sua Vita, ne dopo la sua morte, ci
che Iddio per sua misericordia si degnav
di concedergli: promessa, che chiedeva p
ma d'aprire a i Confessori la sua coscienz
e manifestar' il suo interno. Mi trovo pri
delle distinte notizie de i favori, che gli f
ceva il Signore in questo tempo, e solo
sono capitati nelle mani altri rincontri, c
quali ne inferisco, che la sua Orazione d
vea essere sovranaturale, e molto elevata
come dirò a suo luogo. Eseguiva con ca
tela di non essere osservata tutte l'opere pen
li, che gli erano concesse dal Padre Confe
sore: Recitava parte dell' Ufficio Divino, c
compiva dentro della giornata. Il Gabine
to stava sempre chiuso a chiave, che tene
appresso di sè: ne veruna Donna del suo se
vizio vi penetrava. Solamente una volta
entrò una sua Nipotina, e disse, che vi av
veduto una figura grande di scheletro uma
no, in cui dovea la Zia specchiarsi, Cilizii
Catenelle, Discipline, Croci colle punte
ferro, ed altri simili arnesi di volontarie pen
lità: Vi era pure un Crocifisso con altre in
magi-

agini divote. Quì Donna Matilde più vol-
il giorno si ritirava, ma più longamente
mattina, e la sera, che sono l'ore più op-
ortune per l'Orazione mentale, perchè in-
se la mente con meno di fatica, e più di
utto si raccoglie in Dio. Principiata la-
ornata col Signore, col Signore la prose-
uiva, perchè stava in presenza di Dio conti-
uamente, e per continuarla, si valeva an-
ora di mezzi esteriori. Dopo l'Orazione-
entale, e vocale dava gli ordini alla sua
rvitù tutte persone morigerate, e divote,
ie teneva, e trattava con decoro a proprie
ese. Portavasi frequentemente alla Chiesa
rima de' Padri Teatini, dopo a quella de'
adri Carmelitani Scalzi, ed ivi riceveva la
anta Comunione in que' giorni, ne' quali
on si faceva nella Cappella Ducale. Por-
avasi dopo al servizio della Serenissima Pa-
rona, ed ivi trattenevasi con tanta giovia-
tà, e manierosa disinvoltura, che facea-
estar' ammirate le persone, che avevano
sservato il suo divoto raccoglimento in-
hiesa. Ma io non istupisco nel farne il rac-
onto: poichè chi prima ricorre a Dio, e-

ſoddisfa allo ſpirituale, da Dio riporta gr
zia di compire lodevolmente anco il temp
rale. Era dunque Iddio il Maeſtro, che i
ſegnava a Donna Matilde il modo prude
tiſſimo d'accoppiare le virtù morali colla
nobile cortesìa, in modo che, e le ſpirito
Prencipeſſe guſtaſſero in lei una converſazi
ne gioconda, e galante, e le perſone ſpir
tuali vi godeſſero Colloquii, e parole Divin
in paſcolo ſagro dell' Anime loro. La gra
zia Divina è un acqua Celeſtiale, che innaf
fiando l'Anima, la feconda di frutti di tut
te le virtù, e glieli fa produrre a ſuo tem
po: E la diſcretezza, e ſoavità di tratt
con i noſtri proſſimi, quando conviene, no
è l'ultimo de' ſuoi frutti, poichè viene com
mendato ſingolarmente da San Paolo. E ſ
rifletto alle circoſtanze del luogo, in cui di
morava, e delle Perſone colle quali trattava
con ſoave, e manieroſa nobiltà, mi veggo
obbligato di lodarla per Donna dotata di
prudenza virile: tanto più perchè non cerca
va di acquiſtarſi gli animi per sè, che non
ebbe mai fini baſſi nelle ſue operazioni, ma
d'indrizzare maggiormente i ſuoi proſſimi a
Dio.

lio. Sia dunque detto, che la presenza di
lio da lei procurata continua dalla matti-
a alla sera in ogni luogo, la rendeva Mae-
ra del tratto opportuno colla diversità delle
ersone, e del tempo. In questa virtù han-
o spiccato molti Santi moderni, come San
ilippo Neri, San Francesco di Sales, la
anta Madre Teresa: ella però è virtù anti-
a, ed Apostolica, perchè da San Paolo pra-
icata. Ebbe notizia d'una Gentildonna
'aentina di Casa Poggiolini, che facea vita
olto ritirata, e spirituale, e penitente, la
rese per compagna nel suo appartamento,
trovatala molto assodata nelle virtù, e
otata di prudenza, prese seco grande con-
idanza. L'ammise nel Gabinetto, ed ivi fa-
eano l'Orazione mentale assieme, come
ure si chiudevano a disciplinarsi. Conferi-
a seco per modo di ragionamenti spirituali
iverse cose, che gli occorrevano nell' Ora-
zione, e circa l'esercizio delle virtù. La co-
tituiva sua Zelatrice ad osservare tutti i
mancamenti, che faceva per il giorno, che
voleva gli fossero detti da lei la sera, quan-
do si ritiravano a fare l'esame della coscien-

za : e voleva, che gli assegnasse la peniten
de i mancamenti commessi ; E la discret
Gentildonna con innocente candidezza
suggeriva quelle minutezze, nelle quali av
notato, che poteva operare con maggior
perfezione : E di ciò Donna Matilde la ri
graziava cordialmente, e proponeva l'eme
da, senza dare luogo alle scuse mentali, n
che scusarsi colla lingua . Chi riflette a qu
sto ponto di volere una domestica Zela tri
pratica della vita spirituale, che continu
mente l'osservi in ogni minuzia d'imperfezi
ne, e la corregga giorno per giorno, scorg
subito la sodezza della mortificazione int
riore, e della umiltà di Donna Matilde, ch
dovea trovarsi allora non nella via degl' I
cipienti, ma de' Proficienti, e molto avan
in essa . L'accusarci da noi medesimi fuo
della Confessione Sagramentale de' propri
mancamenti, non è contrasegno verace d
massiccia virtù , e d'umiltà profonda : poi
chè tale accusa può essere atto di propri
giudicio, e di propria stima : ma il godere
di sentirsi dire i proprii difetti, ed i commessi
mancamenti dagli altri, e frenare il discorso

men-

entale, che non corra ad iscusargli; è in-
cio che l'Anima si è avanzata nella via spi-
tuale: e che hà salito più gradi nella scala
ell' umiltà.

APITOLO DECIMOSETTIMO.

Metodo di Donna Matilde nel governo della Corte di Modona.

LA Corte Ducale di Modona fu sempre
Regia del Divino Timore, e della
ietà Cristiana: Ma sotto il governo di Don-
a Matilde s'avanzò a pareggiare in perfe-
ione un Chiostro Riformato. Morta la
ignora Ducheſſa Maria, il Sereniſſimo Du-
a Franceſco Primo ancorchè aveſſe due
rencipeſſe Sorelle in età capace di governa-
e, volle conferire il governo Donneſco del-
a Corte a Donna Matilde per le ſue segna-
ate doti, delle quali Iddio l'avea arricchi-
a. Proſeguì nel governo di tutta la Corte
otto la Sereniſſima Ducheſſa Vittoria, e
otto la Sereniſſima Ducheſſa Lugrezia Bar-
erini terza Conſorte del Sig. Duca France-

sco, finchè questo visse. Ma morto il Si
Duca Francesco, e passato il dominio nel
mani del Serenissimo Sig. Duca Alfons
Quarto suo Primogenito, che già era am
mogliato colla Serenissima Laura Martinoz
zi Nipote del celebre Cardinale Mazarini
ella non ebbe più l'intero governo della Co
te, ma solo della parte, che s'aspettava a
Madama la Ducheſſa Vedova, ed in quest
continuò fin' alla morte. Accollatosi il go
verno si unì col Padre Andrea Garimbert
della Compagnia di Gesù Confessore della
Corte Religioso di gran zelo, ed istanche
vole in procurare il profitto dell' Anime:
con esso consultava i mezzi per promover
la divozione, e vita spirituale in ciaschedun
ordine delle Persone fidate alla sua custodia
Dividevansi queste in Principesse, Dame
Gentildonne, Cittadine, e Serventi. Il Pa-
dre Confessore parlava con zelanti esorta-
zioni nel Confessionale, e nella Cappella
con fervorosi discorsi: Donna Matilde repli-
cava famigliarmente, e facea eseguire. Ogn'
una assisteva ogni giorno alla Santa Messa,
ogn' una dicea all' ore convenienti colle sue

Com-

mpagne l'Orazioni vocali, ogn' una fre-
entava le Sante Comunioni, e chi manca-
era notata, ricercata, e corretta da Don-
Matilde. Si passò ad insegnare la prati-
della Presenza di Dio, dell' Orazione
ntale, della mortificazione esterna, ed in-
na. Ed in breve tempo tutta la gioventù
lla Corte, e particolarmente le Signore
me s'infervorirono nell' annegazione del-
propria volontà, che si concedeva dal Pa-
e Confessore largamente, e nelle penalità
rporali, nelle quali poneva i suoi limiti.
portare i Cilicci, e le Catenelle pontute,
fare la disciplina più volte la settimana
ventò esercizio comune. Il mortificarsi ne'
i, nelle curiosità, nel parlare, il reprime-
le proprie voglie, e sagrificarle ora a Gesù
nedetto, ora alla sua Sagratissima Madre,
a a' Santi Avvocati, si fece costume di tut-
. Nelle Novene delle principali solennità
Santa Chiesa, nelle Vigilie della Beata
ergine, ne' giorni in cui ricevevasi la Santa
omunione lo studio di questi, ed altri simili
ori di virtù, era più attento, e copioso.
a lezione de' libri spirituali erasi fatto ca-

ro trattenimento : ed i ragionamenti sp
tuali erano il linguaggio della Corte. E p
chè Donna Matilde non potea trovarsi
tutte le Camere, ed Appartamenti a stin
lare ciascheduna coll' esempio, e colle pa
le agli atti fervorosi delle virtù morali,
alla fugga de i mancamenti, il Padre C
fessore propose un mezzo, che facea ma
viglioso effetto : E fu che ciascheduna sci
se una Compagna confidente, e vicendev
mente s'avvertivano, quando commetteva
qualche mancamento per troncarlo subit
ed emendarsene. E quando si presentava
l'occasioni di far' atti di Virtù, particola
mente d'Ubbidienza, Umiltà, e Mortific
zione, le avvisavano alla Compagna p
compirli prontamente. Se una principia
a contendere, la confidente gli facea un ce
no, e quella cedeva . Se dava in qualche a
to d'impazienza , la confidente con una
mezza parola l'obbligava a comporsi . Se
entrava in ragionamenti di poca carità, l
confidente glieli troncava. Nelle cose contra
rie alla propria volontà, ed alla propria sti
ma la confidente suggeriva sentimenti di ge

nero-

rosità per amore di Gesù, e della sua San-
tima Madre. Nelle occasioni de' spassi, e
rtimenti si ricordavano la presenza del
nore, e gli atti giaculatorii per non attac-
e a quegli il cuore. Nelle penalità per-
sse, oltre la dependenza del Padre Con-
sore, che esattamente osservavano, si re-
glavano ancora vicendevolmente. Si con-
ivano pure alcune cose di quelle, che lo-
occorrevano nell' Orazione mentale, e
lla Santa Comunione, e particolarmente i
ppositi, che vi facevano, acciocchè la con-
ente glieli ricordasse a tempo, e luogo di
rgli in esecuzione. Conosciute, apprez-
te, e praticate le Virtù morali dalle Per-
ne primarie della Corte, si stesero molto
esto anco nelle Persone inferiori. Non vi
ano contese, gare, lamenti: Ma la Corte
minava con un silenzio, quiete, e pace ce-
stiale. Se entravano nel giardino, i fiori a'
ali si scagliavano alcune, erano l'ortiche
r tormentarsi col loro brugiore; E se in-
ntravano delle spine, questi erano i furti,
e vi faceano. E con che destrezza copri-
no le mortificazioni, e penalità corpora-
li!

li! nelle ricreazioni si fingevano annojat
stomaco per non gustarle. Nell' affetto d
testa lasciavano, che qualche spillo col p
gerle gli rammentasse la Corona di Spin
Nostro Signore. Nelle Feste publiche di b
lo, si ponevano prima i ceci nelle scarp
acciocchè gli addoloraſſero la leggiadrìa
portamento. Si preparavano la Meditaz
ne de' Noviſſimi, per applicarvi la men
nella Sala del ballo. Ivi stavano tanto cc
poste, e raccolte, che non sapevano chi l
avesse guidate nella danza. E solo pro
ravano di non mancare all' ordine del ball
per decoro de' Sereniſſimi Padroni: Chi si
solve di cooperare agli ajuti della grazi
Divina, anco frà balli può fare passi v
tuosi, e salti di perfezione. In ogni luog
trova Iddio da chi lo cerca. Da me giovine
coll' orecchio esteriore al suono, coll' interi
re attendevano a Dio: e formando danz
col piede, colla mente danzavano attor
allo Sposo giocondo delle Vergini. In ur
esercizio di vanità applicavano sodamen
il loro cuore a Dio. S'alienavano dal Mo
do, quando il Mondo cò suoi passatempi l

invi-

tava ad abbracciarlo. E però molte se calpestarono generosamente le sue pe, e si dedicarono Spose del Crocifisso tro de' Chiostri penitenti.

PITOLO DECIMOOTTAVO.

ercizii divoti introdotti nella Corte di Modona, e praticati.

Ol vedere il copioso profitto, si anima- vano il Padre Garimberti, e Donna tilde a promovere sempre più gli esercizii ituali. Quindi è, che nel tempo dell' vento, e della Quaresima oltre le consuete zioni particolari, ne introdussero alcune omune. Nell' Avvento dunque ogni sera a ammettere scusa veruna Donna Ma- e facea, che si congregassero tutte nella opella, ed ivi recitavano la terza parte del ario con le Letanie della Beatissima Ver- e, ed alcune Orazioni: dopo ella medesi- leggeva un ponto divoto sopra la Nascita Gesù Cristo da meditarsi, e la Meditazio- durava un quarto d'ora in quiete, e silen-

zio:

zio: terminata la Meditazione, ella c
molta gravità, e ſpirito leggeva un affett
ſo Soliloquio, in cui s'intrecciavano alc
divoti proponimenti in oſſequio del Bam
no Gesù. Con queſto eſercizio ammaeſt
va, ed avvezzava all' Orazione menta
quelle che di nuovo venivano in Corte, e
ne aveano avuto anteriori inſtruzioni. I
cea ancora un altra divozione aſſai gradi
ed era di mandar' in giro frà le Perſone pr
cipali della Corte un Bambino Gesù ecc
lentemente lavorato in Lucca, con cavar
ſorte il nome della Perſona, e'l giorno, i
cui gli toccava: ed in tal giorno il Bam
no non ſi doveva mai laſciar ſolo, ma cc
veniva fargli continua compagnia, ò da s
ò per mezzo delle Donne del ſuo ſeguit
Entravano in queſta divozione come Capi
Sereniſſime Prencipeſſe, Donna Matilde,
tutte le Dame, che dimoravano in Cort
Quando il Bambino toccava ad una dell
Signore Prencipeſse, ella, le ſue Camerier
e l'altre ſue Donne ſi comunicavano in que
la mattina, e ſtavano col Bambino; e qua
do la Signora Prencipeſſa andava a tavola

ſubin-

ntravano le sue Donne. Così quando
ava ad una delle Signore Dame in assen-
li essa la sua Donna facea compagnia al
bino, e la compagnia consisteva in fare
zione mentale avanti di lui, in recitare
zioni vocali, in leggere divoti Soliloquii,
rtare il Ciliccio, ò la Catenella per amor
, in dimorare longamente in ginocchio,
re prostrazioni, in darsi la disciplina, e
simili. Era tanto cara a tutte questa
zione, che quella a cui toccava il San-
ambino si riputava felice in quel giorno,
teggiava con giubilo la visita, che volea
li il Bambino Gesù: E gareggiavano
amente frà di loro in fargli più fedele,
moroſa compagnia. E quelle, alle qua-
' giorni dell' Avvento toccava il Bambi-
più d'una volta, erano le più contente, e
vevano dall' altre le congratulazioni.
notte del Santo Natale si spendeva quasi
a in Orazioni, e Divozioni: poichè oltre
esercizii degli altri giorni fatti in Cap-
a si confessavano tutte, e dopo le con-
soni il Padre Garimberti facea un frut-
o discorso: terminato questo ogn' una si

riti-

ritirava a prepararsi per la Santa Comur
ne, e si stava in silenzio, e quiete, e la m
gior parte in Orazione fin' alla mezza n
te. Frà tanto Donna Matilde assisteva
assettare l'Altare, e vi collocava il Bambi
Veniva dopo il Padre Confessore, e dic
la Santa Messa, in cui si facea la Santa C
munione, a cui seguiva il ringraziament
e terminato questo, era concesso a tutte d'
dar' a riposare. Ma Donna Matilde si tr
tenea di nuovo per molto tempo in Oraz
ne nel suo Gabinetto. Ne' giorni di Qua
sima si faceano i medesimi esercizii ogni se
nella Cappella, solo si mutavano le Medit
zioni, e Soliloquii, che erano sopra la Pa
sione, e Morte di Nostro Signore Gesù C
sto. Ogni Venerdì si esponeva nell' Alta
il prezioso Legno della Santa Croce, teso
posseduto dalla Sereniſſima Casa d'Este.
distribuivano l'ore del Venerdì, e ciasch
duna dovea starvi davanti in adorazione p
un quarto d'ora, e tutte vi andavano pun
tualmente senza replica, e si meditava un
passo della Passione. E perchè erano sempr
più d'una in Cappella: Donna Matilde p

non

n dar' adito, che frà di loro parlaſsero,
ndava ad oſservare come vi dimoraſsero
mpoſte, ed in ſilenzio. E ſe biſognava,
n una occhiata, ò con una parola grave
bbligava a comporſi, e tacere. Alla ſera
Venerdì veniva il Padre Confeſsore: do-
le ſolite Orazioni facea un divoto ſermo-
ſopra i patimenti di Noſtro Signore, che
ava le lagrime, ed eccitava la compun-
ne. Dopo benediceva le Aſtanti colla
deſima Santa Croce. Queſti eſercizii ſpi-
ali publici, e comuni infervorivano a ma-
iglia li particolari, e ſegreti, che ciaſche-
na praticava da sè ſola, e colla Confi-
te. Rimoſsero i riſpetti umani, reſero
egievoli le dimoſtrazioni eſterne d'amor
prio, e di propria ſtima: introduſsero la
ione de' libri ſpirituali, e de i ragiona-
nti divoti, il tratto interiore con Dio, le
alità volontarie, l'annegazione della
pria volontà, il non lamentarſi nelle mor-
cazioni, la purità dell' intenzione nell'
re indiferenti, la memoria di frequenta-
gli atti giaculatorii, l'arrendimento non
o alle Perſone maggiori, ma eziandio alle

ugua li, ed alle inferiori, il cederſi, e ſerv
vicendevolmente, non per ponto di corte
nobile, ma per motivo di Carità, ed Um
Criſtiana. Replico volontieri più volte
medeſime coſe; acciocchè ſi capiſca,
niun luogo ci diſpenſa dal ſervir' Iddio p
fettamente, mentre anco nelle Corti ſi p
praticare la virtù de' Chioſtri, e guadag
re la ſomma centeſima mercede, che c
viene a i perfetti Clauſtrali. Queſta d
avere guadagnata Donna Matilde, men
ſeppe d'una Corte formare un Chioſtro
piantarvi le virtù Religioſe. Se la Div
Providenza non gli conceſse di farſi Cl
ſtrale di profeſſione, non gli negò di prati
re la profeſſione di Clauſtrale, ed in sè,
in tante Perſone a lei conſegnate, che ſo
il ſuo magiſtero, ed eſempio impararon
vivere da Clauſtrali Riformate frà le lic
ze del ſecolo: ed i ſanti coſtumi, che app
ſero, ò perfezionarono nel Chioſtro con a
bracciarvi la Croce, ò cuſtodirono nel Mo
do con ſottoporſi a giogo più peſante. God
ora il Padre Andrea Garimberti il frutto de
le ſue fatiche copioſe, e ſe la mia penna p
lui

è ſcarſa di lodi, non ſarà però ſcarſa ver-
di lui la mercede del Padre Celeſte.

APITOLO DECIMONONO.

Donna Matilde ſi propone di fare la vita delle Carmelitane Scalze.

NOn puote Donna Matilde chiuderſi nel ſuo nuovo Monaſtero, come altre vol- avea meditato di fare: perchè il Sig. Duca n volle mai concedergli la permiſſione: Ne dio la voleva chiuſa nel Chioſtro: poichè in so l'avrebbe ſervito ſolamente colla ſua- rſona: che in Corte lo ſerviva colla ſua, con quelle di quante Donne vi abitavano: ichè tutte attendevano al profitto ſpiritua- , e ne mandava non poche a ſervir' Iddio ' Chioſtri, e frà queſte mandò due Gentil- onne Modoneſi ſue Cameriere, ad una del- qua li diede ella la dote, ed all'altra ot- nne il luogo in un Monaſtero di Carmeli- ne Scalze in Roma. E la Divina Sapien- a, che diſse a San Filippo Neri, quando enſava di portarſi all'Indie per guadagnar' nime al Signore: Che le ſue Indie erano in

Roma, fece intendere anco a lei, che il su Monaſtero era la Corte di Modona. Poſ dunque totalmente il ſuo cuore in pace, n pensò più a mutazione di ſtato. Si propoſe però d'imitare in tutto quello potea la vita comune delle Carmelitane Scalze. E come che col privilegio di Fondatrice del Monaſtero poteva entrar' in eſso, vi ſi portava frequentemente. Oſſervò le ſingolarità dell'Iſtituto della Santa Madre Tereſa, s'informò dei punti principali, e volle tener' appreſso di sè la Regola, e Coſtituzioni, e ciò per ordinare il ſuo modo di vivere per quanto gli foſse poſſibile ſul metodo della vita delle Carmelitane Scalze. Ma come che avea preſe molte Iſtruzioni da i noſtri Padri, e le praticava fedelmente, poco ebbe da levare, e non molto d'aggiugnere al tenore della ſua vita ordinaria. Già facea Orazione mentale mattina, e ſera: vi aggiunſe l'accordarſi di farla più che potea nel tempo medeſimo, in cui la fanno le Carmelitane Scalze, e valerſi della lettura delle medeſime Meditazioni. Già recitava ogni giorno l'Ufficio Divino, vi aggiunſe il recitarlo coll' Ordinario

de'

c' Carmelitani Scalzi. Già era ſilenziaria, v aggiunſe ſtudio maggiore di non intra- prendere ragionamenti volontarii dopo det- t la Compieta: perchè dopo recitata la Compieta la Regola Carmelitana proibi- ſe il parlare, finchè non ſi è detta in Coro l Ora di Prima del giorno ſeguente. Già era parca, e mortificata nel vitto, vi aggiunſe maggiore aſtinenza nel tempo de' digiuni Re- golari, che principiano il giorno dell' Eſal- tazione della Santa Croce, e continuano fin' a Paſqua di Reſurrezione. Già ſtava ritirata nel ſuo Gabinetto molte ore del giorno, vi aggiunſe di ſtarvi ſolitaria come Romita del Monte Carmelo. Già ubbidiva al ſuo Con- feſſore, vi aggiunſe d'ubbidirlo come ſuo Su- periore. Già faceva ogni giorno la lezione ſpirituale, vi aggiunſe di farla nel tempo pre- ſcritto nelle Coſtituzioni di Santa Tereſa. Le Carmelitane Scalze leggono continua- mente nel tempo della lor menſa, ella face- a leggere da un ſuo Paggio, mentre pran- ava. Le Carmelitane Scalze fanno ogni neſe la Conferenza ſpirituale colla Superio- a, ella la facea colla Signora Poggiolini.

Le Carmelitane Scalze hanno la Zelatrice che ogni giorno avvisa con carità li mancamenti, che per accidente succedono: ella prese per sua Zelatrice la suddetta Signora Quelle dormono sopra sacconi di paglia, ell pure non pativa morbidezza di letto. Que le portano Camiscie di ruvida lana: ella pu re sotto la Camiscia di tela d'Olanda, ne portava un altra della medesima Saja. I perchè le sue Donne non s'accorgessero d questa penalità da lei continuamente pratica ta, la facea lavare nel Monastero mescolat con quelle delle Religiose, e dal Monaster gli era mandata ogni settimana segretamen te un altra pulita. E molte volte da sè me desima recava in Monastero la Camiscia d Saja da lavarsi, e riportava seco la pulita; e con tale circonspezione, che niuna Perso na del suo servizio potea accorgersene. E perchè l'Istituto di Santa Teresa dopo il pranso, e la cena, ò colazione comanda, che le Religiose per un' ora dimorino assieme ricreandosi con ragionamenti santi, e giocondi, e nel medesimo tempo facciano qualche lavoro di mano, ma che i lavori non ob-

bli-

ghino a grande occupazione di testa: Ella
cora radunava le Signore Dame, e le trat-
neva in ragionamenti virtuosi, ma di sogliе-
: e nelle Novene facea leggere qualche
ro buono ad imitazione delle Carmelita-
Scalze, che pure lo costumano. Così con
via discretezza e raddolciva le fatiche col
glievo, e condiva i soglievi colle spirituа-
à. Quando entrava in Monastero, e vi re-
va a pranso colle Religiose, non voleva
nmettere cibo veruno diverso da quello,
e si preparava per la Comunità: ma rin-
aziava la cortesìa della Superiora senza
gustare de i Regali, che gli portavano. E
cea che i cibi della Comunità erano per lei
più saporiti, e quelli che più s'addattava-
al suo stomaco. E di fatto gustava gli
baggi, ed i legumi cibi ordinarii delle Re-
giose, come se fossero state squisite, e pre-
ose vivande. Facea in Refettorio le morti-
cazioni medesime, che praticano le Reli-
iose. Si levava dalla mensa, prima che la
Comunità avesse terminato il pranso, e si
ortava a leggere, od a servire, per manda-
la Lettora, ò Servitora a ristorarsi. Fa-

cea essa ancora la penosa mortificazione fre-
quentata dalle Carmelitane Scalze di man-
giare in ginocchio in mezzo del Refettorio
col tovagliolo steso, ed i piatti collocati su
pavimento senza veruno appoggio. In som-
ma dirò, che non vedeva, ò sapeva cosa al-
cuna di religiosità, ò penalità praticata dal-
le Figliuole di Santa Teresa, che ella non
volesse eseguire puntualmente, ò almeno imi-
tare attentamente nel suo stato di secolare
senza dare nota esteriore fuori del Monaste-
ro. Con queste, ed altre molte costumanze
religiose Donna Matilde caminava nella via
della perfezione Cristiana in mezzo alle va-
nità del secolo: Viveva umile, e penitente
frà le grandezze, e frà gli agi: Era Figlia
d'ubbidienza nel governo, e nel comando.
Come Figliuola della Santa Madre Teresa
d'affetto, ed opre, era eziandio parziale
con tutte quelle, che si dichiaravano divote
della Santa. Se alcuna palesava la voca-
zione di Carmelitana Scalza, ella con di-
stinzione dell'altre praticava seco un' amore
di Madre: e però accoglieva, onorava, e
serviva generosamente tutte le forastiere, che

veni-

hivano a prender' il Santo Abito nel ſuo
onaſtero di Modona: e con eſſe eſercitava
ezze di ſplendidezza.

APITOLO VENTESIMO.

E' commeſſa a Donna Matilde l'educazione del Sereniſſimo Prencipe Rinaldo.

ERa grande la ſtima, che nello Stato di Modona, e fuori di eſſo ſi facea di onna Matilde, e la fama delle ſue rariſſime doti ſi era ſparſa nelle Corti lontane. a que' Prencipi, che più trattavano ſeco, ceano ancora ſtima maggiore dell' eroiche ſue parti. Il Padre Gioanni Battiſta dal o Chioſtro la venerò, e godette di vederla ontinuare la ſua dimora in Corte. Il Sereiſſimo Duca Franceſco ne avea un altiſſio concetto, e però gli conſegnò i proprii igli, le Sorelle, e tutta la Corte. Il Sereiſſimo Sig. Cardinale ſuo Fratello col Sereiſſimo Prencipe Almerico lodavano ſommaente la ſua condotta, e nel tratto ſeco paeſavano la ſtima, che di lei faceano. E parlan-

lando famigliarmente frà di loro questi S reniſſimi ebbero a dire, che in lei non avea no mai notato una debolezza di Donna. Così tutti gli altri Prencipi Eſtenſi quanto pi la trattavano, tanto più ammiravano il su valore. Quando andò Ambaſciatrice a Le rici a ricevere la Sereniſſima Laura Marti nozzi Spoſa del Sig. Duca Alfonſo allora ſolamente Prencipe Primogenito, fece ſpic care appreſſo la Nazione Franceſe la gra vità, accortezza, e prudenza delle Matron Italiane con applauſo della Nobile Comitiva, che accompagnava, e ſerviva la Sereniſſima Spoſa. Nelle ſue doti naturali tralucevano agli occhi de' Sereniſſimi di Modona di quando in quando anco le ſovranaturali, per quanto ella ſi ſtudiaſſe d'occultarle: poichè la ſua rettitudine, carità, ſaviezza accertata oltrepaſſavano la ſfera dell' umanità, ed i Prencipi ne penetravano il fondo. La Santità è una luce, che occultata con ogni ſtudio da chi la poſſede, traluce nientemeno con luminoſi chiarori agli occhi delle Perſone accorte, e perſpicaci. Ed allora ſi acquiſta maggior venerazione, perchè

fugge

rge la ſtima altrui. L'opere perfette ſi
ponno coprire dall' Anime umili, ma non
ponno occultarſi i loro chiarori: a guiſa
Sole, a cui le più denſe nuvole non puon-
impedire, che non rechi il giorno all' Emis-
o. La ſtima, che faceano i Prencipi Eſtenſi
le ſue virtù morali, pareggiava quella,
faceano delle ſue doti naturali, perchè
ell'une, e dell'altre ne aveano prove de-
iſſime di lode. Il Sig. Duca Franceſco
enne frutto del ſuo terzo matrimonio il
reniſſimo Prencipe Rinaldo partoritogli
lla Sereniſſima Ducheſſa Lugrezia: Que-
Prencipe ſubito nato fù raccomandato
l Padre alla cuſtodia della Signora Donna
tilde, la quale con attenzione di Madre
vegliava in ſeno della Nutrice: e dopo
ccato dalle poppe lo cuſtodiva appreſſo
Sereniſſima ſua Madre, perchè il Sig. Du-
Franceſco prima di morire gliene com-
ſe l'educazione. E come che egli mancò
primi anni dell' infanzia del Figliuolo,
eſto reſtò confermato dal Sig. Duca Alfon-
all' educazione di Donna Matilde. Sicchè
lei toccò il dargli il primo latte delle Iſtru-

zioni

zioni regie, e ſpirituali. L'attenzione, c
cui l'educava nelle virtù, io eſprimere i
miglior modo non poſſo, che col pareggia
la alla cura, che ella avea dell'Anima pr
pria: poichè mi ſono capitate nelle ma
molte lettere d'Anime inſigni in Santità,
particolarmente della già rammentata M
dre Anna dell'Aſcenſione, dopo che portò
a fondare il Monaſtero di Piacenza, ed
tutte trovo, che gli promettono Orazio
per il Sig. Prencipe Rinaldo. Alle noſtre M
dri di Modona, a i noſtri Religioſi non ſol
di Modona, ma d'altri Conventi co i qua
trattava, ſempre chiedeva Orazioni per
Sig. Prencipe Rinaldo, e dovea fare la me
deſima domanda all'altre Religioni; ed ell
medeſima raccomandarlo continuamente
a Dio: ſicchè ſe queſto Prencipe non era
l'Anima ſua, era però il cuore del ſuo cuo
re. Gli diede i primi documenti del ſanto
timore di Dio, ed in eſſi inſeriva maſſime di
pietà generoſa, come di chi deve rilucere ſul
candegliere del comando. Gl' inſinuava la
divozione, ma nobile accompagnata dalla
volontà, e dal cuore. Gl' imprimeva un alto

con-

ncetto di Dio, una grande ſtima dell' Ani-
, e delle coſe eterne per eccitarlo ad amar-
e cercarle fin dall' infantile ſua innocen-
. E perchè il Sereniſſimo Prencipe Rinal-
avea conſeguito dalla natura ſpirito ugua-
lla ſua naſcita, e grande capacità, ne
ea continuo profitto con ſomma conſola-
ne dell' accurata Maeſtra. Proſeguì nell'
icazione di Donna Matilde fin' alli nove
ni di ſua età, quando fù conſegnato all'
. Fù ſempre corriſpoſta Donna Matilde
affetto, e ſtima dal Sereniſſimo Prencipe:
de in morte gli raccomandò la protezio-
del Monaſtero di Santa Tereſa, cioè la
zione più diletta del ſuo cuore, che gli ri-
neva nel Mondo. Lo ſupplicò di queſta
zia nel teſtamento, che fece prima della
morte, in mercede della ſervitù preſta-
li in tutta la ſua Infanzia, ed in alcuni
ni della Puerizia. Dopo che il Sig. Pren-
e Rinaldo paſsò dalle mani di Donna
tilde a quelle dell' Ajo, ella ſempre con-
uò a chiedere per lui Orazioni, ed a rac-
mandarlo ella pure ogni giorno a noſtro
nore, il ſuo amore verſo di lui era più che

ma-

materno, e però più del Corpo amava l'A
ma del Prencipe, e la desiderava arricch
di doni Divini.

CAPITOLO VENTESIMOPRIM

Si dividono le Corti di Modona,
ed è diviso ancora il governo.

AVea il Sereniſſimo Duca Franceſco d
to moglie al Prencipe Alfonſo ſuo P
mogenito partoritogli dalla ſua prima Co
ſorte la Signora Ducheſſa Maria. Morto
Sig. Duca Franceſco Primo di glorioſa m
moria, reſtò regnante il Sig. Duca Alfon
Quarto, e per conſeguenza ancora la Sign
ra Ducheſsa Laura Martinozzi Prencipeſſa
dotata di tutte le parti pregievoli del ſu
grado Sovrano, che dopo ebbe tutto il dom
nio nelle mani per la morte del Conſorte, e
per la minorità del Sereniſſimo Duca Fran
ceſco Secondo ſuo Figliuolo, ſi dovette divi
dere la Corte della Sereniſſima Regnante
da quella della Sereniſſima Vedova, ed a
ſumerſi da quella la precedenza ſopra d

queſta

esta in publico. E la prima volta, che si
varono fuori di Palazzo le due Sereniſſi-
Regnante, e Vedova aſſieme fù nella Cat-
rale di Modona. Ivi la Regnante ſi preſe
rimo luogo, e per conſeguenza anco Don-
Silvia Maſdoni ſua Dama d'onore prece-
te a Donna Matilde. Gionſe improviſo
eſto colpo a Donna Matilde, e però la ſua
anità, che per tanti anni ſi era veduta nel
mo poſto, volea fare dello ſpaglio, ma la
reſe collo ſpirito, e fece queſta parlata in-
iore. Ah ſuperba! Ti peſa di vederti an-
oſta Donna Silvia eh? ed a Gesù Criſto fù
epoſto Barabba, e lo ſoffrì per tuo amo-
È tù ti vuoi riſentire, e ti pare, che ca-
ni bene? Fatto queſt' atto interno paſsò
ncamente ſotto Donna Silvia, e Iddio in
el giorno la colmò di conſolazioni ſpiri-
li, ne mai più ſentì moti contrarii della
rte inferiore in queſto affare. Giovòlli a
e l'atto generoſo l'Orazione mentale fat-
quella mattina con deſiderii d'umiliazioni,
'attuale preſenza di Dio, in cui ſi trovava:
ne pure la circoſtanza del luogo per eſſere
Caſa del Signore, nell' ingreſſo di cui avea

per

per costume d'eccitare la Fede, e'l raccogl
mento. Da quest'atto generoso si conosce
la sodezza del suo spirito, e'l grado superio
re d'umiltà, che dovea possedere. E' arriva
to a mia notizia quest'atto interiore, perch
ella medesima per maggiormente confonde
la sua umanità, e tacciare se stessa di supe
bia, l'hà narrato ad alcune Madri Carmel
tane Scalze: e dalla sua umiliazione n'è se
guita l'esaltazione, giusta il detto del Van
gelo: *Qui se humiliat exaltabitur*: Poichè h
dato materia alla mia penna di registrare i
sua lode un' atto eroico di virtù confermat
da molti altri non inferiori fatti da lei ogn
volta, che narrò alle Religiose il contrast
della sua umanità provato in quella occasio
ne di sua umiliazione, ed oltre all' atto
d'umiltà spiccano in questo fatto la presen
za di Dio, la fedeltà nell' eseguire i buon
proponimenti, l'imitazione di Gesù Cristo
la conformazione al suo Divino volere, l'an
negazione della propria volontà, e l'accieca
mento del proprio giudicio. Come pure s'in
ferisce il grado dell' Orazione sovranatura
le, che corrisponde al grado di queste virtù

Fatta

Fatta la ſeparazione delle due Corti, reſtò Donna Matilde col governo di quella ſola ſpettante alla Sereniſſima Vedova, e coll'educazione confermatagli del Sereniſſimo Prencipe Rinaldo. Proſeguiva il Padre Andrea Carimberti a confeſſare la Corte coll'abbondante frutto delle ſue fatiche, che hò accennato: ma per la ſeparazione delle Corti non poteа conferire sì frequentemente, come faceа prima, con Donna Matilde, quando le Corti erano unite, ed ella regolava il tutto. Per queſta cagione, ed anco perchè Donna Matilde ſi trovava ſgravata della parte maggiore del governo, avea più tempo di frequentare la Chieſa del Paradiſo, ove ſi poſe totalmente ſotto la direzione del Padre Fra Innocenzo Maria di San Bernardino Confeſſore di molta dottrina, e pratica per regolare Perſone applicate alla vita ſpirituale. In mano di queſto dotto, e prudente Padre ella fece il Voto d'Ubbidienza. E quì gareggiava la diſcretezza induſtre del Padre Confeſſore in dar' il merito dell'Ubbidienza a ciaſcheduna operazione della ſua Penitente, e la fedeltà della Penitente in compire tutte le

ſue operazioni colle circoſtanze aſſegnate
dal Confeſſore : In modo che la lontanan
del Confeſſore gli aumentava, e non diminu
va il merito dell' ubbidire : poichè ſtan
queſto nel Convento, ed ella in Palazzo,
lo prefiggeva davanti col metodo preſcritt
gli ad ogni ſua operazione . E non ſolo r
golava coll' ubbidienza le ſue operazioni o
dinarie, e conſuete d'ogni giorno, ma le ſtr
ordinarie ancora non prevedute : poichè
ſagace Confeſſore avea trovato il modo
dare benchè aſſente anco a queſte il meri
dell' ubbidienza . Di queſta Virtù ne parl
rò più diſtintamente in altro luogo. Colla
diviſione della Corte gli ſi diminuirono le
cure eſteriori ; e l'incaminamento virtuo
già aſſodato non gli cagionava più occupa
zione di mente , ma contentezza di cuore
Onde puote accreſcere lo ſtudio, e gli eſe
cizii, per la ſua perſonale perfezione, la qua
le era ſempre ſtata lo ſcopo primario dell
ſua attenzione indefeſſa ; poichè indrizza
va la ſollecitudine, che avea dell' Anime al
trui, ad aumentare la Carità Divina nell
Anima propria . Dimezzato il Campo della

rac-

ccolta ſpirituale, ſeppe aumentare la col-
ra della propria vigna, e con eſſa guada-
garſi uguale mercede; ò pure ingrandirla
ll' attendere alla più delicata perfezione.
entre ſecondo le dottrine dell' Angelico dà
ggiore gloria a Dio un' Anima ſola per-
ta, ò che s'incamina con gran paſſi alla
rfezione, che molte Anime divote, che ſo-
nente fanno ſtudio di conſervar' in sè la
azia, e'l ſanto timore di Dio.

APITOLO VENTESIMO SECONDO.

Donna Matilde fà Voto di operare in ogni coſa il più perfetto.

In' a' giorni della Santa Madre Tereſa
non ſi è udito nell' Ateneo della Santità
Voto di far' in ogni coſa il più perfetto.
ueſto è il ſommo oſſequio, che l'umana
vertà può dare alla Maeſtà Divina, oſſe-
io preſtato dalla Sagratiſſima Vergine
aria, la quale non ſolamente quanto all'
enſione, ma eziandio quanto all'intenſio-
ſempre perfettamente ſervì in ogni ſua

operazione al Signore, crescendo nella D
vina Grazia ogni momento, e raddoppia
dola in ciascheduna operazione. Il Voto fa
to dalla Santa abbracciò nell' estensione tut
l'opere buone, ed indiferenti di loro natura
ma perchè gli cagionò angustie interiori,
Teologi gli dichiararono, quali sono le op
razioni, che cadono sotto questo Voto: E g
Superiori glielo restrinsero alle sole cose d
chiarate dall' ubbidienza, che nelle Person
Claustrali, si riducono all' osservanza compi
ta, e perfetta della Divina Legge, de i con
segli Vangelici, e della Regola, Costituzio
ni, e costumanze del proprio Istituto, le
quali puonno cadere sotto l'obbligazione d
Voto, perchè ad osservarle perfettamente
Iddio non nega mai li suoi ajuti a chi da lu
viene chiamato a quella professione di Vita
perfetta. Ne il Religioso deve diffidare del
la prontezza Divina in somministrargli gli aju
ti necessarii, perchè Iddio hà impegnato la
sua parola di perfezionare, e stabilire l'ope
re sue, una delle quali è la Vocazione allo
stato Religioso, che concessa dalla Divina
Sapienza ad un Fedele, porta seco tutta la

serie

ſie degli ajuti Divini neceſſarii, purchè ad
ei dalla Perſona chiamata alla Religione
n ſi pongano oſtacoli. Fece Donna Ma-
ſde il Voto di maggiore perfezione nella
guente Forma.

Nel Nome della Santiſſima Trinità Padre, Fi-
uolo, e Spirito Santo. Io Matilde Bentivoglio
io Voto, e prometto a Dio, alla Vergine noſtra
gnora, ed a' Santi miei Avvocati di fare in ogni
a azione, ed operazione tutto quello, che al tem-
dell' operare mi ſi rappreſenterà eſſere di maggior
fezione, e guſto di Dio, e come tale mi ſarà da-
a conoſcere da chi tratta l'Anima mia. Dichia-
ndomi, che queſto Voto non abbi ad obbligarmi, ſe
n nel tempo, e modo, che mi ſarà preſcritto da
ello, con licenza di cui lo facio. Ed in caſo di
ſgreſſione, che Dio non permetta, ancorchè
avertita, non pretendo, che reſti aggravata la
a coſcienza per più che di peccato veniale. Sopra
ueſto Voto fece il ſuo Padre Confeſſore le
ſguenti dichiarazioni. Queſto Voto ceſſe-
a ſempre di obbligare la Domenica matti-
a nel levarſi dal letto. Di poi ſi rinnoverà
a la Meſſa del medeſimo giorno: ed in caſo
i ſcordanza, quando ſe ne ricorderà. Stan-

do in dubio qual ſia il più perfetto, e maggiore guſto di Dio potendoſi conſiglia in quel ponto con chi gli hà dato licenza far' il Voto, ſarà tenuta di farlo: altrimen operando contro l'amore proprio, quello ſa rà il più perfetto. In occaſione del ſerviz di Sua Altezza Sereniſſima quelle azioni, e operazioni, che concernono alla maggiore puntualità, e decoro di queſta, quelle ſa ranno il più perfetto. Per queſto Voto no ſarà obbligata di fare maggiori penitenze Aſtinenze, Vigilie, Orazioni, Mortificazic ni, ed atti di Virtù, e coſe ſimili fuori di quel li conſueti, e de' quali tiene licenza: Il me deſimo dico ancora delle limoſine. Simil mente non obbliga queſto Voto, di fare coſa di maggiore perfezione, quando a giudicio della di lei prudenza poſſa riſultare in pre giudicio del ſuo ſtato, e condizione, e de trimento del ſervizio di Madama Sereniſſi ma: ò d'altro maneggio, ch' ella tenga per le mani. Non ſarà contro il Voto, quando nel prenderſi qualche ſoglievo corporale oſſerverà quelle Regole con ſe ſteſſa, come farebbe coll' altre perſone vedendole biſo-

gnoſe:

gose: Anzi sollevando l'altre, non sarà ntro il Voto il tenergli compagnia: così rtandolo i motivi di buon governo, e ca-ià. Ne' predetti soglievi sarà però tenuta bsservare sempre con se stessa ogni regola temperanza, virtù, e mortificazione. Non rà contro il Voto con la sua servitù tenere el posto, che se gli conviene: il medesimo co con quelle Persone, che devono trattare n lei tanto in voce, quanto per lettere. In casione d'infermità cesserà il Voto, come che ogni qualvolta parerà a chi l'hà con-sso ispediente, che si lasci. Fece questo Vo-tanto singolare, e solo convenevole ad nime molto avanzate nella perfezione, ando era suo Direttore, e Confessore il Pa-e Fra Innocenzo Maria di San Bernardino, rchè di sua mano sono le soprascritte di-larazioni. Ella si dovea trovare in età ile, quando già aveva mortificato tutte sue passioni, ed assodato lo spirito nell' ercizio delle Virtù: Onde l'Anima sua do-va godere doni d'Orazione sovranatural e; rchè gli atti di virtù, e 'l grado loro, che gionto alla mia notizia, per averne ella

dato parte in iſcritto al ſuo Confeſſore, po
tano ſeco queſta corriſpondenza. Prima
venire alla formalità del Voto, il prudent
Direttore la eſercitò nelle medeſime opera
zioni di maggior perfezione, con fargli fa
il ſemplice proponimento, a cui appoſe le
medeſime dichiarazioni: e dopo averla ſpe
rimentata attenta, e fedele ne' propoſiti
paſsò a concedergli d'obbligarſi per Voto
L'attenzione di Donna Matilde in compire
con pienezza di fedeltà queſto Voto era
grande, e per eſſa impegnava il ſuo primo
e principale penſiero. In modo tale, che
dal principio del giorno, quando facea le
direzioni di tutte le ſue operazioni fin' all
notte, quando facea l'eſame della coſcien
za, ſi può dire, che gli duraſſe l'attenzion
di operare il più perfetto. Quindi ne ſeguiva
il vivere con tale purità di coſcienza, che nell
Anima ſua non vi erano mancamenti volon
tarii con pienezza d'avvertimento, e per lo
più ne meno di quelli, che ſi dicono, mez
zo avvertiti. E ſolo Iddio permetteva in le
qualche inavvertenza rara per tenerla in
eſercizio d'umiliazione: poichè quando gli

acca-

a cadeva di sentire in sè qualche primo moto
c ntrario alla virtù, ed al Voto fatto, non
si ffliggeva, ma si umigliava davanti al Si-
gnore, e confessavagli la propria miseria,
cn chiedergli l'abbondanza de' suoi Divini
aiuti: e ne riportava vivezza maggiore di con-
fidenza in Dio, per cui restava animata a cu-
stodire esattamente il Voto di maggior per-
fezione. Permise Iddio, che alcune volte
gli si ottenebrasse la mente, e gli paresse di
avere mancato nel Voto: ma il discreto Con-
fessore esaminando l'operazioni fatte trova-
va, che l'avea fedelmente compito, e che
quelle tenebre mentali, gli erano permesse
dalla Divina Sapienza per esercizio d'umi-
liazione, e purgazione dello spirito: E la
Divina luce ritornava ad illuminargli la
mente con accrescimento di conformità nel
volere di Dio, ed annichilazione di se stes-
sa, che sono due delle prove per conoscere,
se i patimenti interiori, ed angustie spiritua-
li sono da Dio, in beneficio dell' Anima,
che le riceve, e sopporta. Non fece sola-
mente il Voto tanto arduo Donna Matilde,
ma l'osservò ancora per molti anni, cioè fin'

alla

alla ſua morte. Hò detto che la ſua atte
zione di compire queſto Voto, gli durav
dalla mattina alla ſera; e devo ſoggiugne
che il ſuo Angelo Cuſtode dovea in ciaſch
duna ſua operazione, che cadeva ſotto
Voto, eccitargliene la memoria; tanto eſa
ta, e diligente era ella in oſſervarlo: ancc
chè tal volta la moltitudine delle occupazi
ni temporali poteſſero cagionargli diſtrazi
ni mentali. La noſtra immaginativa è p
tenza ritroſa a i comandi della volontà,
più volte rapiſce ſeco eziandio la memoria
e la diverte dall'imperio della medeſima
Si opponeva in Donna Matilde a queſto cc
mune difetto dell'umanità colla preſenza c
Dio il ſuo Angelo Cuſtode: poichè ſe bene i
altre coſe ſoggiacea a qualche accidentale
evagazione di mente, non era così nelle co
ſe ſpettanti al Voto di maggiore perfezio
ne: perchè per eſſe ſi ſentiva un continuc
ſvegliarino nel cuore, che poſſo credere foſ
ſe opera del ſuo Angelo Cuſtode, di cui ella
era ſingolarmente divota, ed a cui ſi racco
mandava ogni giorno, che gli aſſiſteſſe in
queſto particolare: E l'Angelo abbondava

nel

l ſuo miniſtero, con chi non mancava
lla ſua cooperazione.

APITOLO VENTESIMO TERZO.

Rende conto in iſcritto del ſuo ſpirito ogn' Anno al ſuo Direttore.

OLtre le Conferenze ſpirituali, che ogni quindici giorni Donna Matilde facea l ſuo Direttore, e più frequentemente anra, quando gliene occorreva il biſogno, ovo, che per molti anni gli rendeva conto iſcritto di tutti li ſuoi eſercizii ſpirituali, e in iſcritto pure gli erano ſtati conceſſi, determinati dal medeſimo Direttore, acchè queſto conoſceſſe lo ſcapito, ò'l guadgno, ch' ella facea nel Divino ſervizio. Perchè queſte rendite di conti puonno rere edificazione, e luce all' Anime divote, ngo quì la copia d'una di eſſe, e ne i terni medeſimi, ne' quali fù ſcritta da lei, eſaminata dal Confeſſore.

Ordinario di tutto l'Anno eſaminato nel princi- di Gennajo. L'Ufficio grande l'hò laſciato poche volte.

volte. Vi è stata della negligenza in recitarlo
essermi ridotta alla sera dopo un ora di notte
quando Vostra Paternità mi hà comandato di no
recitarlo più. L'Orazione mentale l'hò lasciata
che volte affatto, ma ne hò fatta conforme la co
modità più, ò meno; ma questa sempre languid
e distratta: e se alle volte vi hò trovato un poco
consolazione, hò per esperienza, che ne segue i
mediatamente qualche travaglio, di quelli che V.
sà. Li miei desiderii in quella sono d'unirmi co
Dio, di conformarmi in tutto al suo Divino voler
di patire volontieri quello, che mi manda, come
fosse un martirio, che tale a me riesce per la m
fiacchezza. Li desiderii di penitenze, io non li f
cio più, perchè mi sembrano niente in paragone
quello, ch' ella sà. Questi altri desiderii sono tra
tenimenti spirituali, finita l'Orazione se ne vann
poichè quando viene l'occasione di mettergli in op
ra, mi lascio vincere dalla fiacchezza, e traspo
tata da quella perdo il coraggio, e mi affliggo m
patimento, e mi si solleva l'impazienza. Ma ricor
dandomi de' proponimenti fatti, torno a rimetter
mi nel buon sentiero. E così le mie istabilità solite
ora sù, ora giù, mi hanno da condurre alla sepol
tura. Quando mi occorre di trovarmi in queste an

gu-

lie, finite che sono, quando vado all' Orazione, servo di queste cadute per confondermi: e sopra questo facio diversi atti. Quanto al raccogliermi, quando sono quieta dalle cure mondane, mi è facile il raccogliermi. Quanto alle Comunioni, non hò mai lasciate ne' giorni assignatimi di farla, non per legittimo impedimento. La lezione de' libri spirituali, l'hò fatta ogni giorno, quando hò potuto. Le limosine, hò fatte più, ò meno, quanto hò potuto. Le Indulgenze qualche volta le hò trascurate per negligenza.

Ordinario d'ogni mese. Le penalità consaputo che volte l'hò fatte anco nelle Feste della Madonna Sagratissima, per non avere avuto commodità di farle: se però vi avessi premura, averei potuto supplire in altro tempo. All' absintio hò supplito con la Crocetta, finchè V. P. me l'hà levata. L'esercizio colla Compagna, poche volte l'hò fatto, se non esservi la commodità. Nel Monastero, sempre che vi sono andata in tempo, hò fatto qualche mortificazione.

Ordinario d'ogni Settimana. La Santissima Comunione, le trè volte concesse mi pare di non averla mai lasciata, se non per legittimo impedimento, e già poche volte. La Disciplina, quando l'hò potuta

tuta fare, l'hò fatta: ma fuori di Modona non
avuto la commodità, ne quando stò giù a dormire
ficchè si riduce a poche volte. Della Crocetta mi s
no servita, finchè Vostra Paternità me l'hà levat
desidero, che me la conceda, perchè adesso non
più, che cosa sia penitenza.

Ordinario d'ogni giorno. Gli atti di Conform
tà, gli hò lasciati poche volte, e più me ne ricord
quando mi trovo in prossima occasione. Ma se qua
che volta me ne scordo, già con la direzione, c
facio la mattina di tutte le mie operazioni, vi s'
tendono anco gl'atti di Conformità, essendo in
questo la mia maggiore premura. Gli atti d'Umi
tà interni gli hò fatti con qualche riflessione, m
gli esterni a caso per il più senza avvertenza. Quel
di Pazienza gli hò trascurati molte volte, benc
abbia avuto l'occasioni di farli. Quelli di Mortif
cazione, molte volte gli hò trascurati, se non tutt
almeno parte: ma nell'esame della sera hò qua
sempre compito. Vi è però della negligenza assa
in questo, come nell'esame della coscienza, che
facio con sonnolenza, ne devo farvi bastevole ri
flessione. La presenza di Dio, ora bene, ora male
conforme l'occupazioni. Più frequente la tengo
quando sono in travagli, perchè il bisogno mi strin

ge.

Segno è, che in me non vi è amore di Dio, se vi fosse, in ogni tempo lo mirerei presente. Voto che V. P. sà, và come le altre cose, ora sù, giù. Non mi ricordo però di avere fatto in trario. Le Novene procuro di farle, e le Ottacome V. P. mi hà ordinato. Dell' Anime del gatorio non mi scordo, perchè tengo molto spesisogno di loro. V. P. colla sua prudenza, e col e, che Nostro Signore le dà, potrà meglio conoe li mancamenti, che hò commessi in queste opeioni, di quello, che io hò saputo spiegarmi. E compatirà il mio stato, che in età cadente vivo rascurata, e per Carità mi raccomandi a nostro ignore, che prostrata a' suoi piedi di ciò istantete la prego, come anche della Benedizione.

Ogni Anno Donna Matilde rendette queconti in iscritto al suo Confessore, e dopo a sua morte è restato un libretto, che conie la rendita de i conti di molt' Anni, dati no per Anno, e vi sono alcune notazioni del dre Confessore sotto di essi ordinate ad rcitarla nell'Umiltà, e basso concetto di se ssa, e promoverla alla conformità nel voe Divino. Questo libretto ci hà scoperto il to da lei fatto di maggiore perfezione, altri-

trimente ſarebbe reſtato ſepolto nella ſegr
tezza de' ſuoi Confeſſori, che non hanno l
ſciato veruna memoria dello Spirito, Virtù
e Doni Divini di Donna Matilde. Il Padre
Pepe Teatino non diſſe di più della prop
ſizione già regiſtrata, la quale però ſpiega
aſſai, per eſſere detta da un Sacerdote di ta
to credito. Li Carmelitani Scalzi ne hanno
parlato con grande ſtima, ch' era una gran
Anima, una gran Serva del Signore, ſenza
eſprimere i particolari della ſua Vita, del
ſua Orazione, e delle ſue Virtù. Ma la Di
vina Sapienza hà diſpoſto, che rimaneſſe
qualche memoria per farle venire alla luce
edificazione di tutti i Fedeli di Criſto, e ſi
golarmente della Nobiltà, che abita nelle
Corti, per cui Iddio nel ſecolo paſſato d
mille e ſeicento, hà proviſto di molti Maeſt
di Santità la ſua Chieſa, e di molti eſempla
ri di Pietà le Regie de' Prencipi.

***

CA-

APITOLO VENTESIMO QUARTO.

Donna Matilde ſi prepara per la ſua Morte.

A vita del giuſto deve dirſi una continua preparazione per la morte: poichè s'egli eglia per conſervare, ed aumentare in sè la azia Santificante, queſta ſollecitudine hà fine la rendita dei conti, che deve fare di te le ſue operazioni al Tribunale Divino ponto del morire; che s'egli non veglia in todia, ed ingrandimento della Divina azia, la ſua vita non ſi può chiamare vita Giuſto, ma bensì di peccatore. Vita di uſto ſi deve dire la Vita di Donna Malle Bentivoglio: poichè dall' iſtante, cui principiò la ſua Vita morale coll' quiſto, ed aprimento dell' uſo della agione con la cognizione di Dio, ſempre egliò, giuſta il ſenſo Evangelico attenta a ſervare il Divino timore, e moltiplicarſi riti per l'eterna Vita. Sicchè il ſuo vivere, un continuo prepararſi per ben morire.

Dalla grande esagerazione, che in alcu
rendite de' conti ella fà della sua ingratitu
ne a' beneficii Divini d'averla custodita, e
berata da i pericoli, e dalle colpe negli An
di sua gioventù, e dal suo sommo amore al
stato Virginale io ne cavo fondate congett
re, ch'ella non abbia perso la Grazia Batt
simale. E volontieri registro quì un ponto
lode sì privilegiata, perchè ella chiuse la bo
ca a i Confessori, per manifestare anco do
la sua morte le misericordie in lei operate d
Signore, frà le quali la perpetua innocen
è una delle segnalate. Oltre di ciò il Pad
Paolo Maria di Sant' Alessio, che fù l'ult
mo suo Confessore, fà la seguente attest
zione scrivendo di lei. *Fù un Anima innoce
tissima: poichè avendo io veduto, e letto la sua
Confessione Generale la grande, che consisteva in
un quinterno di carta, scritta di sua mano, po
accertare per quanto porta la cortezza del mio i
tendimento, che non viddi in essa materia di colp
grave: Ne vi scoperssi malizia, che ne potesse f
dubitare: Anzi una premura singolarissima de
offese minime del Signore, ed una candidezza
Colomba, ed una sincerità impareggiabile.* All' a
testa-

eſtazione di queſto Padre, che morì Vica-
io Provinciale della Provincia di Lombar-
ìa, poſſo aggiugnere di avere letto, e pon-
erato le rendite de i conti, che Donna Ma-
ilde hà fatto al ſuo Confeſſore il Padre Fra
nnocenzo Maria per tredici Anni degli ulti-
i di ſua vita; ed in eſſe non hò trovato, che
bbia commeſſo mancamenti volontarii, e
ienamente avvertiti, ma hò letto in eſſe
on mia ſpirituale conſolatione, che hà fe-
elmente compito il ſuo Voto di fare il più
erfetto. E da ciò ne inferiſco, che non de-
e avere per quel tempo commeſſo peccati
eniali avvertentemente: poichè commet-
endo colpe leggieri contro la legge di Dio,
on averebbe oſſervato il Voto, il quale in
rimo luogo abbraccia la perfetta oſſervan-
a de' Precetti del Decalogo. Fù dunque la
ita di Donna Matilde una continua prepa-
azione per la morte. Con tutto ciò negli ul-
imi Anni di ſua Vita ſi preparò con attenzio-
e più ſpeciale a vivere in eterno. Si prefiſſe
ome quegli Operai, chiamati dal Padre di
'amiglia a lavorare nella ſua vigna nel fine
el giorno, di guadagnarſi nel breve tempo

di lavoro, che gli restava, quell'ampia mercede, che la sua Umiltà gli persuadeva d'avere perduta ne i molti Anni di sua Vita. Nel principio del giorno, quando facea le direzioni de'suoi pensieri, parole, ed opere di quella giornata, le ordinava come se fossero l'ultime di sua vita, e però si proponeva maggior' attenzione del passato, maggiore purità d'intenzione, e maggiore risoluzione di non lasciare fuggire l'occasioni opportune d'esercitare la virtù in generale, e compire in particolare gli atti prescrittigli dal Confessore. La presenza di Dio era indrizzata a questo fine. Nell' Orazione mentale il più delle volte si fermava sopra ponti spettanti alla morte. Ed anco quando Iddio gli porgeva altro pascolo in esso si framischiava qualche pensiero della morte. Ascoltiamo una sua relazione fatta al Padre Confessore l'Anno del 1679.

Sempre mi pare di avere la morte sù le spalle, e di avere a ritrovarmi a rendere conto della mia infedeltà, e di non avere corrisposto alle grazie ricevute dal Signore, ed agli ajuti, che sempre mi hà mandati, da che hò luce di ragione. Sù questi mo-

votivi da un tempo in quà è la mia Orazione: nde quest' Anno mi son servita più volte del libro, e Vostra Paternità hà fatto per le Monache Scal- , della Morte, che è molto a proposito per met- re contrizione. Le distrazioni, quest' Anno non i hanno dato gran fastidio, fuori che per certa caſione. Nella relazione dell' Anno seguen- il 1680. dice così.

Quanto all' Orazione mentale, poche volte l'hò sciata, e per essere stata molti mesi col dolore di mmaco, massime in quell' ora, la passavo con atti Conformità intorno a quel male. Così facevo lo esso di notte. E perchè i mali sono i preludii della orte vicina massime in questa età, io per l'Ora- ione mi sono servita del libro di V. P. fatto alle adri Scalze per la Morte, che mi torna molto be- e per eccitare la Contrizione, e farmi conoscere me essa, che non hò fatto mai niente di bene.

S'accostava alla Santa Comunione almeo trè volte la Settimana, e si prefiggeva, he ciascheduna potesse per lei essere l'ultina: ma singolarmente nel Venerdì si prepaava a riceverla per modo di Viatico: E doo si fermava nel rendimento di grazie in entimenti a ciò opportuni, e lo terminava

con fare atti di Fede, Speranza, e Carità, e Contrizione, nel modo che si sogliono suggerire a i moribondi da' Sacerdoti assistenti. Nelle aspirazioni, e giaculatorie, che facea frequentemente di giorno, e di notte ancora, quando i suoi dolori la tenevano svegliata, avea quasi sempre per fine l'unirsi perpetuamente con Dio, e si valeva delle parole de' Salmi, che esprimono tali desiderii. Quando facea l'esame di coscienza, si proponeva la morte vicina, per dolersi più vivamente delle sue colpe, ed emendarsene sollecitamente. Nell'andar a dormire, si rappresentava il Cataletto, in cui si coricava ad aspettare la morte. In tal guisa operando, palesò di avere sodamente capito la definizione, che il Padre Cornelio a Lapide fà della Vita, e della Morte. *Quid est vita? Continuus cursus ad mortem. Quid est mors? Transitus ad immortalitatem.*

***

CA-

CAPITOLO VENTESIMO QUINTO.

Morte di Donna Matilde.

COmpì Donna Matilde l'anno ſettantesimo nono della ſua Vita, che vita con proprietà verace chiamare ſi deve: poichè l'Anima ſua non ſoggiacque alla morte ſpirituale cagionata dal peccato. Il Sole Divino da quel ponto, in cui ſpontò nel ſuo ſpirito dall' acque del Santo Batteſimo, ſempre conſervò il meriggio della Grazia nell' Emiſfero del ſuo cuore, ſenza provarvi mai l'occaſo violento, che gli recano le gravi offeſe. I ſuoi molti giorni furono tutti giorni non intramezzati dalle notti, ne funeſtati dalle tenebre del peccato mortale. Alla Vecchiaja di Donna Matilde ſi deve dare il titolo di Ottima: poichè eſſendo comunemente la Vecchiaja chiamata buona, eziandio in quelli, che non impiegano tutte l'altre età nel Divino ſervigio: In chi viſſe ſempre con iſtudio di ſegnalata bontà, deve creſcere il titolo, e chiamarſi ottima. Carica d'Anni, e

tutti pieni di ſante operazioni, fù ſorpreſa dalla febbre, ch' ella colla ſolita ſua generoſità, e deſiderio di patire tollerò in ſilenzio alcuni giorni ſenza cercare ripoſo, nè conſulte di Medici: Quando entrata con Madama Sereniſſima nel ſuo Monaſtero delle Carmelitane Scalze, ed ivi trattenendoſi nella viſita d'una Inferma, fù oſſervata dalle Madri pallida, ed anguſtiata nel reſpiro più del conſueto, e dubitando di ciò, che potea eſſere, ſuggerirono al Medico del Monaſtero, ch' era entrato a viſitare l'Inferma, di taſtargli il polſo, e fù trovata con febbre ſuppoſta cattarrale: perciò il Medico l'obbligò di porſi a letto, e trattarſi da inferma. Nell' uſcire dal Monaſtero diſſe, che quella era l'ultima volta, che viſitava la Madre Maria Maddalena, la quale era la Religioſa inferma, nella di cui cella ſi era trattenuta longo tempo. Non morì la Madre inferma, ma morì Donna Matilde, ed in tal guiſa verificòſſi il ſuo detto. Ritornata in Palazzo ſubito coricòſſi nel letto per compire il comando del Medico: e conoſciuta la ſua infermità eſſere male di Vecchiaja per mancanza

di

li forze, e risoluzione di calore naturale, li fù portato il Santo Viatico, che ricevette con somma divozione. Dopo il Padre Fra Paolo Maria di Sant' Alessio gli annunziò la morte. Ed ella ricevette l'annunzio con fronte tranquilla, ed allegrezza d'animo: domandò il Santo Viatico, ed il Padre gli rispose, che l'avea ricevuto: poichè il Parroco nel comunicarla, per ordine di chi potea comandare, avea ben detto la formola espressiva d'essere quella Comunione, in ragione di Viatico, ma l'avea detta sotto voce, in modo che non era stata da lei udita. E Donna Matilde colla solita venerazione de' Ministri di Dio non replicò parola. Furono presenti alla Funzione di dargli il Santo Viatico Madama Sereniſſima, e'l Sereniſſimo Prencipe Rinaldo, e gli assisterono con amorosa, e generosa pietà fin' alla morte. Morì dopo cinque giorni di decubito, munita dell' estrema Unzione, e ricevute le Benedizioni, ed Indulgenze delle Compagnie. Non gli s'intorbidò mai la mente, ma con chiarezza d'intelletto si dispose alla Morte, e l'accolse. Rinnovò più volte le sue ultime

Pro-

Proteſte: Fece molti atti fervoroſi di Fede Speranza, Carità, e Contrizione: e ſtett con una continua elevazione di mente i Dio. Invocò più volte in ſuo ajuto la Bea tiſſima Vergine, ed i ſuoi Santi Avvocati e ſempre con tanta divozione, e tranquilli tà, che cagionava tenerezza nelle Perſone che gli aſſiſtevano. Finalmente colla mede ſima pace ſpirò l'Anima dicendo con tenero e divoto affetto eſpreſſivo di ferma ſperan za nella Bontà Divina: *In te Domine ſperavi, non confundar in æternum*. Morì a' cinque d'Aprile dell' Anno 1683. Ordinò che il ſuo Corpo foſſe ſepolto nella Sepoltura interiore delle Madri Carmelitane Scalze di Modona, le quali iſtituì ſue Eredi univerſali. Se viva non avea potuto ſtabilire la ſua dimora in compagnia delle Figliuole di Santa Tereſa, volle dimorarvi colle ſue Oſſa perpetuamente dopo morte. Così ripoſerà come Sorella appreſſo di quelle, che amò come Figliuole. Il ſuo Ritratto ſtà appeſo ſopra la Porta interiore del Coro in faccia dell'Altare, ſopra di cui ſi venera l'immagine della Santa Madre Tereſa; acciocchè le Religioſe, che

nell'

ell' entrare in Coro fiſſano lo ſguardo nella
Madre della Religione: nell' uſcire mirino la
Madre del Monaſtero: e mentre danno a
uella per obbligo il ſagro culto, porgano
a queſta per gratitudine copioſi ſuffragii.
Ma perchè piamente potiamo credere, ch'
ella ſi trovi in Paradiſo a godere la bella
ccia di Dio: le fervoroſe preci delle Car-
elitane Scalze gli accreſceranno nuova glo-
ia accidentale in perpetuo. Creſcerà dun-
ue in eterno il ſuo gaudio di avere fondata
na Comunità di Religioſe, che attendono a
are continua gloria a Dio. E dopo di ave-
e partecipato dell' opere ſante, e perfette,
ne eſercitano nel Monaſtero, parteciperà
ncora del Triſagio Beato, che canteranno
lla Maeſtà Divina in Cielo. Tengono le
Madri nella Chieſa interiore il ritratto delle
attezze corporali della loro Fondatrice, e
ella eſteriore hanno collocato in atteſtazio-
e della loro gratitudine il ritratto delle do-
i, e Virtù morali della medeſima nel ſeguen-
e Elogio.

D. O. M.

D. O. M.

MATILDI BENTIVOLÆ
FERRANTIS II. ET BEATRICIS ÆSTENSIS FILIÆ
Quod
In Sereniſſimarum Æſtenſium aula honores primos
Dotibus egregiis ſummis Virtutibus
Nobilitate, Prudentia, Innocentia, Pietate
Per ſexaginta annos cumulaverit.
Virgini Sapientiſſimæ,
Quod
Eccleſiam hanc, & Cœnobium
Proprio ære coempto ſolo
A fundamentis erexerit, ornaverit, dotaverit,
Sacris Virginibus Carmelitis Diſcalceatis attribuerit,
Denique omnium bonorum hæredem in ultimis tabuli
Scripſerit,
Moniales ejuſdem Cœnobii
Fundatrici, & Benefactrici
Munificentiſſimæ
Conditis intra Clauſtra cineribus
Publicum hoc
Amoris, & Gratitudinis
P. P.
Vixit Annos LXXIX. Devixit V. Aprilis
MDCLXXXIII.

LIBRO SECONDO
DELLA VITA
DI DONNA MATILDE
BENTIVOGLIO.

CAPITOLO PRIMO.

Virtù Teologali di Donna Matilde.

LE Virtù Teologali, così chiamate con vocabolo greco; perchè con esse il Discepolo di Cristo si porta immediatamente in Dio, sono trè, Fede, Speranza, e Carità. Colla Fede crediamo ciò, che la Divina veracità ci rivela: Colla

Spe-

Speranza aſpettiamo le Divine retribuzion
Colla Carità amiamo ſopra ogni coſa la
Bontà Divina. Queſte trè Virtù devono v
nerarſi in Donna Matilde, non in grado r
meſſo, ma in grado eccellente. Devo in pr
mo luogo aſſerire ciò quanto alla Fede: po
chè ella ebbe una prontezza continua di da
re il proprio ſangue, e la vita per confeſſa
re la ſanta Fede Cattolica, e ciaſcheduno a
ticolo da eſſa profeſsato, e ſingolarmente
quelli temerariamente impugnati da i mo
derni Eretici. Paleſava la fermezza della
ſua Fede nel troncare ogni diſcorſo, quan
do ſi favellava in materia di controverſie
eccleſiaſtiche, ſottoponendo il ſuo giudici
alle dichiarazioni de' Sagri Concilii, e d
Sommi Pontefici: come pure nell' attenzio
ne, che avea di acquiſtare giorno per giorn
le Sante Indulgenze conceſſe da' Vicarii
Criſto: nel ſuffragare l'Anime del Purgato
rio, verſo delle quali nutriva nel ſuo cuor
una tenera compaſſione. Venerava ſomma
mente le Reliquie autentiche de' Santi, e
facea ſtima grande ancora di quelle non au
tentiche con i divoti riguardi. Dava però l
pri-

rima, e principale venerazione all' Augu-
iſſimo Sagramento dell' Altare. E ſe bene
ueſta venerazione ordinariamente procede
alla Virtù della Religione, in eſſa avea le
ue radici nell' abito ſovranaturale della
ede, per cui credeva queſto importante
iſtero con fermezza ſuperiore ad ogni uma-
a certezza, perchè fondata nell' infallibi-
à Divina. E forſe da tale vivezza di Fede
rea origine il raccoglimento, ò mozione
aggiore, che provava nell'Orazione men-
le, quando la facea dopo la Santa Comu-
one, ò pure nei luoghi vicini al medeſimo
ntiſſimo Sagramento. A confermare la
vezza della ſua Fede ſervirà una Proteſta
ritta di ſua mano, in cui dice così. *Pri-
eramente come fondamento d'ogni ſalute, e d'ogni
ue proteſto, e confeſſo nella preſenza dell' Onni-
ente Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo,
Perſone, ed un ſolo Dio, e della Beatiſſima Ver-
ue, e di tutta la Corte Celeſte di volere vivere, e
rire ubbidiente alla Chieſa Santa Romana, cre-
ndo fermamente tutti li dodici Articoli della Fe-
inſegnata da' Santi Apoſtoli, coll' interpretazio-
, e dichiarazioni ſopra di quelli fatte dalla Santa*

Chieſa

Chiesa Romana, e tutto quello, che essa Santa Chiesa Cattolica governata dallo Spirito Santo insegnato, definito, e dichiarato. Ed in somma protesto di credere tutto quello, che una buona Cristiana Cattolica deve credere. Ed in questa Santa Fede, nella quale tutti li Santi sono morti, voglio e mi rallegro di morire. Mostrò in molte occasioni il suo zelo della Santa Fede Cattolica, come in accogliere le Bambine Ebree, e dopo il Santo Battesimo custodirle, collocarle, ed averne sempre una cura materna: e nella premura, che s'insegnasse la Dottrina Cristiana alle Bambine, e persone ignoranti della plebe: Ministero ch' ella medesima faceva con attenzione, e prontezza uguale, ancorchè occupata da mille affari. Corrispondente alla costanza della sua Fede, era la fermezza della sua Speranza in Dio. La palesa nei fogli scritti di sua mano per la rendita annuale de i conti, per le proteste, e per il testamento spirituale: ne' quali benchè esageri i suoi mancamenti, e negligenze, sempre però soggiugne di sperare dalla Divina Clemenza gli ajuti per emendarsene dopo il misericordioso perdono. Abbellisce

l'Anima

Anima ſua col prezioſiſſimo Sangue di Gesù Criſto, gliela ripone nella Piaga del Sagro Coſtato, con altre vive eſpreſſioni di ferma Speranza nella Divina Miſericordia, che quante più miſerie trova in noi, tanto più dilata il ſeno della ſua Infinità. Nelle Proteſte dice così. *Proteſto di non volere mai per tentazione alcuna diſperarmi della miſericordia di Dio per la moltitudine de' miei peccati, per i quali benchè io confeſſi di meritare l'Inferno: non però diffido della ſua infinita Pietà, ſapendo anche avere donato quella ad altri famoſi peccatori come me, avendo poliza di ciò firmata di mano ſua nel Santo Evangelio, nella quale dice di non eſſere venuto a chiamare i Giuſti, ma li peccatori.* Ed ecco la prova della ſodezza di queſta Virtù della Speranza: cioè l'averla Donna Matilde fondata ſopra un motivo ſomminiſtrato dalla Virtù della Fede, la quale è il primo fondamento dell' edificio di noſtra ſalute. Era dunque perfetta la ſua Speranza, poichè ſperava unicamente in Dio, come primo, e principale Autore della ſua eterna Beatitudine: da lui ſperava i mezzi di conſeguirla: poichè come adulta dovea riceverla in mer-

cede, e corona: e da lui ſperava il fine be
to per i meriti infiniti di Criſto Noſtro Sign
re applicati all' Anima ſua dalla Divina M
ſericordia.

Quanto alla Virtù della Carità, che
fà amare Dio per il ſuo infinito merito,
per la ſua infinita amabilità con fermarci
lui, e non calare a noi medeſimi con cerc
re l'utile noſtro; dopo che ſi accese nel
ſpirito di Donna Matilde, non ſi ſpenſe ma
poichè come hò detto, non commiſe mai pe
cato mortale. Ma poco ſarebbe il dire, c
non ſi ſpenſe mai, ſe non vi aggiugneſſi, c
ſempre crebbe nel ſuo cuore: poichè eſſen
la perfezione Criſtiana un raffinamento d
la Carità, con cui l'Anima ſtacca il ſuo am
re da tutte le coſe create, per collocarlo u
camente, ed onninamente in Dio: Donn
Matilde dopo intrapreſa la vita ſpirituale
ſempre continuò lo ſtudio di perfeziona
l'Anima ſua con un diſtacco totale dalle
Creature ad unirſi pienamente col Creator
Fin dalla prima ſua gioventù principiò il d
ſtacco dalle proprie facultà, da' piaceri, e
dagli onori: poichè offerſe al culto di Di

roba; rinonziò i piaceri con eleggere lo
ato Verginale, e macerare il suo corpo con
goroſe penalità; ricusò gli onori, che gli
eparava il Mondo con porgli grandi
casamenti: E se fermossi nella Corte di
odona nel primo posto d'onore, fù per ub-
dire a' Confessori, e proseguire l'opere del
ivino servizio ideate, e principiate, per le
ali gli era necessario l'appoggio de' Sere-
ffimi Prencipi, che conoscendo il suo me-
o, gli rendevano la dovuta stima. Sopra
tto palesa i fervori della sua Carità il Vo-
da lei fatto di operare il più perfetto,
e confessa di non avere volontariamente
asgredito: poichè se nelle cose prescritte-
i dal Direttore, che conteneano tutte le
e cotidiane operazioni, sempre fece il più
erfetto: devo dire, che probabilmente sem-
re ancora crescea il fervore della sua Cari-
, perchè dovea operare ordinariamente
on tutto il vigore di essa: Onde non si af-
acchiva l'abito, ma si aumentava. L'at-
ale direzione in Dio delle sue opere, la
urità d'intenzione nell' esercitarle prefig-
endosi unicamente la Gloria della Maestà

Divina confermano il fervore della ſua C
rità . Colle Giaculatorie eccitava freque
temente il ſuo cuore verſo la Bontà , ed am
bilità di Dio , ſtimandolo , ed amandolo p
quell' infinito Bene , ch' egli è in ſe , ed i
drizzando a queſto medeſimo fine tutti g
altri atti di Virtù , che facea . Aggiungo
che ella ogni mattina ſubito rizzata dal le
to , ed ogni ſera prima di coricarſi , facea
trè atti eſpreſſi , e generoſi di Fede , Spera
za , e Carità , che replicava ancora in alt
occaſioni . E queſto coſtume di farli due vo
te determinatamente in ciaſchedun giorn
fù perpetuo nel longo corſo di ſua vita , aver
do principiato a praticarli , quando princ
piò a darſi all' Orazione , e mortificazione
ed attendere agli eſercizii interiori della Vi
ta ſpirituale , che dovette incominciare
mentre dimorava nel Monaſtero di San Ge
miniano dopo le parole dettegli nella Rap
preſentazione dalla ſua Compagna , e ripi
gliare , ò ſtabilire dopo la morte della Sere
niſſima Infanta .

CA-

CAPITOLO SECONDO.

Due Voti fatti da Donna Matilde di Verginità, e d'Ubbidienza.

I Conſegli Vangelici ſpianano l'arduo camino della perfezione Criſtiana all' Anime innamorate di eſſa: poichè dovendoſi dall' Anima perfetta amar Iddio con tutto il cuore, non deve eſſere diviſo parte a Dio, e parte alle Creature, come ſuccede a' Conjugati. La mente non deve eſſere ingombrata di pareri ſomminiſtrati dalla libertà del proprio giudicio: E le forze non devono diſſiparſi in accumulare, ò cuſtodir ſoſtanze terrene. Tutti gli Ordini Regolari, che abbelliſcono con prezioſi ornamenti la Chieſa di Criſto, perchè profeſſano ſtudio di Perfezione, ſi ſono obbligati al compimento delli trè Conſegli Vangelici, e per eſſi caminano felicemente al ſommo della Santità. Le perſone Secolari deſideroſe del medeſimo termine devono battere la medeſima ſtrada, ò pure il ſentiero ad eſſa più

vicino. Perchè se bene in tutti li stati si pi
servire perfettamente al Signore; non ci ri-
sce però di farlo, se non intraprendiamc
mezzi convenevoli di servirlo con perfezion
Anco nello stato di Sovrano comando, di R
gie opulenze, e di Conjugale continenza
vi sono stati de' Santi: Questi però ham
custodito i Consegli Vangelici nella lor me
te, e professato col cuore. Iddio non co
cesse a Donna Matilde di rinserrarsi in ur
Chiostro, come ella per molti anni bramò
per dedicarsi tutta al suo perfetto servizio
Non gli hà però negato l'opportunità, ed
mezzi di servirlo perfettamente: e questi cc
totale distacco dalle ricchezze, piaceri, e
onori: e colla piena vittoria del Mondo, Ca
ne, e Demonio. Fin dalla sua gioventù ell
consagrò la corporale mondezza al Signore
non nel grado comune di Castità, ma di Pu
rità Verginale: e se non fù con solennità d
Voto, fù con solennità d'affetto nella linea
di Voto semplice. Elesse dunque per suo
Sposo Gesù Cristo, ed a lui consagrò il suo
fiore Verginale, che conservò illibato fin
alla morte: Poichè nella rendita de' conti

dell'

ll'anno 1681., quando ella dovea esser
ll'anno settantesimo settimo di sua età,
gerando la propria ingratitudine a' Divi-
beneficii, confessa di avere ricevuto molte
azie dal Signore, e particolarmente nel
mpo di sua gioventù, in cui fù preservata
mezzo all' occasioni. Ed in quella del
79. favellando delle grazie fattegli dalla
gratissima Vergine Maria, scrisse. *Da lei*
onosco lo stato Verginale. Queste particole
ite alla sopradetta Confessione, e l'atte-
zione già registrata di non aver' ella com-
esso mai peccato mortale, confermano al-
sua Verginità il pregio d'illibata. Ed ec-
il prezioso frutto dell' avere fin da' suoi
neri anni assiepato il suo Giglio colle spine
lle volontarie penalità, dell' annegazione
se stessa, e mortificazione delle proprie
ssioni. E senza dubio lo Spirito Santo,
e nelle Sagre Canzoni paragonò la sua
andida Diletta ad un Giglio circondato di
ine. *Sicut Lilium inter spinas*: gli avrà inse-
iato essere la felice coltura, e custodia del
glio Verginale, il munirlo colle spine delle
nitenze: E sia detto senza derogare all'ef-

ficacia della protezione di Maria Vergin
a cui ella medesima attribuisce il fiore del s
candido fiore, che è il non avere avuto m
animo deliberato d'abbracciare, ò desider
re lo stato de' Conjugati: ma sempre d'av
re nutrita nel suo cuore la ferma risoluzio
di custodire intatta la Verginità, ad ono
di Gesù Cristo, ed imitazione della sua
Santissima Madre.

Mentre governava col primo comando
Corte di Modona, fece Voto d'Ubbidienz
nelle mani del suo Confessore, da cui dipe
deva nell' amministrazione delle proprie e
trate; dipendenza, che la costituiva pov
ra di spirito, anco nel possesso delle pr
prietà, delle quali si era spogliata coll' an
mo, nel destinarle a fondare, e dotare u
Monastero. Se non abbracciò la poverta
con formalità di Voto; il Voto dell' Ubbi
dienza, e della Verginità, furono formali
benchè non fossero solenni. Si elesse dun
que per superiore il suo Confessore, a cu
promise Ubbidienza, per poter' in esso mi
rare la Persona di Gesù Cristo: e mentre
udiva il di lui comando, compire la Divina

ce, giusta il detto del Vangelo. *Qui vos lit, me audit*. Il Confessore per esercitare ora di essa la podestà di Superiore; gli or- nò in iscritto minutamente tutte le opera- oni, quelle che dovea fare ogni giorno, elle di ogni Settimana, quelle d'ogni quin- ci giorni, quelle che doveva fare ogni me- , e quelle d'ogn'anno, con determinazio- di tempo, di numero, ed altre circostan- . Ed ella tenea sempre il foglio davanti, ompiva in quella voce mutola del Confes- re la viva parola di Dio. Aveva eziandio mpre a canto la Signora Margarita Pog- olini, che in alcune cose per ordine del Pa- le Confessore tenea le veci di Superiora, r moltiplicargli il profitto nella Virtù dell' bbidienza, e dell' acciecamento del pro- io giudicio. Nelle cose di comando ap- rtenenti al posto, che tenea in Corte, aggiormente purificava l'intenzione, e gli va la formalità dell' Ubbidienza: E do- va giubilar' il suo Angelo Custode, in ve- rla nell' esteriore comandare da Padrona, ell' interiore ubbidire da Figliuola con ri- rente sommissione a i cenni del suo Padre

Spiri-

Spirituale: Reggersi con maestoso contegno nel grado del suo ministero, ed umigliarsi nel medesimo tempo con pronta rassegnazione all' autorità del Ministro di Dio. I suo ordini, le sue proibizioni, le sue correzion fatte alle persone a lei sottoposte erano esercizii d'Ubbidienza verso quello, che tenendo per lei il luogo di Dio, potea comandargli. Quindi tutte veneravano i suoi ordini, tutte s'approfittavano delle sue correzioni, perchè erano comandate dall' Ubbidienza, ed articolate dalla Carità; ed in tal guisa venivano animate doppiamente da Spirito Divino. Ed a questa ragione posso ascrivere il non incontrare, che rarissime volte la resistenza di puerile ostinazione alle sue voci, in chi dovea ubbidirla. Quando le parole sono animate dallo spirito di Dio, portano seco una segreta energìa, che obbliga la volontà altrui ad arrendersi, e la mente a sottomettersi.

* * *
* *
*

CAPITOLO TERZO.

Amore di Donna Matilde verso lo stato Verginale.

TRoppo breve è stata la narrazione antecedente della Purità corporale, e ientale di Donna Matilde. Mi conviene nnovare la narrativa: acciocchè spicchi il rado eccellente di tanta Virtù, l'amore ella quale, se non gli fù inserto nel cuore a Dio colla natura; gli fù infuso colla Grazia Battesimale: mentre da quel ponto, che alesò di avere fatto acquisto della ragione, mostrò parziale di essa, e prima d'averne iena cognizione, se ne dichiarò amante. 'ù prevenuta nella sua Infanzia dalle benelizioni di dolcezza per conseguire alla sua ronte l'Aureola del Candore. Traspirava 'amore al Celibato nel sentirla parlare di sso con divozione, e stima, e colle Religioe, che l'educarono nel Monastero, e colle iovinette sue Compagne. In Corte diede a onoscere l'avversione, che avea allo stato

Conju-

Conjugale, con aſcoltare annojata, e ma volontieri i diſcorſi d'accaſamenti, e nozze che ſeguivano d'altre Perſone: e molto pi quando ſcorgeva, che ne parlavano per lu ſingarla. Succedeva l'oppoſto, quando g era raccontato, che qualche Dama, ò Cit tadina ſi conſagrava Spoſa di Noſtro Signo re: poichè la benediceva con giubilo cordia le, che gli traluceva in fronte. Quando il Se reniſſimo Duca Franceſco gli motivò l'iſtan ze fattegli da molti, che deſideravano d'ac caſarſi ſeco, ella francamente lo ſupplicò d non parlargli di tal'affare, perchè era riſo luta di non allogarſi con veruno, ma di con ſervarſi nel Celibato. Queſta determinata riſpoſta data al Prencipe troncò tutte le ſpe ranze ne' pretendenti, che a coſto della ne gativa formarono encomii alla ſua coſtan za. Non avea fatto ancora il Voto di Ver ginità, ne ſi valſe di quello per atterrare l pretenſioni de i Candidati per le ſue Noz ze: Lo fece però poco dopo, terminata che fù la Peſte: ma non ſi valſe di eſſo per ar marſi contro gli aſſalti, che gli furono dati perchè la ſua prudenza la conſigliava di non

fare

are palesi gli arcani del cuore, i quali unicamente riservava alla notizia del suo Confessore, che allora era un Padre Teatino. Occultando il Voto, palesava la sola risoluzione fatta di non accasarsi, in cui volea perfistere fin' alla morte. Ne' suoi discorsi famigliari esaltava il Celibato con belle ragioni, e divoti esempii: e particolarmente, quando favellava confidentemente colle Signore Dame, ed altre persone, che dovevano eleggersi lo stato: E le sue parole erano udite con istima, e venerazione, ma non entravano nel cuore di tutte: Ed è apponto ciò, che dice il Vangelo, che non tutti capiscono questa parola. Frà le fanciulle, che dimoravano in Corte, le più favorite da lei erano quelle, che amanti della Verginità si dichiaravano di volerla consagrare a Gesù Cristo Sposo delle Vergini: queste erano da lei teneramente accarezzate: Ed ancorchè con tutte le Donne del Palazzo mostrasse in ogni occasione un cuore di Madre; con quelle, che erano da Dio chiamate allo stato Religioso, praticava una svisceratezza particolare, e parziale: Ed ella medesima ne assegnava

gnava la cagione del ſuo ſingolare affetto, eſſere il vederle deſideroſe di cuſtodire intatta la più bella gioja, che poſſedevano, tanto prezioſa agli occhi di Dio, che da lui vi ne ſtimata degna d'un Aureola ſpeziale gloria in eterno. Onde ſi era nella Corte fatto comune il detto: Che chi volea guadagnarſi benevolenza ſingolare appreſſ Donna Matilde, biſognava ſi dichiaraſſe non voler' accaſarſi, ma di avere ſtabilito elezione dello ſtato Religioſo. Anco col prprio ſangue ella praticò queſta virtuoſa pazialità. Amava ugualmente tutte le ſue Npoti, ed a tutte per pegno del ſuo amore ſinuava di farſi Religioſe, non per convenienza di ſgravare le loro famiglie, ma per la ſtma, che facea dello ſtato Clauſtrale, in cla Spoſa di Gesù Criſto, trova l'opportunit d'applicare tutto il ſuo cuore ad amare pefettamente quel Dio, che merita unicament tutto il noſtro amore. Una di eſſe chiamat Donna Ottavia figliuola del Sig. Marchef Guido Rangoni, e di Donna Vittoria Bentvoglio ſi dichiarò di voler eſſere Religioſa e Figlia di Santa Tereſa: e queſta fù la ſu

più

ù diletta: E la dilezione consisteva, in
vere di lei una attenzione più particolare
'istradarla nella vita spirituale, di procu-
rgliene tutti i mezzi, di tenerla lontana
a i divertimenti, che la potessero intepidire
ella sua santa Vocazione. In ordine a ciò,
uando s'avicinava il tempo del Carnevale,
si doveano in Palazzo fare le consuete fe-
e, temendo, che per esse potesse Donna
ttavia affezionarsi al Mondo, e perdere
more allo stato Verginale, pregava Iddio,
e non gli lasciasse gustare li spassi Carne-
leschi; e Sua Divina Maestà l'esaudiva,
on mandare a Donna Ottavia ogn' anno
ima del Carnevale una leggiere febbretta,
e l'obbligava di stare ritirata, e non in-
rvenire a i comuni divertimenti. E subito
rminato il Carnevale ricuperava la sua pri-
ina salute nel suo pieno vigore. Succesſe
ò più volte, e però fù osservato, e notato
lla medesima Donna Ottavia, che attri-
uiva quelle febbri all' Orazioni della Zia
esiderosa di vederla constante nella Voca-
one di Carmelitana Scalza. L'ottenne a suo
mpo; e quando la vidde vestita dell' Abito

di

di Santa Teresa, ne provò tanta consolazione, che si protestò d'essere più contenta i vedere la Nipote Carmelitana Scalza, che la vedesse divenuta Imperatrice. Ebbe Donna Ottavia nella Religione il Nome di Su Maria Beatrice Religiosa d'ottime parti, c quando morì Donna Matilde governava Monastero in Ufficio di Priora. Così Donna Matilde ebbe la sorte di averla Nipote sangue, Figlia d'amore, Sorella di Voc zione, e Madre di nome, perchè Madre d suo Monastero: Ove ancor' ella, quan entrava, chiamava la Madre Priora col n me usato di Nostra Madre. Uscì una vol di Palazzo una Fanciulla per Monacarsi ma poco dopo mutò parere, e s'accollò a tro giogo più pesante: Mentre le Signore Dame discorrevano frà di loro di tale nov tà con compassione, ripigliò con grave seri tà Donna Matilde. *La perdita della Vocazi ne di questa Signora non deve rincrescerci, po chè non hà mai avuto molto del buono, menti sempre hà mostrato di curarsi poco di conserva la bella, e preziosa gioja, che Dio gli hà dato* E voleva significare, che non per amore de

lo

o ſtato Verginale, ma per altre convenien-
e, e motivi di poca arrendevolezza ſi era
rima voltata ad abbracciare lo ſtato Reli-
ioſo. Chi ſi ſpoſa col proprio genio, e ca-
riccio, ſe contumace a i Conſegli de' ſuoi
aggiori ſi chiude nel Chioſtro frà le Spoſe
el Figliuolo di Dio, non merita il ſagro no-
e di Spoſa di Gesù Criſto. Non ſi deve aſ-
ettar' eſito felice d'una elezione di ſtato Re-
gioſo, quando fù parto ſpurio di violenta
aſſione. Non è ſagrificio degno d'eſſere
radito dal Cielo, l'offerirgli in vittima una
olomba ſenza cuore. Se l'amore alla Reli-
ione non chiama al Chioſtro, almeno ſia la
rudenza, che perſuada l'ingreſſo; altri-
ente non potiamo attendere, che ſia proſ-
erata tale elezione.

CAPITOLO QUARTO.

Sua Divozione verſo il Santiſſimo Sagramento, e verſo l'Anime del Purgatorio.

E' Proprio della Divina Sapienza, l'apri-
re i ſuoi teſori all' Anime, che ſeria-
ente la cercano per mezzo della Vita ſpi-

rituale. Frà questi deve numerarsi la vive
za di Fede, che pare come sperimentale
del Santissimo Sagramento dell' Altare, l
quale suole Iddio concedere, quando l'An
ma si trova incaminata per la via de' prof
cienti. Sente l'Anima, quando Iddio gli f
questa misericordia, non solo la presenza
reale in sè della Sagratissima Umanità
Gesù Cristo nelle specie consagrate dopo l
Santa Comunione, ma eziandio la vicinan
za delle medesime, quando si trova poss
ma al Ciborio, ove si conservano: e ne r
ceve una amorosa pratica sicurezza d'aver
ivi il suo Divino Consolatore: Ne gli par
d'essere sola, ma bensì accompagnata da
suo Celeste Diletto, e Maestro. Quindi n
sorgono altri effetti mirabili nell' Anima
misura della sua purità interiore. Tutto ci
può chiamarsi Divozione verso il Santissim
Sagramento, ancorchè comunemente s'in
tenda, per divozione del Venerabile il culto
di lui esteriore animato dalla Fede, e l'at
tenzione interiore di prepararsi con mon
dezza di coscienza per gustarlo frequente
mente. Tutte queste sorti di divozione, ver
so

so l'Augustissimo Sagramento dell'Altare si sono trovate in Donna Matilde. Appena principiò a comunicarsi, che incominciò a sentire nell' Anima sua gli effetti mirabili della presenza reale di Gesù Cristo Sagramentato, finchè duravano le sagre specie nello stomaco. E ne seguiva alla vivezza della Fede di tanto Mistero, il desiderio d'onorarlo, e di riceverlo frequentemente. E questi desiderii gli crebbero in ansie amorose, quando si assodò con maturezza nella vita spirituale. Al culto esteriore si devono ascrivere le limosine abbondanti, che dava per l'Esposizioni solenni del Venerabile: i lavori, che facea per ornamento degli Altari, e parati Sacerdotali: la cura della pulizia dell' Oratorio, ò sia Cappella della Corte: la composizione, e silenzio, con cui dimorava in Chiesa, e facea, che l'altre persone vi dimorassero: le visite di esso frequenti, e longhe: l'istruzioni delle Fanciulline, che dovevano accostarsi a partecipare il Pane degli Angioli: e li ragionamenti, che introduceva sopra di esso colle persone già istrutte. Alla divozione interiore s'appartie-

ne l'ilarità di ſpirito, con cui eſeguiva le ſopradette coſe, ed altre ſimili: il deſiderio di ſtare continuamente in atto d'adorazione davanti di lui: di riceverlo ogni giorno, ſe gli foſſe ſtato conceſſo, e comandato: di purificare l'Anima ſua per riceverlo: e dopo averlo ricevuto l'attenzione di unirſi ſeco in rendimento di grazie, e di fare tutte le ſeguenti operazioni di quella giornata perfettamente in ſuo onore. Dal ſuo Confeſſore gli fù data ubbidienza di Comunicarſi ordinariamente tutto l'Anno trè volte ogni Settimana: e quando occorrevano le Feſte comandate, ò quelle delli ſuoi Santi Avvocati fuori de' giorni preſcritti, vi aggiugneva la quarta, e la quinta. Nelle Novene gli fù impoſto di Comunicarſi ogni giorno: ed ella non ne tralaſciò mai veruna, ſe non obbligata dalle infirmità, ò da altri indiſpenſevoli impedimenti: E ne' giorni ne' quali non doveva ricevere realmente la Santa Comunione, la riceveva ſpiritualmente. Dopo la ſanta Comunione hà provato nell' Anima ſua coſe mirabili, tanto poſſo regiſtrare, e nulla di più diſtinto, perchè la ſua Umiltà l'hà obbligate

gate al ſegreto di perpetuo ſilenzio, per cui ion puonno venire alla comune notizia sù queſti fogli: Riſplenderanno però più lumiioſe a ſuo tempo, quando nella Valle di Gioſafat la luce del Sole di Giuſtizia porrà n chiaro tutti gli arcani de' cuori. Non devo però tacere, che l'Anima ſua reſtava vigoroſamente confortata dalla ſanta Comuiione, per praticare le Virtù della Pazienza, dell'Umiltà, e della Raſſegnazione nel Divino volere, delle quali per molti anni l'ebbe un continuo peſante eſercizio. Come pure non devo paſſare in ſilenzio le lagrime, che gli cadevano di quando in quando dagli occhi, e'l raccoglimento eſteriore grande, per cui era giudicata aſſorta da' ſenſi da chi l'oſſervava.

Colla divozione del Santiſſimo Sagramento congiunſe quella dell'Anime del Purgatorio, che debitrici alla Divina Giuſtizia di pene temporali, per non avere ſoddisfatto pienamente in queſta vita a i loro debiti, dimorano nelle fiamme purgatrici ad iſcontarli, ſenza potere da ſe ſteſſe accorciarſi la meritata pena, e ſolo aſpettando dalla Pietà

de' Viventi, che gli siano diminuite, e spent le fiamme ministre del loro tormento. N avea compassione, perchè le considerava amiche di Dio fuori di questa vita, e non an cora giunte al termine beato sospirare la vista della bella faccia di Dio. E perchè i loro maggiore suffragio è quello de' Sant Sagrificii, e dopo questo quello delle sant Comunioni; perciò facea per esse celebrar molte Messe, ed applicava le sante Comu nioni, e l'Indulgenze, ch' ogni giorno gua dagnava. E perchè dopo eretto, e dotato il Monastero gli mancò una parte molto grande delle sue rendite, e si ridusse in angustie tem porali, non avendo mai accettato da' Sere nissimi Padroni mercede, ò pensione, non potendo più largheggiare colle limosine delle Messe, accrebbe l'attenzione di suffragarle colle sante Comunioni, coll' Indulgenze, e coll' opere penali. E procurava insinuare la Pietà verso quelle benedette Anime nelle per sone, che trattavano seco. Nella rendita de i Conti dell' Anno 1672. nell' Ordinario d'ogni giorno scrive così: *Dell' Anime del Pur gatorio me ne ricordo spesso, facendo quasi tutto per*

loro,

oro, ed in particolare, ed in generale. In quel-
a del 1673. ſcrive: *Dell' Anime del Purgatorio*
ne ne ricordo quanto poſſo, e conforme gli altri an-
i, e potrei dire qualche coſa di più. In quella
lel 1674. dice con ſincera candidezza: *Dell'*
Anime del Purgatorio non me ne ſcordo, perchè ten-
o biſogno molto frequente di loro. Ed in queſte
ultime parole paleſa un ſentimento degno
lella ſua provetta Virtù.

CAPITOLO QUINTO.

Sua Divozione verſo la Sagratiſſima Vergine Maria.

Sia per ſempre lodato Iddio, che a gloria della ſua Sagratiſſima Madre, per eccitarci coll' eſempio di Donna Matilde a venerarla cordialmente, hà laſciato venire alla noſtra notizia un ſuo ragguaglio, in cui dichiara la propria divozione verſo la Regina de' Cieli. Scrive ella così al ſuo Confeſſore l'anno 1679.: *La notte mi ricordo delle aſpirazioni: e ſono per il più verſo la Madonna Santiſſima, eſſendo in lei ogni mia ſperanza. E da che hò*

lume di ragione, sempre hò desiderato l'esserne di
vota: E quando restai senza li miei Genitori, ben
chè Ragazza la presi per Madre, e da lei riconosc
lo stato Verginale. Tutte le cose principali, che
mi sono occorse, tutte le riconosco da lei, come l'aver
mi conservato i buoni desiderii. Il Convento l'h
fatto lei. In somma se hò fatto alcuna cosa di bene
tutto lo riconosco dalla sua materna Protezione. Ec
io hò sempre avuto intenzione di far tutto per amo
suo. Tutto questo dico a Vostra Paternità, bench
non sia necessario, ma lo fò, perchè vorrei, che a
ponto della mia morte, mi rincorasse con questa pro
tezione: che spesso me la facesse chiamare in mi
ajuto: mi mostrasse la sua Immagine: se bene non
poi stata la mia divozione, che apparente: il che m
servirà di confusione: perchè la divozione consiste
nell' imitazione delle Virtù: E già V. P. è infor-
mata, che in me non ve n'è. Sicchè credo, che que-
sta tenerezza, che sento, ed a mio giudicio pare,
che sempre mi cresca, sia una tenerezza naturale
del sesso. Oh quanto mi gusta quella Orazione, che
mi diede tutta affettuosa verso la Madonna Santis-
sima. La recito sempre, quando fò l'esercizio con
la Compagna, acciocchè ancor' essa s'infiammi nell'
amore verso la Beatissima Vergine. Che se non fò

bene

rne io, desidero, che gli altri lo faccino: Ed in- ueſta Caſa procuro quanto poſſo, di accreſcergli a divozione. L'Orazione che recitava è la eguente

BEata Maria admitte noſtras preces intra Sacrarium exauditionis: & reporta nobis antidotum econciliationis; ſit per te excuſabile, quod per te ngerimus: fiat impetrabile, quod fida mente poſci- mus. Recipe quod timemus, quia tu es ſpes unica eccatorum. Per te ſperamus delictorum veniam: Et in te Beatiſſima noſtrorum eſt expectatio præ- niorum. Sancta Maria ſuccurre miſeris, juva pu- ſillanimes, refove flebiles, ora pro populo, inter- veni pro Clero, intercede pro devoto fœmineo ſexu, ſentiant tuum juvamen, quicumque celebrant tuam Sanctam Conceptionem. Amen.

Già hò accennato alcune divozioni, che fin dalla ſua fanciullezza facea in onore della Beata Vergine: ſingolarmente nelle Vigilie, e giorni delle ſue ſolennità, alle quali dopo aggiunſe le Novene abbondanti d'atti di mortificazione, ed annegazione di ſe ſteſſa, ed altri fiori di Virtù, e la recita di mille Ave Maria in ciaſcheduna delle ſue Vigilie, che recitava aſſieme con altre per-

ſone,

sone, per moltiplicare alla Vergine, il tanto caro Angelico saluto. In onore di lei introdusse la divozione del Santo Rosario nella Terra di Campogagliano, ove ella aveva alcune proprietà, e finchè visse, sempre somministrò la cera per la sua Festa solenne, e per accendere due candele ogni giorno, mentre si recitava davanti la Sagra Immagine della Madonna la terza parte del Rosario. Pregò le Madri Carmelitane Scalze di Modona, che imponessero a tutte le Novizie, che si sarebbero vestite in detto Monastero il nome a lei tanto caro di Maria con altro nome posteriore distintivo; E le Madri principiarono dalle prime quattro Novizie, che vestirono, ad imporre a ciascheduna in primo luogo il nome di Maria. Costume, che tuttavia continuano con loro divota consolazione, e vogliono praticare in perpetuo e per compire il pio desiderio della loro Fondatrice, e per moltiplicare per se stesse i titoli della potente protezione della Regina de' Cieli. A tutte le Fanciulle, ch' ella introdusse in altri Monasteri con ottenere loro i luoghi, e con somministrar'

ancora

ncora la dote intera, significava, che s'im-
oneſſero il diletto nome di Maria, ed era
bbidita. Non negava coſa veruna, che gli
ɔſſe chieſta per amore della Beatiſſima Ver-
ine: purchè la domanda foſſe giuſta, e'l
ompimento di eſſa in ſuo potere. Giubila-
a quando ſentiva le lodi della Vergine ben-
hè foſſero private, e famigliari: Come pure
odeva, quando al proferirſi il Sagro Nome
i Maria le perſone, che trattavano ſeco,
iceano atto di riverenza con chinare la te-
a, e venerarlo. A tutte le Immagini della
eatiſſima Vergine, davanti le quali paſſa-
a, dava un affettuoſo ſguardo, ed un amo-
ɔſo ſaluto col cuore. In tutte le Chieſe,
elle quali entrava; dopo adorato il Santiſ-
mo Sagramento, ſe vi era qualche Cappel-
a della Glorioſa Vergine Maria, volea viſi-
arla, e porgervi alcune preci: col ſuo eſem-
ió obbligava le perſone, che erano in ſua
ompagnia, a venerare ſeco la Regina de'
ieli. Solennizzava tutte le feſtività della
eata Vergine con ſingolare divozione: Ma
na di eſſe era da lei celebrata con maggio-
e allegrezza ſpirituale, e come ſua propria

con

con dimostrazioni esteriori ancora colle Madri Carmelitane Scalze, e colla propria Famiglia, ed era la Festa della Madonna della Neve, che si celebra il giorno quinto di Agosto. Il motivo di questa spezialità fù, perchè si era proposto di imitare Gioanni Patrizio Romano, e la sua Consorte, che negli anni di Liberio Papa avevano eletta per loro Erede la Regina de' Cieli: la quale volle, che s'impiegassero le loro facultà in rizzargli, e dotargli in Roma un Tempio: Onde seguì il miracolo della caduta della Neve nel luogo, ove dovea erigersi. Essa pure avea eletto per sua universale Erede la Madonna Santissima del Monte Carmelo, con piantargli un Monastero, ove quante Religiose, tante Figliuole con perpetuo culto l'onoreranno. Oltre il Testamento temporale, ne fece un altro spirituale, in cui palesa in tal guisa la sua divozione verso la Vergine.

Item desidero sommamente, ed umilmente prego, che di questa mia ultima Volontà, sia Protettrice la Gloriosa Vergine Maria, rifugio, ed Avvocata de' Peccatori, quale specialmente invoco, che sia presente nell' ora della mia morte, consolandomi con

la

l sua divota preſenza, e pregando il ſuo Unigenito iglio, che riceva lo ſpirito mio in pace.

Fù dunque Donna Matilde divota della adre di Dio, non ſolo d'affetto, e tenerzza, ma di fatti ſegnalati, che ad imitazone ſua, ed in ſuo onore operò. Dopo la ergine, li Santi ſuoi più ſingolari Avvocati ano San Giuſeppe, la Santa Madre Tere-, Sant' Anna, San Franceſco d'Aſſiſi, San-Maria Maddalena: e li numera nel ſuo eſtamento ſpirituale.

APITOLO SESTO.

Amore di Donna Matilde verſo il ſuo Proſſimo.

DIce San Gregorio ne' ſuoi Morali, che dall' Amore di Dio è generato l'amo- del Proſſimo: e dall' amore del Proſſimo nutrito l'amore di Dio. E San Tommaſo Angelico inſegna, che procedono amendue al medeſimo abito della Carità, l'amore di Dio come atto primario, l'amore del Proſſi-o come atto ſecondario. Chi con amore

retto,

retto, e ſanto ama il ſuo Proſſimo, non
ferma in lui, ma ſale, e termina in Dio, c
cui il noſtro Proſſimo è creatura, ed imma
gine. E però Criſto reputa fatto a sè quello
che per carità faciamo ad uno de i noſtri bi
ſognoſi Fratelli, per animarci ad alzare
lui la mente, mentre ſtendiamo la mano li
berale in ſoccorſo del povero. Dopo di ave
re narrata la Carità di Donna Matilde verſ
Iddio nel Capitolo delle ſue Virtù Teologa
li; mi conviene regiſtrare ancora la ſua Car
tà verſo il Proſſimo, che merita diſtinta pon
derazione, e lode per noſtra comune edif
cazione. Principiò da Bambina a paleſar
un cuore caritativo verſo delle perſone po
vere, afflitte, ed inferme. Nel Monaſtero d
San Geminiano crebbero in lei i ſentimenti d
Carità, e coll' eſempio di quelle divote Rel
gioſe imparò a porgli in pratica facendo l
moſine, viſitando, e ſervendo con prontez
za, ed allegrezza l'Inferme, e recandoſi co
me proprie l'altrui afflizioni. Introdotta i
Corte proſeguì, ed aumentò l'opere di Ca
rità, e ſi privò non poche volte delle propri
ſoddisfazioni, per ſoccorrere con limoſin

per-

ersone bisognose. Ma quando ella ebbe il
ieno maneggio delle sue rendite, e poscia il
overno della Corte: oh allora sì, che mol-
plicò alla sua Carità gli esercizii colla mol-
tudine, e diversità delle occasioni, che gli
presentavano giornalmente. Visitava tut-
le Donne, che s'infermavano in Palazzo,
consolava, e più volte le serviva colle pro-
rie mani nelle cose, alle quali il suo natu-
le avea maggiore abborrimento. Soccor-
va, e provedeva le persone inferme per la
ittà, e quando a lei ricorrevano per limosi-
e, e quando per altre vie sapea il loro biso-
no, e che non s'arrischiavano di chiedere
ovvenimento. In tempo di Carnevale si
ascherava colla Serenissima Ducchessa Ma-
a, ed andavano a visitare le persone infer-
ie della plebe, e dopo averle consolate,
ervite, e regalate, gli lasciavano amendue
imosina di danaro, con cui potessero rime-
iare alle loro necessità. Spassi degni di Pren-
ipesse Cristiane: Maschere, che occultando
a mano benefica, raddoppiavano alla Ca-
ità il fervore. Ed ecco nella Corte di Mo-
ona praticate l'opere delle rinomate Sante

d'Un-

d'Ungaria, di Scozia, e di Portogallo. Ca
vi pure la mia penna le Maſchere a' fatti tan
to degni di luce. Anco a' noſtri giorni il D
vino Amore fà ſervire alla Carità le baccana
licenze: E mentre nelle Corti ſi ordinan
Teatri, e balli per ſoddisfare alle publich
convenienze, non mancano perſone grand
che eſercitano opere di miſericordia, pe
compire gl'interni impulſi dello Spirito San
to. Ad Anime infervorite nel Divino ſerv
zio le licenze Carnevaleſche ſomminiſtran
ſtrattagemmi per praticare opere d'inſign
pietà, e ſottrarre alimenti al luſſo, per ſovve
nire all' indigenze de i poverelli di Criſto
Prendeva ordinariamente al ſuo ſervizio fan
ciulle di Caſe Nobili cadute in povertà, e
Orfane di Genitori, e col titolo di Padrona l
cuſtodiva con ſollecitudine, ed affetto di Ma
dre, e dopo le collocava ne' Monaſteri a pro
prie ſpeſe, ed a più d'una sborsò ella l'inte
ra dote. Non volea appreſſo di sè, che per
ſone d'ottimi coſtumi: e ſe anteponeva l
Nobili alle ignobili, non lo facea per faſto
ma per motivo d'impiegare in eſſe maggior
mente la ſua Carità. Penetrò colla finezza
della

ella sua Carità Cristiana nel Ghetto in be-
eficio, e salute d'alcune Fanciulline Ebree,
ne accolse appresso di sè, fece educare,
truire, e battezzare a proprie spese: e do-
o le collocò decevolmente. Due di queste
chiamarono nel Battesimo Lisabetta, e
atarina. Due altre furono da lei mantenu-
longo tempo nel luogo pio del Canalino.
n altra Ebrea dopo averla trattenuta ap-
resso di sè per molti mesi, e raccomandata
sua conversione al Signore, fù da lei con-
ertita finalmente davanti l'Immagine del
rocifisso. Fù creduto, che colle sue Ora-
ioni, e penitenze ammollisce il duro cuo-
e di questa ostinata Ebrea, e gl'impetrasse
a Dio il lume di conoscere il suo errore, ed
bbracciare la vera, e santa Fede. Ridusse
ncora a penitenza una famosa peccatrice,
la rinchiuse nel Conservatorio di Reggio,
ve piamente visse, e morì. Dopo che si pre-
isse d'imitare la Vita delle Carmelitane Scal-
e, per godere più abbondantemente della
ezione de' Libri spirituali nel tempo del
ranso facea leggere un libro divoto da uno
le' suoi Paggi; terminata la lezione, ella

medesima la spiegava all' istesso Paggio, gli dava altre divote istruzioni, che serviv no perchè apprendesse la Dottrina Cristian e'l santo timore di Dio. In tale maniera creava la sua Umanità, dopo di averla rist rata col cibo. Compativa tutte le persone che a lei ricorrevano angustiate da' travag e da liti: procurava d'alleggierire loro la p na con affettuose, e Cristiane esortazioni, per quanto potea le favoriva, con raccoma dare la spedizione delle loro cause dentro confini d'illibata giustizia. All' amore d Prossimo si può attribuire la grave premura che aveva di tenere lontane da qualsivogli offesa leggiere di Dio le persone, che la se vivano, che stavano sotto del suo governo, che trattavano seco. E però con pondera zione levava l'occasioni dell' impazienze, de i lamenti; e con disinvoltura grazios troncava i ragionamenti contrarii alla Cari tà. E quando gli era significato qualch mancamento di poca fedeltà della propria servitù nel loro maneggio, pareva, che non potesse finire di crederlo, perchè giudicava bene di tutti. Era affabile, benigna: non

cer-

rcava il proprio intereſſe, ne le proprie ſod-
isfazioni, ma il bene, e la conſolazione
trui. Quando correggeva non facea longhe
prenſioni, ma di poche, e ponderate paro-
l: Ne ſi ſerviva d'eſagerazioni, per far co-
oſcere, ed emendare il mancamento, ma
ella maeſtà, e rigore della fronte, con cui
leſava, che il mancamento molto gli diſ-
aceva; e ſenza confuſione, ed alienazio-
e d'animo di chi errava, correggeva gli er-
ori. Gli fù preſcritto dal Padre Confeſſore,
ne ogni giorno faceſſe ſei atti di carità del
roſſimo, de' quali ne rende conto con que-
e parole. *Circa gl' atti di Carità credo di ave-*
fatto ogni giorno tutto il numero prefiſſo: perchè
e ne vengono aſſai per le mani di diverſe ſorti:
' ben vero che manco aſſai nella rifleſſione di far-
li; E quando mi mancano le occaſioni temporali,
rocuro di fargli ſpirituali, quaſi ſempre per l'Ani-
e del Purgatorio. Alle volte viene l'occaſione di
arne molti, perchè molte ſono le neceſſità de' Proſſi-
i. Corriſpondea in Donna Matilde al gra-
lo dell'amore verſo Iddio, il grado dell'amo-
e verſo il ſuo Proſſimo, e vicendevolmente ſi
utrivano, ed aumentavano nel ſuo Cuore.

CAPITOLO SETTIMO

Umiltà di Donna Matilde.

NOn riportò Donna Matilde dalla natura un temperamento propenso alle umiliazioni, ma ritroso. L'indicavano la fierietà, gravità, e maestà del suo tratto, e'l dispiacergli sommamente nelle Persone Nobili le bassezze, e viltà d'animo: come pure il risentimento, che in lei la parte inferiore facea, quando incontrava improvise umiliazioni, finchè non ebbe fatto acquisto del grado eminente di questa virtù. Fù dunque la sua Umiltà non parto, ò difetto della natura, ma dono di Dio, e frutto della sua cooperazione alla Grazia santificante. E però si può dire, ch' ella fosse umile di cuore, cioè fatta volontariamente tale coll' ajuto della Grazia Divina. Anco questa Virtù ella principiò ad ammettere nel suo cuore, quando incominciò a conoscere la grandezza della Maestà di Dio negli esercizii spirituali, nell' Orazione mentale, e nelle sante

Co-

omunioni. Ed a misura dell'alta stima,
maggiore concetto, che acquistava di Dio,
minuiva la stima di se stessa, e penetrava
proprie miserie, e'l proprio demerito da-
nti la Divina Bontà. A titolo di fiori di
irtù da porgersi ogni giorno alla Beatissi-
a Vergine in tributo, si prefisse fin dalla
a adolescenza alcuni atti d'umiliazione
olontaria col nome d'annegazione della
opria volontà: E questi atti da lei fatti
ostatamente gli spianarono la difficoltà
abbracciare l'Umiliazioni procedenti da
gioni estrinseche, e contrarie alla sua vo-
ntà. E molte di queste gli occorsero ne'
oi impieghi, e maneggi, de' quali la mia
enna non deve registrare le particolarità, e
lo accenna la loro numerosità, e rilievo im-
portante. Il cedere, e non contradire alle
ompagne, il servire le persone inferiori, fù
ostume da lei appreso nel Monastero di San
eminiano, e proseguito in Corte. Il distac-
are l'affetto dalle vesti, gioje, abbellimen-
i proporzionati al suo grado, ed ordinati-
li da i Confessori negli anni suoi più freschi,
ù sua attenzione continua. Il non entrare

In discorsi di propria lode, il parlare con basso sentimento di se stessa, l'occultare le proprie opere buone, furono pratiche, che gli stettero sempre a cuore, e sempre più perfezionò. Un esercizio d'Umiltà di grande profitto per la Vita spirituale fù quello insinuatogli dal Padre Andrea Garimberti di scieglierſi una Compagna confidente, la quale osservasse i suoi minuti mancamenti commessi per il giorno, e glieli dicesse la sera per potersene emendare nel giorno seguente. Esercizio degno di ponderazione che piaceva a Donna Matilde per il profitto che ne riportava, e perciò lo praticò fino alla Morte, prima con Donna Anna Tassona, dopo con la Signora Margarita Poggiolini. Da questo esercizio ne cavò la luce per discernere, e correggere quelle minime imperfezioni, che la nostra umanità amica del proprio parere, e parziale de' proprii partiti non ci lascia conoscere: onde dobbiamo chiedere con Davide: *Ab occultis meis munda me Domine*. S'infervorì talmente in questa Virtù, che quando fece il Voto di fare il più perfetto, fù di mestiere, che il suo Direttore gli pre-

reſcriveſſe il determinato eſercizio, e gl'im-
poneſſe di tenere colle perſone a lei ſogget-
: il ſuo grado, e con altre il trattamento
ovuto alla propria perſona: Quello per il
uon governo della famiglia, queſto per il
ecoro de' Sereniſſimi Padroni. E per ſoddis-
are in qualche maniera le ſue brame di umi-
liarſi, gli conceſſe ampia licenza di farlo
entro il Monaſtero delle Carmelitane Scal-
e: ove quando entrava ſerviva le Religioſe
n Refettorio; leggeva alla Menſa comune,
avava le Stoviglie, portava il Cibo alle In-
erme, ſcopava le Celle, e ripuliva i Vaſi:
d oltre tutto ciò faceva ancora le Mortifi-
azioni umiliative, che ſogliono fare le Re-
igioſe di chiedere perdono alle Sorelle, di
aciare loro i piedi, di pranſare in mezzo
lel Refettorio in ginocchio, ed altre ſimili.
E' coſtume delle Carmelitane Scalze, quan-
lo rompono qualche ſcodella d'appiccarſe-
ne un pezzo al collo, ed in mezzo del Re-
fettorio accuſarſi del mancamento fatto, e
riceverne la correzione dalla Superiora, e la
penitenza: una Novizia Converſa princi-
piante di Religione, e di Virtù dopo di ave-

re accidentalmente rotta una ſcodella, de vea fare queſta conſueta ceremonia, e pro vando una grande ripugnanza in farla pe la ſua puſillanimità; Donna Matilde per ani marla s'eſibì a farla lei, con che la Conver ſa andaſſe ſeco, e diceſſe in ſua accuſa quel lo, ch'ella averebbe detto. Si poſe il cocci al collo, e con eſſo entrò nel Refettorio: ed in tal guiſa compì ella quello, che dovea eſeguire la Novizia, la quale non perſeverò nella Religione. Dentro il Monaſtero non comandava coſa veruna, dicendo dentro di sè d'eſſere indegna di comandare alle Spoſe di Gesù Criſto. Una volta ſola diſſe ad una Converſa coſa molto leggiere, ma che non potea fare da sè ſola: Ma eſeguito il fatto dalla Sorella, ella confuſa s'inginocchiò a domandargli perdono: ne mai più gli ſcappò di bocca parola di comando. In Coro, ed in Refettorio ſempre ſi ponea in ultimo luogo. Nelle Proceſſioni, alle quali interveniva, portava il Candeliere aſſieme coll' ultima delle Converſe, alle quali cedeva in ogni altra occaſione, perchè le venerava come Spoſe conſagrate al Signore. Con sì frequenti,

cienti, e cordiali eſercizii d'umiliazioni, ſi
ſa tanto abituata in eſſe, che gli pareva
onnaturalizzata l'Umiltà: Onde dando
onto al ſuo Confeſſore l'anno 1680. degli at-
t d'Umiltà, che doveva fare in ciaſchedun
giorno, dice: *Gli atti d'Umiltà interiori non mi*
re di laſciarli, ma gli eſteriori per il più gli facio
raſo naturalmente. E queſte ultime parole da
li uſate per abbaſſarſi nell' altrui concetto,
eſprimono il grado ſuperiore della ſua Umil-
t, e l'abito vigoroſo di eſſa acquiſtato, per
cui anco nella parte inferiore gli ſi rendeva
olce, e ſoave il ricevere umiliazioni, che
on gli ſembravano più umiliazioni, ma fa-
ori Divini. Nel medeſimo Paragrafo ſigni-
ca il baſſo concetto, che avea di ſe ſteſſa
olle ſeguenti parole. *Tutto ſi fà da me a ſtam-*
pi, così per uſanza: ma divozione interna non ve
'è. Sempre ſcapito, e manca il tempo di rimetterſi,
perchè ſempre vò sù, e giù. Voſtra Paternità lo ve-
drà, che mi rimetto allo ſcritto dell' anno paſſato,
non avendo niente più di capitale, anzi avendo fat-
to dello ſcapito. Per carità preghi Noſtro Signore
per me, che queſto poco tempo, che mi reſta, non
lo butti. E che ſopra tutto ſia fedele in quello, che

pro-

prometto a Dio. E Voſtra Paternità hà molto offerire per la pazienza, che hà di me, vedend che fatica indarno.

CAPITOLO OTTAV

Conformità, e Raſſegnazione nel volere di Di di Donna Matilde.

IL Mondo è uno ſteccato di tumulti; o quelli ſolamente godono la pace, che col cuore fuggendo da' ſuoi torbidi quarti ri, ſi portano colla mente, e collo ſpirito dimorare, e converſare nel Cielo. Si ottien la pacifica Celeſte converſazione, per mez zo d'una totale, e perfetta conformità al Di vino Volere: per cui la volontà noſtra puri ficata nelle ſue voglie, e per meglio eſpri mermi, quaſi Divinizzata non vuole ſe no quello, che vuole Iddio, e quanto alla ſo ſtanza, e quanto al modo. Non è più vo lontà propria della Creatura, ma diviene volontà del Creatore, quando puramente, e pienamente ſi conforma a' ſuoi Divini bene placiti, tirando dietro di sè l'intelletto ado-

rato-

tore degli ordini ſtabiliti dalla Divina Sa-
ienza. Grande, e continuo era l'eſercizio,
ne Donna Matilde avea di raſſegnarſi nel
ivino Volere, e però il Direttore gli aſſe-
nò, che ogni giorno faceſſe otto Atti di Con-
rmità alla Volontà del Signore: ove nell'
ltre Virtù gli preſcriſſe minor numero, e
ovette eſſere la Virtù primaria, che Iddio
olle radicata in queſt' Anima. Pigliava
Donna Matilde ogni mattina la Preſenza di
io intellettuale, ò ſia in Fede, ed era di
oſtro Signore Gesù Criſto, che nell' Orto,
nella Croce ſi conforma in tutto al volere
el ſuo Eterno Padre, con eſporſi ad ogni
miliazione, e patimento per amor ſuo. Otto
rano gli atti di queſta Virtù, che dovea eſ-
reſsamente fare ogni giorno: Ma come che
innovava la Preſenza di Dio ogn' ora, e più
olte l'ora, e quaſi ſempre con aſpirazioni
ſpreſſive di queſta Virtù; devo dire, che il
uo eſercizio foſse continuo quanto all' in-
erno, e molto frequente, ò pure continuo
ncora quanto all' eſterno. Certo è, che
'occaſioni di raſsegnarſi in Dio erano conti-
ue sì nel tempo, in cui ebbe il governo di

tutta

tutta la Corte, sì nel tempo, in cui l'ebbe di mezzato: poichè diminuite le persone, ch sfoggiacevano al suo governo, gli restò nien temeno la cagione principale d'incontrare ogni giorno molte occasioni di offerire a Dio atti generosi di questa Virtù. Gli morirono trè Sereniſſime Padrone, la Sereniſſima Infanta, da cui era amata come Figliuola, le Sereniſſime Ducheſſe Maria, e Vittoria, che l'amavano come Sorella, trè colpi maestr della mano di Dio, che l'assodarono nella Conformità al Divino Volere. Nel longo tratto della sua Fondazione, e particolarmente nelle contrarietà incontrate in Roma, che davano per impossibile il termine, ed efito felice del suo negoziato, gli abbondò la materia di rassegnarsi umilmente in Dio, ed acciecare il proprio giudicio in venerazione delle disposizioni, colle quali la Divina Sapienza regola gli affari indrizzati alla sua maggior gloria. Era questo il suo principale affare in quel tempo, l'avea sommamente a cuore, lo sospirava: E nientemeno nell' udire le difficoltà, e le dilazioni, come pure il dichiarato contragenio d'un Capo,

che

he poneva in disperazione il trattato, non
i scompose mai, non alterò mai la fronte,
ion perdette mai la sua serenità esteriore,
ie disse parola di lamento, e solo fù notata
ılzare alcune volte gli occhi tranquilli al
Cielo, in atto di rassegnarsi nel Divino Vo-
ere, e di sperare dalla Divina Providenza
ncaminamento più favorevole al suo affare.
Dalla pace interiore, ed esteriore da lei pos-
eduta nelle contradizioni incontrate in que-
to suo importante negozio; si può argomen-
are la Conformità nel Divino Volere, che
ossedeva, ed esercitava nelle faccende di
minore rilievo contrarie alla sua volontà, le
quali per lei erano continue per gli ordini da-
i, e non eseguiti, ò pure eseguiti diversa-
mente dal prescritto: nelle ambasciate ri-
cevute, e portate con alterazioni di esse: nel-
le durezze, ed incapacità in alcune persone:
ed in cento altri accidenti simili, che non
puonno evitarsi da chi hà governo di piccio-
la Famiglia, e molto più da chi governa una
Corte numerosa di gente, e copiosa di varii,
e rilevanti affari, che soggiaciono a molte
mutazioni. E pure in esse ella non altera va

la

la fronte, ne ammetteva torbidi nella mer
te, ma la conſervava conformata alla Vo
lontà del Signore. Anco nella fabbrica ma
teriale del Monaſtero eſercitò queſta ſoda
Virtù: poichè ella era d'animo generoſo,
bramava la fabbrica in alcune coſe magni
fica: E le Madri Fondatrici amanti della
Povertà Religioſa la volevano più modeſta
ſecondo l'uſo degli altri Monaſteri di Car
melitane Scalze: Donna Matilde aſſiſtev
alla fabbrica, e pagava gli Operai, a queſi
laſciava i ſuoi ordini, ma le Madri Fonda
trici ſi opponevano, quando le coſe da le
ordinate ſembravano troppo ſontuoſe; e
mutavano gli ordini agli Artefici: E niente
meno ella non diede mai ſegno d'offenderſe
ne, ma dava tranquillamente un' occhiat
al Cielo. Nella rendita de i conti dell'ann
1672. dice: *Gli atti di Conformità, non gli hò ma
laſciati:* In quella del 1673. pone: *Gli atti a
Conformità, gli hò laſciati poche volte, e più me n
ricordo quando mi trovo in proſſima occaſione; ma ſ
qualche volta me ne ſcordo, già con la direzione, ch
ſò la mattina di tutte le mie operazioni, vi s'inten
dono anche gli atti di Conformità, eſſendo in queſt*
la

i mia maggiore premura: In quella del 1674.
one: *Quanto agli atti di Conformità, mi pare*
i averli lasciati poche volte, perchè spesse volte il
iorno mi conviene negare la mia volontà; e così hò
reso per usanza di dire: Fiat voluntas tua: E l'istes-
dico, quando preveggo, che mi deve venire cosa,
he potrebbe disturbarmi, ed inquietarmi: In quel-
a del 1679. si stende più, e dice: *Gli atti di*
Conformità, gli fò prima interiormente ogni mat-
ina; poi quando prevedo, che hò d'avere cose di
mio disgusto, sempre fò un atto di Conformità: Se
ò alle volte Castelli in aria, che possano succedere
ose di mio travaglio, fò l'atto di Conformità. In
omma sempre, che mi bisogna negare la mia volon-
à, che più volte il giorno mi occorre, sempre fò
uesti atti. Ma gli stimo un' usanza presa dal desi-
derio, che Dio mi hà sempre dato d'acquistare que-
sta Virtù. E perchè la vorrei, son pronta a dire:
Fiat voluntas tua. Ma Nostro Signore, che vede
il cuore, sà, che è un detto per usanza, perchè alle
prove alle volte mi viene l'impazienza.

* * *
* *
*

C A-

CAPITOLO NONO.

Pazienza, e Mansuetudine di Donna Matilde.

L'Apostolo San Paolo scrivendo agli Ebr intima loro la necessità d'acquistare, e esercitare la Pazienza. *Patientia vobis necess ria est, ut voluntatem Dei facientes, reportetis pr missiones.* Per promesse si può intendere no solo l'eterna mercede nella vita futura, m eziandio la perfezione dello spirito nella v ta presente, alla quale devono aspirare i D scepoli di Cristo. Per ottenere questi due fini, è necessaria la Pazienza; poichè non conseguiscono se non col fare perfettament la Divina Volontà, e questa richiede dal s guace di Cristo frà l'altre Virtù morali l Virtù della Pazienza. Non si può piamer te vivere nel Mondo senza incontrare dell avversità giusta il detto del Vangelo: e nel le avversità si solleva la passione della m stizia, che cagiona tedio, ed abbattiment di cuore, e per rinforzare, e confermare l'ani-

'animo noſtro contro la meſtizia, acciocchè ion deſiſta dall' operare conforme alla ra-;ione, e per piacere al Signore, ſi ricerca la Virtù della Pazienza. Con queſta l'Anima liſcaccia da sè la meſtizia, e ſi conforta ne' ravagli, nelle fatiche, nelle infirmità, ne i patimenti corporali, e ſpirituali. Abbon-larono a Donna Matilde le contrarietà, ed travagli, meſſe ſempre matura nelle Corti, he portando il frontiſpizio di giardini di errene delizie ſono ancor' eſſe Valli di la-grime, molto più amare di quelle, che ſgor-gano nelle povere abitazioni, le quali per e continue miſerie avvezzandoſi al pianto, e lo rendono men doloroſo: Ella però non fù mai oſſervata intorbidarſi talmente in fronte, ne articolare parole di lamento, dalle quali ſi poteſſe argomentare, che aveſ-ſe laſciato ſorprendere il ſuo cuore dalla meſtizia. In gioventù conſervava la ſua ſo-lita gioviale allegrezza, nell'età più matu-ra la ſua ſerena, e tranquilla gravità. Tra-laſcio la narrativa degli atti minuti, e fre-quenti da lei praticati: Solamente regiſtro quì la relazione da lei fatta al ſuo Padre

Confessore d'un' esercizio, che durò alcu
mesi, q'iando ella già si trovava nell'ann
settantesimo di sua età, e per servire la Se
renissima Ducheſſa Lugrezia inferma: *D
mezzo Novembre fin' al dì d'oggi, che abbiamo 17
di Marzo, posso dire a Vostra Paternità, che h
fatto niente, perchè de' sette giorni della Settima
na per il più quattro ne hò spesi in pigrizie, ed occu
pazioni continue. Le notti sempre in piedi delle
trè, ed alle volte quattro seguite: il giorno pure
senza poter riposare. Ma quando vi è stato un gior
no di quiete, mi restava la pigrizia, e voglia d
riposo, sicchè ne meno quel giorno facevo niente
L'Ufficio poche volte l'hò detto: Le Comunioni le h
fatte, ma per il più senza preparazione, serven
domi de' patimenti per preparazione. L'Orazion
rare volte l'hò fatta appostatamente: ma le nott
intere, quando mi è convenuto stare levata, e ch
sono stata in silenzio, hò avuto intenzione di far
Orazione: ma s'immagini, che ero sonnolenta; ma
spesso facevo Orazioni jaculatorie, e diversi atti,
massime di Conformità, e di tutte l'altre Virtù, es-
sendo sempre in atto d'esercitarli; voglio dire, in
occasione di farli. Ma s'immagini pure, che vi è
stata della trascuraggine assai, e che sempre deside-

ro

e il riposo. Ma hò veduto più volte per esperien-
za, che Nostro Signore non hà voluto, e seguita-
uttavia così, che io abbia altro riposo, che quello,
he lui mi manda. Quando mi trovo di non potere
iù, una notte sola mi rimette. Ne in questo tempo
hò mai avuto male di stomaco, ne fiacchezza, se
non come hò detto. Se sarò stata quattro notti se-
guite levata, allora con una notte dormita mi rimet-
o. Questa è la mia vita da mezzo Novembre in-
nuà. La Presenza di Dio è più continua, perchè hò
bisogno di ricorrere a chi può ajutarmi. Confesso la
mia fiacchezza, che alle volte, lo prego ben di cuo-
re ad alleggierirmi questa Croce: e sento, che non
la vorrei così pesante; ma è anco vero, che non mi
pare di farlo per non patir' io in quanto al corpo,
che me la passo: ma è per le altre conseguenze, che
sono quelle, che più mi pesano &c. In questa re-
lazione umile, sincera, e candida, si trova-
no espresse molte Virtù, tutte possedute da
Donna Matilde in grado molto sublime, ma
singolarmente la Virtù della Pazienza, e
Conformità al volere di Dio. A questa rela-
zione hà fatto alcune notazioni il prudente
Confessore in modo di risposta, indrizzata
saviamente a perfezionare la sua Discepola

nell' Umiltà, Pazienza, e Conformità a Divino Volere. E queſte notazioni mi confermano il giudicio fatto, che tali Virtù foſſero da lei poſſedute in grado molto ſublime.

La Manſuetudine Virtù propria de' Diſcepoli di Criſto, che modera, e reprime l'ira naſcente, fù da lei eſercitata in grado ugualle alle precedenti Virtù: ne mai fù notata accenderſi di ſdegno, ò dare in riſentimento per offeſe fatte alla ſua perſona: ma le moderava, come ſe foſſero oſſequii preſtati gli: e più toſto praticava un tratto più benigno, e cordiale particolarmente colle perſone, che vedeva acceſe di paſſione. Nel correggere i mancamenti accompagnava alla manſuetudine la clemenza; odiava il mancamento, e ſingolarmente, quando vi era l'offeſa di Dio, ma compativa la perſona delinquente: E le ſue parole di zelo erano indrizzate alla correzione della colpa, non alla confuſione della colpevole. Così ſenza alienare da sè gli animi impediva, e levava i mancamenti. E come che la ſua rettitudine era conoſciuta da tutte le perſone, che a lei ſoggiaceano, e ne facevano la

dovuta

dovuta ſtima, non pigliavano in mala parte le riprenſioni, ma le confeſſavano giuſte, e meritate, anzi figlie d'un amore materno. Era Donna Matilde per il proprio trattamento un' Agnella manſueta: ma quando biſognava per l'onore di Dio, e per il bene de' ſuoi Proſſimi, ſi veſtiva di ſeverità clemente, che componea un miſto maeſtoſo aſſieme, ed amabile. Conchiudo queſto Capitolo col narrare, ch' ella ponea in pratica l'avvertimento dato dalla Santa Madre Tereſa alle ſue Monache: *In tutto quello potrete ſenza offeſa di Dio, procurate di moſtrarvi affabili, e portatevi di maniera con tutte le perſone, con le quali avrete a trattare, che amino la voſtra converſazione, e deſiderino la voſtra maniera di vivere, e non ſi ſpaventino, ed intimoriſcano della Virtù.*

CAPITOLO DECIMO.

Mortificazione corporale, ed annegazione ſpirituale di Donna Matilde.

NOn può il Diſcepolo di Criſto ſeguire le pedate del ſuo Divino Maeſtro per la ſtrada delle proprie ſoddisfazioni. Egli co-

comanda a chiunque si propone di seguitar lo, che abbracci la sua propria Croce, poi chè senza Croce non si calcano da noi le vestigia di Cristo Crocifisso. Per Croce s'intende non solo il giogo dell' Ubbidienza, e delle Regolari Osservanze portato da' Claustrali, e li travagli, persecuzioni, infermità, angustie esteriori, ed interiori tollerate per amore di Dio; ma eziandio la Mortificazione de' nostri sensi, delle nostre passioni, e l'annegazione della propria volontà, coll'acciecamento del proprio giudicio: Poichè quello, che appaga il suo corpo, e contenta le sue concupiscenze, non porta, ma ricusa la Croce: E quello che seconda le brame della propria volontà, ed i dettami del proprio giudicio, non camina dietro Cristo nostro Maestro, ma segue se stesso fatto Discepolo dell' amor proprio, e della propria stima. Fin dalla sua Puerizia principiò Donna Matilde a mortificare se stessa nelle curiosità, ne' cibi, e nelle proprie commodità: perchè istrutta di porgere ogni giorno alla Regina de' Cieli de' fiori spirituali, questi da lei gli erano offerti negli atti di mortifica-

cazione, che facea, con vincere se stessa nelle curiosità, ed osservare astinenze, e digiuni. E talmente si abituò nel digiuno, che fin' all' estrema sua vecchiaja custodì il costume di fare trè digiuni ogni settimana di propria elezione, oltre quelli comandati dalla Santa Chiesa; e li giorni destinati erano il Mercordì, Venerdì, e Sabbato. Digiunava eziandio nelle Vigilie di tutte le solennità della Beatissima Vergine, e d'alcuni altri Santi: ed in questi, ed altri giorni condiva segretamente le sue vivande coll' assenzio, che serviva per mortificare il gusto, a cui sempre sottraeva i cibi più graditi, e facea saporeggiare a bello studio i più ingrati. Nelle Feste, che faceano i Sereniſſimi Padroni di ballo, e teatri, per mortificare l'occhio, e l'udito, fingea di dormire, ò di patire tediosa sonnolenza, e frà tanto teneva il cuore, e la mente in Dio. In quelle profanità secolaresche poteva applicare a se stessa il sagro detto: *Ego dormio, & cor meum vigilat.* E non solo mortificava l'occhio, e l'udito, ma la propria stima ancora, con apparire in publico oppressa dal sonno, quando ve-

gliava collo ſpirito elevato in Dio. Gia hò accennato le penitenze, che facea con portare frequentemente i Cilicii, le Catenelle, e Croci con punte di ferro, ed altri ſimili arneſi di mortificazione corporale, come pure l'uſo quaſi continuo di darſi le diſcipline. Coll' eſercizio dell'Orazione mentale imparò a mortificare le paſſioni tanto della parte concupiſcibile, quanto dell' iraſcibile, con fare guerra all'amore proprio, e propria ſtima, e gli riuſcì di riportarne eccellenti Vittorie coll'acquiſto del diſtacco interiore dalle creature, e della mitezza di cuore. L'opera più ardua al Diſcepolo di Criſto è l'annegazione di ſe ſteſſo, per cui acquiſta la piena vittoria dell'amore proprio, e della propria ſtima, prima nelle coſe temporali, dopo nelle coſe ſpirituali ſpettanti alla propria volontà, ed al proprio giudicio. A queſta annegazione s'applicò vigoroſamente Donna Matilde ſubito, che principiò a guſtare nelle Sante Comunioni, e nella Orazione mentale la ſoavità dello ſpirito di Dio. Queſta gli dava vigore per continuare l'annegazione di ſe ſteſſa; e l'annegazione di ſe

teſſa gli purificava l'Anima, per frequentare con profitto la Santa Comunione, e ſalire ne' gradi dell' Orazione mentale, e godere in tal guiſa delle Celeſti dolcezze, che rendono all' Anima pura guſtoſe le amarezze eſteriori, ed interiori. Quando ſorgeva una ripugnanza nella ſua parte inferiore, appena ſe n'accorgeva l'Anima avviſata dalla Divina Preſenza, che immantinente la ſagrificava al Signore, e'l motivo era perfetto di non ſerbare parte veruna di ſe ſteſſa per sè, ma di dare tutto a Dio: Onde nel maturare degl' anni s'approffitò di tal maniera in queſto eſercizio, che godeva, quando ſentiva qualche contrarietà nella parte inferiore, perchè allora trovava materia da offerire a Dio. Queſta prontezza della parte ſuperiore in mortificarſi ad onta della parte inferiore, è un contraſegno per cui ſi diſcerne, che la Virtù dell' annegazione ſtà radicata nell' Anima, la quale deve trovarſi nella via unitiva, e nello ſtato de' Provetti, purchè la prontezza ſoave, e guſtoſa della parte ſuperiore in eſercitare queſta Virtù ſia abituale: poichè in tal maniera ſi diſtingue

dalla

dalla divozione ſenſibile, che provano talora gl' Incipienti nel mortificarſi. Per l'abito acquiſtato di queſta virtù, perchè nelle occaſioni ordinarie, e continue non ſentiva più la difficoltà di mortificarſi, ſi credeva di non ſoddisfare agli atti di mortificazione prefcrittigli dal Padre Confeſſore: Onde nella rendita de i Conti del 1679. dice: *Quanto agli atti di mortificazione, che ſono dodici, in queſto pure ſono ſtata manchevole molto, perchè non vi ho meſſo quello ſtudio, che devo nel mortificare li ſentimenti eſterni, ed interni. Nelle mortificazioni sforzate, le hò indrizzate molte volte al fine di farle per amore di Dio, ma nelle volontarie ſono ſtata negligente. Le sforzate ſono molte, perchè ogni volta, che nego la mia volontà, mi mortifico, ma ſono coſe, che non ſi può fare di meno da chi ſtà in queſto Mondo, ed a petizione d'altri.* Dice d'eſſere ſtata ſcarſa nelle mortificazioni volontarie, perchè aveva già mortificate tutte le paſſioni, e godeva la pace di ſpirito, per cui libera da i torbidi violenti della parte inferiore, poſſedeva felicemente il frutto della Virtù acquiſtata. Gli reſtavano però, e creſcevano le occaſioni di annegare la propria

volon-

olontà, ed acciecare il proprio giudicio, questo chiama mortificazioni sforzate, perchè l'occasioni procedevano da altre persone, ch' ella saviamente non nomina.

CAPITOLO DECIMO PRIMO.

Custodia esatta della sua lingua da ogni mancamento contro la Carità, e veracità.

CHiedeva il Santo Rè Davide al Signore, che gli ponesse una guardia sempre vegliante a custodirgli la lingua. *Pone Domine custodiam ori meo.* Non si fidava di poterla guardare da se stesso, e però ricorreva a Dio per ottenere da lui un mezzo efficace di custodirla. La custodia chiesta dal Profeta al Signore era la Divina Presenza espressa da lui in altro Salmo quando disse: *Providebam Dominum in conspectu meo semper.* Poichè la Presenza di Dio ò immaginaria, come suole prendersi dagli Incipienti, od intellettuale, come si pratica da' Proficienti, e Perfetti; pare, che sia il mezzo più efficace per reggere la nostra lingua ne' suoi doveri, dentro i can-

cancelli della utilità, veracità, e Carità, senza lasciarla sdrucciolare in parole inutili, e peccaminose. Lo sperimentano i Claustrali, che se bene professano silenzio Regolare; nientemeno quando conversano frà loro, ò trattano con persone secolari, per custodire con accuratezza la lingua, si valgono della Presenza di Dio, che tiene svegliata la mente a non lasciarla articolar parole colpevoli. Donna Matilde non era solitaria, ne Claustrale obbligata al silenzio, ma Dama secolare in una Corte numerosa, e quasi sempre vi dimorò con un 'governo come dispotico, che l'obbligava giornalmente a cento diversi affari, e nientemeno custodì sempre tanto accuratamente la sua lingua, che niuna persona puote notare ne' suoi ragionamenti un difetto leggiere una colpa veniale. Come che era stata dotata dalla natura di talento grande, nei ragionamenti accoppiava alla semplicità di Colomba l'accortezza del Serpente. Erano i suoi discorsi schietti assieme, e cauti: sinceri, e prudenti: veraci, e ponderati: ufficiosi, ma senza affettazione, ò adulazione. La

sua

ua bocca fù sempre ministra della Verità: la essa non scappò mai una bugia ufficiosa. E quando dovea tenere celato il segreto della sua mente, con un modo di mirabile disinvoltura univa alla veracità il segreto senza offesa di Dio, e con soddisfazione ancora delle persone colle quali trattava. Fino coi bambini, quando con la candidezza loro si pigliava innocenti trastulli nel dare loro ad intendere alcune cosuccie, che le Madri, e le Nutrici sogliono far credere a quella tenera, e credula età, gliele significava in modo, che tutto quello diceva era vero senza ombra d'inganno. Ed in tal guisa ingannava candidamente l'innocenza infantile con ammirazione delle persone sagaci, che osservavano l'industria della sua costante veracità, che anco in cose d'infantile trastullo sempre si conservava nella linea retta del sincero.

Fù circonspettissima nel parlare non solo de' Grandi, de' quali le regole prudenziali insegnano di favellare, *aut benè*, *aut nihil*: ma de' minimi ancora; e tanto voleva, che fosse osservato dalle persone sue famigliari. Onde di lei poteasi dire ciò, che fù detto della

Santa

Santa Madre Teresa ne' giorni suoi : *Ove è la Madre Teresa tutti hanno sicure le spalle*. E dicevano ciò, perchè non permetteva, che veruno di chi trattava seco offendesse la Carità ma con manierosa, e santa sagacità impediva le mormorazioni beneficando con un solo atto due persone l'assente, e la presente l'assente con liberarla dal biasimo altrui, la presente col custodirla dall' aggravio della propria coscienza. Della sua prudentissima circospezione nel parlare ne fà una degna attestazione il Padre Paolo Maria di Sant Alessio dicendo : *In tante occasioni, che hò avuto di parlare con Donna Matilde Bentivoglio, e di nominare varii negozii scabrosi toccanti alla Giustizia ed alla Virtù ; l'hò osservata, che non metteva mai una parola in fallo : Era tanto posata, e franca nelle sue parole, che toccava solo, in puncto, e non più .. E se le cose erano dubbiose, mostrava, che non gli faceano impressione : se certe, si fermava nel puro senso della relazione senza passar oltre : E pareva, che difficoltasse in crederle . Fù necessitata una volta di licenziare dal suo servigio uno de' suoi domestici : E se bene ella era lesa notabilmente anco nella riputazione, non disse mai parola con*

ve-

veruna persona sua confidente, ne mai si puote penetrare da veruno, il perchè ella l'avesse licenziato.

Tanto asserisce il suo ultimo Confessore. Negli esercizii di Virtù prescrittigli dal Direttore, non ne veggo veruno, che appartenga a ben custodire la lingua: E similmente nelle rendite de' Conti, che fà per molti anni, non trovo ch'ella si accusi di verun mancamento di lingua, ò superfluità di parare: riflessioni, che mi confermano l'alto concetto, che hò formato della rettitudine di quest' Anima: poichè una custodia così fatta della lingua, palesa un gran capitale di Virtù. Abbondava d'amore Divino il suo cuore, e li ragionamenti doveano essere retti, veraci, e caritativi: poichè *Ex abundantia cordis, os loquitur*. Il non peccare colla sua lingua era ò frutto dello suo studio, che facea di stare continuamente in presenza di Dio, con viva fede di averlo dentro di sè, come amico, e sposo dell' Anima sua: od effetto della Divina Misericordia, per cui albergando Iddio nel suo cuore, la custodiva da i mancamenti, che impediscono il fervore della Carità, e la Divina unione. Posso dun-

dunque dire, che la preſenza di Dio cont
nua, gli cuſtodiva la lingua dallo ſdrucci
lare in parole men rette: e la continua cu
ſtodia della lingua gli meritava di non per
dere la Divina preſenza. Così vicendevo
mente ajutavano il ſuo ſpirito a caminare
ſenza cadute, ed inciampi alla perfezione
Criſtiana..E tanto appunto provava in ſ
ſteſſo il Profeta Davide, quando diſſe ne
Salmo trenteſimo ottavo: *Dixi, cuſtodiam via
meam, ut non delinquam in lingua mea*. Per non
difettare colla mia lingua, cuſtodirò le ſtra
de per le quali la mente, e'l cuore ſalgono a
Dio. E non ſolo cuſtodì Donna Matilde la
ſua lingua dal commettere mancamenti: ma
la mortificò ancora nelle parole lecite, che
potevano apportare ſoglievo alla ſua uma
nità: per qualſivoglia innavvertenza che
commetteſſe la ſua ſervitù verſo la ſua Per
ſona, ella non apriva mai la bocca a lamen
tarſi, ed opporvi ordini contrarii. Nelle ſue
indiſpoſizioni corporali, e nel dolore di ſto
maco, che la travagliò per molti anni, non
diceva parola, che paleſaſſe il ſuo patimen
to: ma nel converſare a tempo, e luogo con
ve-

enevole, favellava colla solita sua ilarità, d amenità: parti, che Iddio gli aveva date, erchè guadagnasse alla Virtù i cuori altrui.

CAPITOLO DECIMO SECONDO.

Sua Fortezza, ed altre Virtù a lei subordinate.

LA Fortezza nel sesso frale viene comunemente creduta Virtù molto rara. Salomone per trovarla si porta fin' agli ultimi confini della terra: *Mulierem fortem quis inveniet? Procul, & de ultimis finibus pretium ejus.* Non è però impossibile l'accoppiamento di fiacchezza di sesso, e fortezza d'animo. Si trovano ancora delle Donne virili, e forti, sbozzate tali dalla natura, e perfezionate dalla Grazia Divina. Tale fù Donna Matilde Bentivoglio, a cui i doni sovranaturali perfezionarono l'egregio delle doti naturali dategli dal medesimo Iddio. Ella si deve chiamare la Donna forte, non venuta da rimote Provincie, ma nata nel cuore dell' Emilia. La Fortezza è una Virtù per-

la quale l'Uomo conſeguiſce il bene propr
conforme alla ragione, ſuperando con ecce
lenza le fatiche, ed i pericoli, che lo ritra
gono da quel bene. Che queſta Virtù fo
poſſeduta da Donna Matilde agevolmen
dedurre lo potiamo dalle coſe fin quì na
rate. Poichè ella ſi portò talmente circa
coſe ardue, ed aſpre, che il timore di e
non la puote maï ritirare dall' operare cor
rettitudine, e continuare i ſuoi ſanti propo
nimenti, e l'opere buone principiate. Si pr
fiſſe giovinetta lo ſtato Verginale, e benc
i copioſi beni di fortuna, de' quali era pr
viſta, e le doti di natura dalle quali era pi
prezioſamente adornata, pretendeſſero fa
antagoniſti al ſuo proponimento, ed abba
terlo, con movere Cavaglieri, e Prencipi
ricercarla in Conſorte, con tutto ciò no
puotero piegarla ad arrenderſi. Superò
difficultà, e le luſinghe, che in queſta mat
ria ſono più potenti a fare breccia nel cuo
re. Si vidde priva de i Genitori; Gli manc
l'appoggio della Sereniſſima Infanta, ſi trc
vò circondata dalla peſte, e con tutto ci
ſtette ſalda nella riſoluzione preſa di no

acca-

ccasarsi, per vivere nella purità del Celi-
bato. Destinò le sue facultà a promovere il
culto Divino, e quando conobbe essere vo-
lontà del Signore, che fondasse un Monaste-
rio di Carmelitane Scalze, intrapreſe con vi-
rile fortezza l'affare, e lo proseguì fin' al
condurlo al termine bramato. Non l'atter-
rirono i dispareri de' proprii Parenti, le dif-
ficultà incontrate in Modona, le oppoſizio-
ni gagliarde insorte in Roma, la longhezza
del negoziato, che passò venticinque anni
in tempi scabrosi, che scoravano i Prencipi
promotori dell'affare. Non abbandonò per
timore l'impresa, ma superò gli ostacoli per
vedere dilatato il culto, e servizio Divino
con una nuova Comunità di Riformate Clau-
strali. Acquistò la Virtù della Fortezza nel
principio della sua Vita spirituale, quando
vinse tutti li rispetti umani con darsi all'
Orazione mentale, ed alla Mortificazione,
e particolarmente dimorando in Corte in
mezzo alle lusinghe delle proprie comodità,
ed agli inviti del lusso, e del fasto. Quanti
atti d'acciecamento del proprio giudicio ella
fece, furono unitamente tanti atti di Fortez-

za, con cui superò il proprio naturale alie-
no dalle sommessioni, e guardingo di non
dare luogo a dicerie, e derisioni. Ed era
pronta a fare cose maggiori in umiliazione
publica di se stessa, se i Padri Confessori gl
avessero permessa la facultà di secondare i
fervore della sua Fortezza d'animo. Anco
nell'introdurre la Vita spirituale, ed i divo-
ti esercizii nella Corte di Modona, ebbe oc-
casioni non inferiori di praticare la Virtù
della Fortezza: Poichè l'opere del Divino
servizio sempre incontrano grandi difficoltà,
le quali non puotero angustiare il suo cuore;
onde sbigottita desistesse dal promovere la
divozione nell' Anime alla sua cura consè-
gnate. Confermano l'acquisto da lei fatto
di questa Virtù i frequenti atti interni di
sopportare il Martirio per la santa Fede, che
facea: Poichè se il tollerare attualmente il
Martirio è l'atto supremo della Fortezza,
mentre per esso si vince il massimo de i ter-
rori, che è la morte violenta, il desiderio del
Martirio nella medesima linea di Fortezza
dire si deve, che tocchi il sommo in ragione
d'atto interno. E che frequentasse questi atti

inte-

nteriori, massimamente quando la sua umanità sentiva qualche tedio nel continuare sotto il peso della Croce, ella medesima lo confessa nelle rendite de i conti. Ed ivi ritretto al grado sublime della sua Fortezza nella parte superiore, mentre nelle maggiori fiacchezze dell' inferiore eccitava il cuore a fare il massimo de' suoi atti. Hà la Virtù della Fortezza molte altre Virtù subordinate, che da San Tommaso l'Angelico sono chiamate parti potenziali della Fortezza, e sono la Fiducia, la Magnanimità, la Sicurezza d'animo, la Magnificenza, la Longanimità, la Perseveranza, la Costanza. Tutte queste, ò Virtù distinte, ò parti della medesima Virtù della Fortezza furono esercitate da Donna Matilde; poichè la prontezza d'animo, ch' ella ebbe di slanciarsi a superare cose ardue fuori del pericolo di morte, palesa, che avea fatto acquisto della Fiducia. L'animo grande, che dimostrava in dispregio de' proprii onori, e commodità per la maggiore gloria di Dio, attesta trovarsi in lei la Magnanimità. Il non accorarsi nelle cose sinistre, e'l non dare luogo allo spavento per

improvisi timori, era in lei effetto della Sicu rezza d'animo. Il superare l'arduo dell spendere, ò privarsi de' peculii ammassati e spogliarsi delle rendite, e fondi per fab bricare, e dotare il Monastero, e soccorrer i poveri, ed allogare fanciulle, furono atti generosi di Magnificenza. Il vincere la mol titudine degli intoppi, che tirano in longo negoziati, e sempre sperarne esito felice senza mai lasciare i mezzi opportuni, dichia ra, che possedeva la Longanimità, e Perse veranza assieme. E finalmente il persister nel bene principiato contro tutte le difficol tà, che alla giornata insorgono, combatten do vigorosamente contro gli ostaccoli pre senti, come in più luoghi hò narrato; ci ren de certi, che godeva in alto grado la Virtù della Costanza. Tante Virtù la resero pa drona di se stessa. In modo che soggettata la parte inferiore alla superiore, l'Anima sua era capace delle Divine immissioni. Hò parlato fin' ora delle Virtù morali acquista te con i proprii atti mediante l'ajuto della Divina Grazia, delle quali devono fare sti ma grande le persone, che attendono alla

Vita ſpirituale: poichè per eſſe ſi moderano tutte le paſſioni diſordinate del noſtro appetito ſenſitivo, e ſi perfeziona il ragionevole. E ſe bene aſſieme colla Grazia ſantificante ſi donino da Dio al Giuſto tutte le Virtù morali infuſe, e ſempre dimorino nell' Anima, finchè ella gode dell' amicizia Divina: con tutto ciò non conferiſcono quella felicità, e ſoavità nell' operare, che viene conferita dalle Virtù morali acquiſtate, ſingolarmente quando l'abito loro arriva a grado ſublime.

CAPITOLO DECIMO TERZO.

Altre Virtù di Donna Matilde.

NOn hò numerato le Virtù morali di Donna Matilde coll' ordine oſſervato da chi ne parla dottrinalmente. Non è mio ufficio l'inſegnare le Virtù, e pratica loro, ma il regiſtrare le notizie delle Virtù poſſedute, ed eſercitate da queſta rinomata Dama. E benchè ne abbia paſſate in ſilenzio alcune, non vorrei però, che veruno ſi daſſe a credere, ch' ella foſſe ſtata priva di eſſe.

San Tommaso insegna, che le Virtù morali nel grado perfetto sono frà di loro unite e chi ne possede una perfettamente, le possede tutte. Sicchè Donna Matilde colle narrate Virtù possedeva tutte l'altre ancora, come la Prudenza, la Liberalità, la Modestia, delle quali trovo alcune poche notizie che non devo abbandonare alle tenebre della dimenticanza. La Prudenza Virtù dell'intelletto pratico, che delibera, ed ordina rettamente ciò, che si deve operare in ogn caso particolare secondo la ragione, fù da lei esercitata con applauso comune di chiunque trattava seco d'affari importanti: poichè riluceva ne' suoi ragionamenti di negozio la buona ordinazione de i mezzi al fine, l'accurata considerazione delle circostanze, che occorrono in generale, ed in particolare, la cautela contro le cose contrarie, che potriano impedire i buoni consegli, e'l conseguimento del fine: in modo che anco il Sig. Duca Francesco si prevalse de' suoi pareri in alcuni importantissimi affari, e con felice avvenimento: onde giudicò ch' ella discorresse più per Ispirito Divino, che umano.

o. E però quando udiva discordi i pareri e' suoi Consiglieri, si riservava a sentire anora Donna Matilde, e quello approvava, sciegliева, che più s'accostava al sentimento da questa espresso. Io hò udito dire da' Religiosi nostri, che hanno trattato seco più olte, e di gravi negozii, che Donna Matilde aveva una testa virile, una mente capace, e che dovea avere gli organi duplicati: poichè dopo tante applicazioni mentali l'Orazione, presenza di Dio, governo, cure, faccende, che la tenevano occupata tutto il giorno senza intermissione, non pativa fiacchezza di testa, ma conservava il suo vigore, e sempre la trovavano uniforme. Consultava gli affari con posatezza, ma gli eseguiva con velocità: Condizioni ricercate da Aristotile nella persona Prudente. E se alcune volte stava perplessa negli affari importanti, e non dicea subito il suo parere; si crede, che lo facesse, ò per Umiltà, ò per consultare prima quel affare con Dio, ed ottenere da lui luce interiore per parlare, ed operare con sicurezza del beneplacito Divino; Regola, che deve prefiggersi chiunque

vuole

vuole accertare nei conſegli, e nelle delib-
razioni. Nel governo politico, ed econon-
co della Corte ſpiccò grandemente la ſua
Prudenza, perchè l'eſercizio era continuo
e non paſſava un' ora ſola vota d'occaſio
per eſercitarla. L'ammiravano i Sereniſſim
Prencipi, e ne faceano encomii, e le Sere
niſſime Ducheſſe ſi conſolavano d'avere ap
preſſo di loro una Matrona, che con ſoddi-
fazione comune le liberava da mille cure,
e teneva le coſe tanto bene regolate, che
eſſe non aveano che aggiugnervi col loro ſu
premo comando.

Praticò Donna Matilde la Virtù della Li
beralità, che attende all'utile de'proſſimi
conferendo loro in dono il ſoſtentamento pe
il vitto umano, e ſingolarmente donando
ſuſſidii pecuniarii.

Primieramente ella prendeva nella ſua
famiglia Perſone Nobili decadute dal loro
grado per la povertà, e lo facea non per re-
ſtare ſervita da quelle, ma per impiegare le
proprie facultà in ſoſtentarle, cuſtodirle,
allogarle. Secondariamente ſoccorreva co-
pioſamente i poveri, gli infermi, le fanciulle

orfa-

fane, l'Ebree convertite alla santa Fede di esù Cristo, tutte le Religioni mendicanti, tutte le Chiese povere, ove dovea esporsi olennemente il Venerabile. In terzo luogo olle sempre servire alle Sereniſſime Padroe senza pensione, sostentando colle rendite roprie e se stessa, e la sua numerosa famiglia, che trattava con isplendore per decoo delle Padrone. Lo spicco però maggiore ella sua Liberalità fù nel fondare il Moastero, e dotarlo; poichè nel fondarlo impiegò il peculio da lei congregato in molti nni: ed il meglio della sua guardaroba, e nel dotarlo si privò di gran parte delle sue endite, e tanto nelle fabbriche, quanto nelle suppellettili del Monastero, ed adornamenti della Sagristia, e Chiesa bisognava moderare la sua Liberalità, perchè voleva le cose sontuose più di quello bramavano le Madri Fondatrici. Non volle maneggiare il suo denaro, ma ne lasciò la cura a' suoi Economi, con i quali nel ricevere i conti non usava verun rigore. E se gli era riferto, che si faceano dell' infedeltà in suo danno nel maneggio, ella non potea finire di crederle,

e bi-

e bisognava dare rincontri più che evident acciocchè le credesse. Per la dote fatta Monastero si diminuirono le sue annue re dite: ma non si diminuì la Liberalità d suo cuore. E bisognò, che per economia suo Direttore gli prescrivesse la quanti delle limosine manuali, che dovea fare gio no per giorno. Ad altri l'avidità d'accumula re ricchezze, a Donna Matilde la Liberal tà nel donare non disse mai *Sufficit*.

Circa la Modestia, Virtù che osserva l moderazione degli atti esteriori, e singola mente la moderazione degli occhi, che comu nemente si chiama Modestia, e della lingu che si dice Silenzio: trovo alcune notizie cioè che fin da giovinetta fù composti ssima e nel mirare, e nel parlare, e nel portamen to del corpo. Spirava dalla sua faccia, e dal suo tratto un'amabilità maestosa, e una affabilità venerabile, che nel medesim tempo gli guadagnava stima, ed amore Trattava sempre con ogni sorte di person con soave, ma seria piacevolezza; e quan do dovea vestirsi di zelo, traluceva nel zel la serenità della mente, e la benignità de

suo

o cuore. Era di condizione gioviale, ed uogo, e tempo opportuno esercitava la sua ovialità per consolare, e ricreare i suoi ossimi. La continua presenza di Dio, che neva, aggiungeva alla sua giovialità un istro pregievole, che avea dell' Angelico. areva che gli riluceſſe in fronte il fervore ella sua Carità, che gli ardeva nel cuore. i ciò ne davano segno i suoi occhi ordina- amente socchiusi, e continuamente sereni.

CAPITOLO ULTIMO.

Orazione mentale di Donna Matilde.

HO rammentato più volte l'Orazione mentale di questa Serva del Signore, na non mi sono steso a ponderarla per riser- arne a questo luogo la narrazione distinta. Hò giudicato convenevole registrare prima le Virtù, per invaghirne il Lettore, e dopo narrare la fonte di esse, acciocchè ne possa fare un acquisto uguale. Principiò Donna Matilde a nutrire l'Anima sua col pascolo dell' Orazione mentale nella sua puerizia

prossima all'adolescenza, mentre dimorav
nel Monastero di San Geminiano in educa
zione: e tanto gli ha giovato il magistero
e l'esempio di quelle Religiosissime Madri
E come che cominciò dai primi albori de
giorno a lavorare nella mistica Vigna del
Anima sua, il Padre di famiglia fece seco l
convenzione di dargli la diurna mercede
che non fece con gli altri Operai, che si po
tarono più tardi al lavoro. Mercede diurn
di chi coltiva l'Anima sua con la mortifica
zione, si può dire l'acquisto delle Virtù, e
i doni sovranaturali d'Orazione, che Iddi
è pronto di concedere a chiunque si porta
lavorare nella sua Vigna dopo l'invito in
qualsivoglia ora del giorno: con questa di
stinzione però, che solamente con i prim
impegna la sua Giustizia col patto stabilit
con essi. *Conventione autem facta*. E per g
ultimi assegna la sola misericordia a darg
la mercede. *Ite & vos in vineam meam*. F
Donna Matilde nel numero di quegli Opera
invitati nel mattino per tempo, e che subit
intrapreſe con tutte le sue forze la longa,
faticosa giornata di sua vita, e costantemen
te

tollerò, *pondus diei, & æstus*, fin agli ultimi ſpiragli del Sole in una vecchiaja ottonaria. Si applicò per tempo all' Orazione mentale, Mortificazione delle ſue paſſioni, ed annegazione della propria volontà, con tenerezza di cuore guſtò la dolcezza della Meditazione de' Miſteri della Paſſione di Noſtro Signore Gesù Criſto, a cui tributava ora fervoroſi affetti, ora pietoſi gemiti, ora lagrime divote. Quindi incalorito il ſuo ſpirito dalla Meditazione offeriva a Dio per gratitudine la coſa più difficile, che trovava nella ſua umanità, e la coſa più cara, che aggravava col peſo la ſua volontà alle feccie della terra, quella per ſuperarla, queſta per diſtaccarſene in oſſequio di chi avea tanto per ſalute di lei patito. E quel Dio, che gli donava i buoni proponimenti, gli donò ancora la grazia copioſa di compirli: Onde colla piena cooperazione agli ajuti Divini paſsò in breve tempo all' Orazione di raccoglimento, che in ſua linea è naturale, ma imprime nella mente più continua, e chiara la Divina Preſenza, e laſcia nel cuore impreſſioni più vigoroſe d'eſercitare attenta fedel-

deltà nelle cose del Divino servizio. In que
sti due gradi d'Orazione, che appartengon
alla via purgativa, non dovette Iddio tratte
nerla longo tempo: poichè non era l'Anim
sua piena di feccie di mali abiti, ed appeti
disordinati della vita passata, onde gli fo
se necessaria una longa purgazione. Er
stata sempre innocente, e divota, e niun vi
zio avea potuto radicarsi nel suo cuore pre
venuto dalle Divine benedizioni: E per
giudicar posso, che Iddio dalla via purgat
va la chiamasse in breve tempo alla via illu
minativa. E ben fù sollecita la grazia
fargli praticare l'operazioni proprie de' Pro
ficienti; ed ella non fù tarda ad abbraccia
le: poichè la trovo applicata alla negazio
ne della propria volontà, ed acquisto dell
sode Virtù, esercizii della via illuminativa
in cui l'Anima si propone Gesù Cristo per su
esemplare, e si prefigge di configurarsi con
lui, con imitare le sue santissime operazioni
e principia ad accollarsi la sua Croce per se
guirlo. Dopo qualche tempo di fedele cami
no dietro l'orme del Divino Maestro, quest
per eccitarla a fare passi più generosi, prin
cipiò

ipiò a concedergli di quando in quando Orazione, che si chiama di quiete, ed è il rimo grado dell' Orazione sovranaturale ionata dalla Divina Bontà all' Anime, che la dovero lo seguono per la strada dell' anegazione. Poscia quando arrivò al grado lella purità interiore corrispondente, gli onceſſe il dono di queſt' Orazione, in molo, ch'ella non potea discorrere col suo inelletto sopra le Meditazioni, che si propoeva. Quì fù illuminata la sua mente da luce sovranaturale a fare un' altissimo concetto di Dio, per cui conosceva distintamente n se stessa le proprie miserie, l'ingratitudine, 'infedeltà, gli attacchi alle creature, ed a se stessa, che sciogliere dovea, acciocchè il suo spirito volasse libero ad unirsi col sommo, ed unico vero Bene. Mentre Iddio gli concedea questo grado d'Orazione, e'l seguente a lui della Contemplazione, dovea eziandio farle delle misericordie, e dispensargli grazie, e favori celestiali, che la sua Umiltà ha voluto occultati per sempre in questo Mondo: Ne io trovo altre memorie lasciate da' suoi Confessori, se non che Don-

na Matilde era una grand' Anima d'Orazio
ne: che Iddio gli avea fatti ſegnalati favori
che ſi poteano dire di lei coſe prodigioſe: e
queſte propoſizioni tronche erano eſpreſſe in
ordine al ſuo tratto interiore con Dio, ed a
ciò, che Iddio gli concedeva nell' Orazione
mentale, e nelle ſante Comunioni. Queſte
altre poche notizie quì fin' ora regiſtrate, mi
vengono ſomminiſtrate dalla ſua Umiltà con
cui eſagerando famigliarmente i propri di-
fetti con Perſone Religioſe pratiche dell'
Orazione mentale, e capaci de' ſuoi gradi
queſte hanno laſciate le memorie, che porgo
no alla mia penna la materia preſente. Ma
ciò, che della ſua Orazione mentale ſog
giongo, è cavato dalle rendite de i conti tan
te e tante volte accennate, dalle ſue prote
ſte, dal ſuo Teſtamento ſpirituale, e da al
cune Orazioni vocali divote ſcritte di ſua
mano, delle quali ſi ſerviva per giaculato
rie. Perſeverò Donna Matilde a fare due
ore d'Orazione mentale, una la mattina, e
l'altra la ſera tutto il tempo di ſua vita; E
queſta perſeveranza mi fà argomentare il
ſuo profitto ſpirituale, e nella medeſima

Ora-

Orazione, e nelle ſante Virtù, come pure, che il dono dell' Orazione ſovranaturale gli foveſſe dalla Divina Sapienza eſſere abitualmente conferito. E come che l'Orazione, le Virtù creſcono concordemente nei loro gradi, e quanto alla cooperazione noſtra, quanto al dono, che ne fà la Clemenza Divina: Mentre io trovo che le ſue Virtù arrivarono al grado eccellente, e potrei dire eroico ancora, la ſua Orazione dovea pareggiarle di grado, ed eſſere arrivata al terzo grado della Contemplazione infuſa, ò pure all' Unione Divina. Conferma il mio parere il modo di far Orazione da lei praticato negli ultimi ſuoi anni, ed era di farla con giaculatorie, che la Santa Madre Tereſa chiama voli di ſpirito, e ſono proprie dell' Anime, che ſi trovano nelle quinte, e ſeſte manſioni: come pure gli altri modi da lei narrati al ſuo Direttore, che tendono all' Unione con Dio per mezzo d'una perfetta Conformità al ſuo Divino Volere, e dell' annichilazione propria.

Nel 1673. dice al ſuo Direttore: *Circa l'Orazione mentale facci conto, che hò variato poco dall'*

dall' anno antecedente nella maniera di farla. Sol
mi è parso d'avere meno aridità, e di raccoglierm
più facilmente, e di farne ancora più, quando ne
hò avuto tempo. Ma come consiste nel frutto, in
questo non vi conosco niente, sicchè scapito. Con
queste ultime parole accusandosi di non fa-
re frutto, palesa il suo profitto nella manie-
ra, che lo palesò San Paolo, quando disse
d'essere un servo inutile del Signore. Nel
1674. dice: *Li miei desiderii nell' Orazione sono*
di unirmi con Dio, di conformarmi in tutto al suo
Volere, di patire volontieri quello che mi manda,
come se fosse un Martirio, che tale a mè riesce per
la mia fiacchezza &c. Nel 1675. dice: *Quando*
mi metto per fare Orazione, fò quanto posso per la-
sciare ogni pensiero di quà giù; ma alle volte mi è
impossibile. Nostro Signore me lo deve permettere
in castigo del soverchio attacco, che hò alle creature.
Quelle volte che non hò la testa così piena, mi rac-
colgo subito, e la passo tutta in silenzio con frequen-
ti aspirazioni di desiderii di vedere, e godere Iddio
con atti di pentimento sopra il tutto della mia ingra-
titudine, di non avere amato, e di non amare come
dovrei una Bontà così infinita: ed atti simili a gui-
sa di Colloquii. Questo poco gli accenno, che mi vie-

e ſcrupolo, che mi pare di dire più di quello che è; non vorrei dire bugia &c. In queſta relazione occa le tenebre, e le deſolazioni interiori, olle quali dovea Iddio eſercitarla di quando n quando: il che ſuccede ancora nell' Anime erfette in loro maggiore avanzamento, erchè con quelle tenebre, e deſolazioni engono purificate, e promoſſe alla ſoſpi-ata Unione Divina. E ben l'oſſervò il ſuo Direttore, che ſoggiugne ſotto queſta nar-ativa: *Sono contento, che l'Orazione ſua menta-e camini nel modo detto: ſolo l'avvertiſco, che di oi per il giorno, e nelle occaſioni ſi venga all' ope-a dell' eſercizio della Virtù, che è quello che Dio retende, e più ad eſſo avvicina, ed uniſce.* Nel 1676. riferiſce al medeſimo Direttore. *Hò avuto de' meſi interi sì grave tedio, che non potevo raccogliermi. Qualche volta mi raccolgo ſubito, e mi abbondano l'aſpirazioni, ed i Colloquii, quaſi ſempre di contrizione, e più che non ſolevo: credo perchè mi trovo ſempre più colpevole. Altre volte hò deſiderii di vedere, ed unirmi con Dio, confuſione della mia ingratitudine, delle mie infedeltà verſo Dio, che non sò come comparirgli davanti, proponimenti di ſervirlo di cuore, e ſopra il tutto*

di non peccare &c. Da questa relazione si de-
duce, che Iddio l'esercitava per tirarla, ò con
fermarla nei gradi supremi delle Virtù dell
Umiltà, e conformità al suo Divino Volere
E il dono d'Orazione conferitogli da Dio
era molto elevato, e proprio della Via Uni
tiva, e dello stato de i Perfetti. E lo stesso f
cava dalle relazioni seguenti fin' all' Anno
1680. in cui dice: *Quanto all' Orazione men
tale, poche volte l'hò lasciata, e per essere stat
molti mesi col dolore di stomaco, massime in queli
ora, per il più la passavo col guardare sul libro,
con atti di Conformità intorno a quel male: cosi fa
cevo ancora di notte. E perchè li mali sono prelu
dii della morte vicina massime in questa età, io pe
l'Orazione mi sono servita del libro, che Vostra Pa
ternità fece alle Madri Scalze per la morte, che m
torna molto bene per eccitare la contrizione, e far
conoscere me stessa, che non hò fatto mai cosa alcu
na di bene. La maniera dell' Orazione, è stata la
solita: del detto libro non me ne sono servita sem
pre, ma in modo d'esercizii spirituali: ed in quest
Anno saranno state due volte, ma molti giorni per
volta: e spesse volte la mia Orazione è stata l'esa
me dei mancamenti nell' esercizio delle Virtù propo-*

stemi,

emi, e nella infedeltà delle promesse, dell' ingra-
tudine mia, e cose simili: perchè se mi pongo a
ir' Orazione con ponti premeditati, trovo seccag-
ine, ed aridità: se lascio la libertà all' Anima,
à agli affetti di contrizione, e di amore di Dio,
ol pensiero alla sua Bontà in tollerarmi, alla sua
Liberalità con chi gli corrisponde. Fò poi sopra
uesti affetti proponimenti, ed offerte: ma all' ese-
uzione non ne fò niente: Tutto và in dimentican-
za: e tutto fò con languidezza di spirito. Faccia
conto, che la languidezza del mio spirito và del pa-
ri a quella del corpo in ordine all' età. Quando
entro in me stessa, e che vedo, che non hò più quei
sentimenti, che avevo una volta di patire, di ca-
minare con più fervore, di desiderio di esercizii
nuovi di mortificazione, resto così confusa, che mi
perdo d'animo ad un segno, che mi farebbe dubita-
re di mia salute. Credo, che di queste fiacchezze di
spirito ne sia una gran causa l'accarezzare troppo il
corpo, e dargli tutte le sue comodità, che non ero
solita. Prego Vostra Paternità a provare un poco
col lasciarmi tornare alle penitenze di prima, se
mi mettessero un poco di spirito &c. Per formar'
il giudicio dello stato interiore di quest' Ani-
ma, e del grado della sua Orazione; si deve

riflettere principalmente a quelle parole: *Se mi pongo a far' Orazione con ponti premeditati, trovo seccaggine, ed aridità: Se lascio la libertà all' Anima, và agli affetti.* Poichè esprime il basso sentimento, che hà di se stessa, per cui si propone i ponti premeditati: ed i favori della Divina Bontà, che la cavava dalla Meditazione, e la tirava alla Contemplazione, ove gli porgea il pascolo opportuno al suo spirito. L'altre particole oltre la sublimità del grado della sua Umiltà esprimono desiderii di patire per amore di Dio uguali all' Umiltà, e rassegnati nel comando di chi tenea per lei le veci di Dio, che palesano l'accecamento del suo giudicio sottomesso al parere del suo Direttore. Con questo metodo d'Orazione terminò la sua Vita, sempre esercitata da Dio interiormente per maggiore purificazione del suo spirito, il quale negli ultimi giorni della sua Vita, e particolarmente in quegli antecedenti alla morte, godette una piena, e total pace, e quiete: E colla medesima tranquillità e pace spirò l'Anima dicendo con affetto fiduciale, che intenerì i cuori delle Perso-

e assistenti: *In te Domine speravi, non confundar in æternum.* Così carica d'anni, abbondante di merito, ed adorna di tutte le Virtù Teologiche, e morali, passò dalla Vita temporale all' eterna Donna Matilde Beatrice Bentivoglio. In confermazione di ciò, che hò narrato, pongo quì una Lettera scritta dalla Sereniſſima Signora Ducheſſa di Guastalla Margarita d'Este, la quale ricercata dalla Madre Maria Francesca dello Spirito Santo Carmelitana Scalza a dargli qualche informazione delle Virtù, ed opere segnalate di Donna Matilde da lei osservate, mentre dimorava nella Corte paterna, così di proprio pugno gli risponde.

Madre, e Nipote mia Osserv.ma.

*CO*n *particolare stima, ed obligazione ricevo il favoritissimo suo foglio consolandomi duplicatamente, mentre mi porta la sicurezza, che si ricorda di mè conservandomi nella sua grazia, ed affetto, ed ancora dandomi occasione di servirla in un particolare di tanta mia soddisfazione, come è il discorrere delle Virtù osservate nella buona Anima*

ma della Signora Donna Matilde Fondatrice di co-
desto ſanto Monaſtero, che ſpero in Gloria. Ne
corſo di molti anni, che io l'hò praticata, eſſend
ancora giovine, l'hò conoſciuta ſempre divota, e
dedita alla Religione, avendo più volte ricuſat
Matrimonii coſpicui, frequentando la Santiſſim
Comunione tutte le Feſte, ed altri giorni della Setti
mana feriali in varii tempi dell' anno, facendo ogn
giorno due ore d'Orazione mentale, cioè un' ora l
mattina per tempo, levandoſi dal letto, avendola
veduta più anni eſercitarla, mentre dormivam
amendue nella medeſima ſtanza, e la ſera dop
l'Ave Maria un' altr' ora: Ne mai per qualſiſia di-
vertimento l'hò veduta tralaſciarla. Recitava ogn
giorno l'Hore Canoniche: E non oſtante l'occaſioni
che occorrono nelle Corti, io non l'hò mai ſentita
parlare alteratamente, ma dire le ragioni con mol-
ta piacevolezza ſenza mai andare in collera, aven-
dola io tenuta ſempre in concetto di Dama molto di-
vota, ed eſemplare, caritativa, deſideroſa che tutti
ſerviſſero a Dio, e di gran modeſtia, e prudenza:
avendola il Signore dotata di gran talenti, quali
hà molto bene trafficati in ſuo ſervizio, come loro
Madri l'hanno ſperimentato. Queſto è quanto mi
ricordo, non ſovvenendomi coſa più particolare da

ſigni-

gnificarle, essendo trentasei anni, che io non la raticavo. Se con questo poco che dico, avrò incontrato i suoi comandi, ed il gusto di codeste Religiose, me ne glorierò molto; sperando, che la benignità sua, e la bontà delle stesse ajuteranno le mie Figlie, e mè con le loro Orazioni, acciò adempiamo la Divina volontà. La Serenissima Duchessa di Mantova mia Figlia, e la Principessa meco le rendono infinite grazie, e la riveriscono. Quest' ultima ha due Puttine, e si aspetta un altro parto, onde la raccomando alle sue Orazioni supplicandola d'un saluto alla Madre Priora, e rinnovandole gli attestati più proprii della mia osservanza mi sottoscrivo sua

Di Guastalla 16. Settembre 1683.

Affez.ma, ed Obligat.ma Serva, e Zia

Margarita d'Este Duchessa di Guastalla.

IN-

INDICE DE' CAPI DELLA VITA DI DONNA MATILDE BENTIVOGLIO.

LIBRO PRIMO.

CAP. I. NAscita, e Genitori di Donna Matilde. foglio 7
II. Educazione di Donna Matilde nel Monaſtero di San Geminiano di Modona. 12
III. Penſieri di Donna Matilde di Monacarſi, e di fondare un Monaſtero riformato. 18
IV. Viene introdotta nella Corte de' Sereniſſimi di Modona. 25
V. Muore la Sereniſſima Infanta, e Donna Matilde ripiglia i ſuoi religioſi penſieri. 30
VI. Partenza di Donna Matilde dalla Corte di Modona, e ſuo ritorno; e proſeguimento del trattato della nuova Fondazione. 36
VII. Depone il penſiero di fondar Capuccine, e ſi riſolve di fondare un Monaſtero di Carmelitane Scalze. 42
VIII. Tratta d'introdurre in Modona i Padri Car-

melitani Scalzi, e conseguisce l'intento. 49
X. Sono introdotti i Padri Carmelitani Scalzi in Modona, e vengono stabiliti nella Chiesa di Santa Maria del Paradiso. 55
. Donna Matilde tratta di fondare un Monastero di Carmelitane Scalze. 62
XI. Prosegue nella Carica di Dama d'onore della Sereniſſima Ducheſſa Vittoria, e continua il suo trattato della Fondazione. 67
XII. Si stabilisce la Fondazione del Monastero di Santa Teresa eretto, e dotato da Donna Matilde. 75
XIII. Sono elette le Madri Fondatrici del Monastero di Modona, e loro lodi. 81
XIV. Fondazione del Monastero de' Santi Giuseppe, e Teresa, e gaudio spirituale di Donna Matilde. 86
XV. Viene ampliato il Monastero coll'aggiunta d'altri Siti. 92
XVI. Metodo di vivere di Donna Matilde, mentre era Dama d'onore della Sereniſſima Ducheſſa Maria. 96
XVII. Metodo di Donna Matilde nel governo della Corte di Modona. 103
XVIII. Esercizii divoti introdotti nella Corte di Modona, e praticati. 109
XIX. Donna Matilde si propone di fare la Vita delle Carmelitane Scalze. 115
XX. E' commessa a Donna Matilde l'educazione del Sereniſſimo Prencipe Rinaldo. 121

XXI. Si dividono le Corti di Modona, ed è diviſo ancora il governo. 126
XXII. Donna Matilde fà Voto di operare in ogni coſa il più perfetto. 131
XXIII. Rende conto in iſcritto del ſuo ſpirito ogn' Anno al ſuo Direttore. 139
XXIV. Donna Matilde ſi prepara per la ſua Morte. 145
XXV. Morte di Donna Matilde. 151

LIBRO SECONDO.

CAP. I. Virtù Teologali di Donna Matilde, foglio 157
II. Due Voti fatti da Donna Matilde di Verginità, e d'Ubbidienza. 165
III. Amore di Donna Matilde verſo lo ſtato Verginale. 171
IV. Sua Divozione verſo il Santiſſimo Sagramento, e verſo l'Anime del Purgatorio. 177
V. Sua Divozione verſo la Sagratiſſima Vergine Maria. 183
VI. Amore di Donna Matilde verſo il ſuo Proſſimo. 189
VII. Umiltà di Donna Matilde. 190
VIII. Conformità, e Raſſegnazione nel Volere di Dio di Donna Matilde. 201
IX. Pazienza, e Manſuetudine di Donna Matilde. 208
X. Mortificazione corporale, ed annegazione ſpi-

ſpirituale di Donna Matilde: 213
I. Cuſtodia eſatta della ſua lingua da ogni mancamento contro la Carità, e veracità. 219
II. Sua Fortezza, ed altre Virtù a lei ſubordinate. 225
III. Altre Virtù di Donna Matilde. 231
CAP. ULT. Orazione mentale di Donna Matilde. foglio 237

IL FINE.

IX
21 674378.8
24AG17